



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento
ex D.M. 270/2004*)
in Filologia e letteratura italiana

Tesi di Laurea

Scrivere per la rete: analisi
sociologico-linguistica del blog,
prodotto testuale della cultura
digitale

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Relatrice

Ch. Prof. Patrizia Solinas

Correlatrice

Ch. Prof. Flavia De Rubeis

Laureanda

Gianna Casarin

Matricola 817327

Anno Accademico

2011 / 2012

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la Professoressa Patrizia Solinas per l'attenzione dedicata alle varie fasi di stesura di questa tesi, in particolare per i preziosi suggerimenti finalizzati al miglioramento della mia scrittura e la Professoressa Flavia De Rubeis per aver accettato di leggere l'elaborato.

Inoltre, esprimo la mia gratitudine al Professor Lorenzo Tomasin per i numerosi momenti d'insegnamento a partire dal liceo e durante gli anni di laurea triennale e magistrale.

Un ringraziamento speciale va ai miei genitori per il sostegno che mi hanno dato e alle mie amiche Giorgia, Erika, Maria e Cristina. Ringrazio, infine, Emiliano per essermi stato vicino durante questo anno di lavoro e per la parte importante che ha avuto nello sviluppo del mio interesse verso le scritture della Rete.

Indice

| | |
|---|-----------|
| <u>RINGRAZIAMENTI</u> | <u>II</u> |
| <u>INTRODUZIONE</u> | <u>V</u> |
| <u>I. INTORNO AL RUOLO SOCIALE E COGNITIVO DEI MEDIA DIGITALI: ALCUNE TEORIZZAZIONI</u> | <u>8</u> |
| 1. INNIS, UN ECONOMISTA ALLA SCOPERTA DELLA STORIA MEDIATICA OCCIDENTALE | 10 |
| 2. IL MODELLO INNISIANO APPLICATO AL PRESENTE. | 13 |
| 3. MARSHALL McLUHAN: IL MEDIUM CONDIZIONA IL MESSAGGIO, E LA SOCIETÀ. | 16 |
| 4. LA PROSPETTIVA DETERMINISTA | 21 |
| 5. CASTELLS: UNO STUDIO SOCIOLOGICO DELLA SOCIETÀ «INFORMAZIONALE» | 23 |
| 6. LA MORFOLOGIA DELLA RETE | 29 |
| 7. INDAGINI DI UN LINGUISTA «PRESO NELLA RETE» | 30 |
| <u>II. IL TESTO DIGITALE</u> | <u>35</u> |
| 1. IN CHE MODO IL TESTO DIGITALE INFLUENZA LA FISICITÀ DEL LETTORE? | 37 |
| 2. LA BREVIÀ | 41 |
| 3. PARAGRAFI COME NUOVA UNITÀ TESTUALE E SEGMENTAZIONE DELLE PARTI | 45 |
| 4. ESPEDIENTI GRAFICI: È TUTTA “QUESTIONE DI STILE” | 50 |
| 5. IL VESTITO PIÙ ADATTO | 55 |
| <u>III. L'IPERTESTO: PREMESSE TEORICHE E APPLICAZIONI PRATICHE</u> | <u>56</u> |
| 1. IPERTESTO, UNA DOPPIA DEFINIZIONE | 57 |
| 2. VANNEVAR BUSH E IL MEMEX | 59 |
| 3. L'IPERTESTO DESCRITTO DA SCIENZIATI VISIONARI ED ECCENTRICI SCRITTORI | 63 |
| 4. ALL'INCROCIO DI DUE CULTURE | 66 |
| 5. OLTRE IL TESTO: LA CRITICA LETTERARIA STRUTTURALISTA NELL'INDAGINE DI LANDOW | 68 |
| 6. «RICONFIGURARE» IL TESTO | 72 |

| | |
|---|------------|
| <u>IV. UN NUOVO MODELLO DI SCRITTURA PER L'INTERAZIONE SOCIALE: IL BLOG</u> | 74 |
| 1. LE TENDENZE SOCIALIZZANTI DELLA SCRITTURA PER IL WEB | 75 |
| 2. COS'È UN BLOG? | 81 |
| 3. DALLA FACCIA ALLO SCHERMO: LE FORME COMUNICATIVE NEL WEB | 88 |
| <u>V. I BLOG PERSONALI: NARRAZIONI IDENTITARIE IN RETE</u> | 94 |
| 1. LE SCRITTURE DEL SÉ IN RETE | 96 |
| 2. IL DIARIO E L'AUTOBIOGRAFIA: I PRECEDENTI LETTERARI | 102 |
| 3. LA TESTUALITÀ DEL BLOG PERSONALE | 104 |
| 4. UNA TIPOLOGIA PENALIZZATA | 106 |
| 5. BLOGGER E GIORNALISTI: STORIA DI UN'INTEGRAZIONE | 111 |
| <u>VI. CONVERSAZIONI NELLA BLOGOSFERA: IL DIBATTITO CRITICO NEI LIT-BLOG E LA COMUNICAZIONE COMMERCIALE.</u> | 115 |
| 1. LA CRITICA MILITANTE GIUNGE IN RETE | 116 |
| 2. UNA PANORAMICA DEI BLOG LETTERARI ITALIANI PIÙ ATTIVI | 118 |
| 3. LA QUESTIONE «NEW ITALIAN EPIC». IL CASO ESEMPLARE. | 123 |
| 4. TESTI INTERATTIVI | 129 |
| 5. IL BLOG AZIENDALE: ESIGENZE COMUNICATIVE E CARATTERISTICHE TESTUALI | 131 |
| <u>VII. ANALISI LINGUISTICA: L'ITALIANO DEI BLOG</u> | 136 |
| 1. IL BLOG COME ATTO LINGUISTICO | 136 |
| 2. ANALISI LINGUISTICA: PARAMETRI E OBIETTIVI. | 141 |
| 3. STRUTTURAZIONE TESTUALE. | 142 |
| 4. PROPRIETÀ MORFOLOGICHE. | 147 |
| 5. IL LESSICO | 150 |
| 6. ANALISI SINTATTICA. | 152 |
| 7. LA GRAFIA | 156 |
| 8. L'ITALIANO SCRITTO TRASMESSO NEI BLOG | 157 |
| <u>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</u> | 161 |
| <u>SITOGRAFIA</u> | 165 |

Introduzione

La comunicazione in rete è un elemento emblematico della fase storica attuale e la nozione stessa di «comunicazione» pone questioni al crocevia di molteplici discipline, dalla psicologia, all'informatica, alla sociologia, alla linguistica, all'economia e altre ancora.

Questa tesi analizza una specifica manifestazione testuale sviluppatasi in rete nell'ultimo decennio: il *weblog*, o semplicemente *blog*.

Il nucleo iniziale del lavoro si è sviluppato dalla constatazione che il blog, anche in virtù del suo utilizzo intuitivo e gratuito, ha avuto nell'arco di un breve periodo una diffusione massiccia, senza lasciare il tempo necessario a maturare la consapevolezza e la comprensione delle reali dinamiche del suo funzionamento, non solo a livello tecnologico ma anche, e soprattutto, sociale.

Derrick de Kerckhove afferma: «La sola certezza fino ad ora è che “il futuro non è quello che era”. Il prossimo passo è quello di riconoscere che in questa nuova cultura globale siamo tutti dei primitivi». Ebbene, con internet si è tornati allo stato primitivo, nel senso che non si possiede una piena coscienza del mezzo di comunicazione che si sta adoperando e dei modelli di scrittura che con esso si sviluppano, il blog nel caso specifico. Per progredire è necessario sviluppare un senso critico al riguardo.

Un nuovo modello comunicativo importa sempre novità per la scrittura, la condiziona e la rivoluziona in modi e tecniche.

Lo scopo della tesi doveva essere appunto avvicinare la blogosfera e farne l'oggetto di studio, per analizzare da varie prospettive una delle testualità telematiche ad oggi più diffuse.

Da questo nucleo di partenza la mia ricerca si è poi ampliata in termini e su binari inizialmente imprevedibili: gli aspetti storici e socio-culturali della 'rivoluzione' in atto, che si erano affrontati quale premessa e inquadramento generale, si sono rivelati pregnanti e hanno assunto maggiore significato fino a divenire una parte considerevole della trattazione.

La mia riflessione procede dal generale al particolare, focalizzando sul blog quale diffuso strumento di scrittura online, per valutare in quali termini esso abbia introdotto anche un nuovo modo di confezionare il testo, di informarsi e di diffondere le notizie.

La tesi si suddivide in due sezioni: nella prima (capitoli I, II e III) si affrontano le caratteristiche dei documenti digitali da una prospettiva ampia e generale; nella seconda, dal IV al VII capitolo, si analizza in maniera ravvicinata il blog, indagando alcune tipologie tematiche, la struttura testuale e le caratteristiche linguistiche. Alle due sezioni corrisponde anche una differenza nello stile di scrittura: più "discorsivo" nella prima metà e più "tecnico" nella seconda.

La trattazione si sviluppa parallelamente su due fronti: da una parte la presentazione e la riflessione su alcuni aspetti storici e culturali che hanno caratterizzato la diffusione del mezzo di comunicazione telematico, e dall'altra l'analisi tecnica delle componenti linguistiche e della struttura testuale del blog.

Nel primo capitolo, si presentano alcune teorie sui sistemi tecnologici di informazione, prodotte in parte anche prima dell'avvento della rete e del *personal computer*, risalendo alle prime riflessioni intorno al ruolo dei media nel progresso della società (H. Innis) e nell'influenzare il contenuto dei messaggi (M. McLuhan), fino a vedere quali ripercussioni sociologiche essi comportino per la cultura digitale odierna (M. Castells).

In modo parallelo e correlato, nel secondo capitolo, sono presi in esame i caratteri linguistici propri della scrittura digitale e gli aspetti che la distinguono maggiormente da quella cartacea. Si intende mettere in luce la diversa interazione che il lettore sviluppa con il testo virtuale e le caratteristiche tipiche della comunicazione mediata dal computer.

Il terzo capitolo è dedicato alla struttura della testualità digitale e cioè all'architettura basilare di qualsiasi sito web (quindi anche il blog), ovvero l'ipertesto, dalle premesse teoriche fino alle prime applicazioni pratiche.

Nel quarto capitolo si entra nello specifico del blog, da processo a prodotto della rete; l'obiettivo è l'esame delle varie componenti e di alcuni possibili campi di applicazione: il blog personale (esaminato nel quinto capitolo), letterario e aziendale (nel sesto capitolo).

Nell'ultimo capitolo, nella modalità della comunicazione in rete si cerca di isolare e di descrivere specifici fatti linguistici (morfologici, lessicali, sintattici e in generale organizzativi) che possono essere considerati indizi di tendenze più generali.

Gli strumenti d'analisi sono dunque quelli della linguistica, ma in parte anche della sociologia.

Si dà conto dei debiti bibliografici nell'appendice finale. Si tratta di riferimenti critici che talvolta sono in contrasto tra loro, nel senso che l'assenza di un'adeguata teoria generale, spesso, riduce l'analisi a un'opposizione tra due fronti, da una parte i glorificatori, dall'altra gli avversari dello strumento in questione. Si segnala, inoltre, che per alcune parti ci si è dovuti appoggiare molto a una bibliografia "non convenzionale" e poco accademica. La tipologia della letteratura pubblicata riguardo al blog, scarsa, per lo più disomogenea e frammentata, rispecchia lo sviluppo accelerato del prodotto di cui tratta; per questo si rimanda anche alla sitografia, con l'elenco della strumentazione adoperata (motori di ricerca specifici per i blog come *Technorati*, *BlogItalia*, *BlogPulse* ecc.) e degli articoli consultati online.

I. INTORNO AL RUOLO SOCIALE E COGNITIVO DEI MEDIA DIGITALI: ALCUNE TEORIZZAZIONI

Abbiamo una gran fretta di costruire un telegrafo magnetico dal Maine al Texas; ma può darsi che il Maine e il Texas non abbiano nulla di importante da comunicarsi.

Henry David Thoreau
Walden o la vita nei boschi, 1854

Internet è la rivoluzione dell'età contemporanea. Nel corso di un paio di decenni è divenuto strumento imprescindibile per gran parte dei settori lavorativi, supporto alle amministrazioni e alla burocrazia, presenza costante del vivere quotidiano. Nonostante solo una piccola parte degli utenti conosca i linguaggi informatici, ovvero posseda un adeguato bagaglio di conoscenze tecniche per capire come funziona realmente il computer, tutti vi si affidano per la più importante e basilare attività sociale: comunicare.

Guardando alla storia degli strumenti inventati dall'umanità per scambiarsi informazioni, questa dirompente novità tecnologica può essere vista come l'ultimo epocale cambiamento della scrittura e dei suoi supporti.

La storia della "scrittura" non è affatto descrivibile quale evoluzione lineare poiché è determinata da numerose variabili di carattere storico, politico-economico, culturale ecc. L'unica costante è determinata dal fatto che ogni volta che si verifica uno scarto verso la fase successiva, si instaura anche una nuova e differente connessione fra tipologia scrittoria ed espressione, fra veicolo del

messaggio e contenuto, determinando ciò che può essere scritto e come può esserlo.

Filosofia, linguistica, paleografia, sono solo alcune delle discipline che si sono interessate allo studio di questa interrelazione, partendo dal presupposto che “ogni sistema di scrittura e ogni supporto a esso collegato vengono ritenuti veicoli in grado di plasmare la mentalità e la cultura”. (Fiormonte, 2003: 23).

Numerosi studiosi si sono interrogati su quali conseguenze tale legame abbia comportato per le attività sociali dell'uomo, quali trasformazioni siano avvenute durante il passaggio da un sistema di comunicazione a un altro e in quale misura queste fasi di cambiamento siano state sfruttate o influenzate dalle strutture di potere.

Già nel '600 troviamo queste riflessioni declinate nel *Novum Organum Scientiarum* di Francesco Bacone:

Bisogna considerare ancora la forza, la virtù e gli effetti delle cose scoperte, che non ricorrono tanto chiaramente, in altre cose, quanto in quelle tre invenzioni, che erano ignote agli antichi, e la cui origine, sebbene recente, è oscura e ingloriosa: l'arte della stampa, la polvere da sparo, la bussola. Queste tre cose, infatti mutarono l'assetto del mondo tutto, la prima nelle lettere, la seconda nell'arte militare, la terza nella navigazione; onde infiniti mutamenti sorsero, tanto che nessun impero né setta né stella sembra aver esercitato sull'umanità maggiore influsso ed efficacia di queste tre invenzioni meccaniche.¹

Del pensiero baconiano, che ha notevolmente influenzato i dibattiti sulle scoperte tecnologiche nel XVIII e XIX secolo (passando attraverso la visione illuministica, poi romantica, infine marxiana), è stata sottolineata la radicata concezione evolucionistica della scienza moderna, fino ad identificare l'opera del filosofo britannico con il seme del determinismo tecnologico occidentale, nel quale si assegna un ruolo fondamentale alle innovazioni tecnologiche. In tale

¹ F. Bacone, *Novum Organum*, ed. it. E. De Mas, 1992: 132, aforisma CXXIX.

prospettiva la tecnologia costituirebbe l'elemento trainante delle rivoluzioni, la causa di tutti i mutamenti della società.

1. *Innis, un economista alla scoperta della storia mediatica occidentale*

All'interno della cornice determinista si inserisce la maggior parte delle riflessioni novecentesche riguardanti il ruolo assunto dalle nuove tecnologie nei sistemi di comunicazione; le maggiori teorizzazioni si sono sviluppate a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento, ma la matrice di tutte le successive tesi è facilmente riconoscibile nei lavori di Harold Innis e nelle sistematizzazioni della Scuola di Toronto.

Harold Innis (Otterville, 1894 - Toronto, 1952) ha dedicato la maggior parte dei propri studi agli eventi storici e ai fattori economici che hanno influenzato lo sviluppo della società canadese, con particolare attenzione a quanto pertiene alla produzione e al commercio di materie prime. Sulla base di questi presupposti, quando si è rivolto allo studio dei media, ha valutato il mezzo di comunicazione come materia prima del sistema e, quindi, quale dispositivo tecnico in grado di consolidare il potere economico e sociale di una nazione.

Nel 1950 Innis pubblica *Empire and Communications*, opera poco conosciuta e molto ambiziosa, ma che tuttora rappresenta una delle analisi più interessanti della ricerca nordamericana sulla storia della società occidentale. L'indagine parte dalla civiltà mesopotamica ed egiziana, prosegue con le città-stato della Grecia classica, fino all'imponente struttura amministrativa e burocratica dell'impero romano; si sofferma sul crollo di tale gestione nel Medioevo e termina con la descrizione degli stati-nazione nell'età moderna.

Innis considera tali civiltà dal punto di vista dell'evoluzione delle tecniche di comunicazione: la tesi di Innis è che i media abbiano influenzato lo sviluppo delle istituzioni e il consolidamento degli apparati di potere; la forza e la stabilità di un

impero sono strettamente legate al fattore mediatico, in grado di documentare e diffondere tutti gli aspetti della sua dimensione politica, economica e sociale.

I monopoli della conoscenza si sono sviluppati e sono declinati, in parte, per effetto del mezzo di comunicazione sul quale erano stati costruiti, e la loro storia è fatta di un'alternanza tra i media che insistevano sulla religione, sulla decentralizzazione e sul tempo, ed i media che insistevano invece sulla forza, sulla centralizzazione e sullo spazio.²

In *Empire and Communications* si sostiene che le sorti delle civiltà occidentali furono determinate proprio dall'invenzione dei vari mezzi di comunicazione e che abbiano seguito un differente destino a seconda della *bias*, o "tendenza", di questi strumenti. Il concetto di *bias* elaborato da Innis è fondamentale: esso consiste nella natura fisica del supporto usato per la scrittura e porta a distinguere tra mezzi «leggeri» e «pesanti»; ovvero, tra quelli facili da trasportare ma che si rovinano velocemente (leggeri) e quelli difficili da spostare ma meno soggetti all'usura (pesanti). (cfr. Tab. 1).

Per Andrea Miconi, uno dei maggiori studiosi italiani di Innis, il termine *bias*, inoltre, alluderebbe a due significati collegati ma non sovrapponibili: il primo, come si è visto, indica la tendenza del supporto ad assicurarsi la dimensione dello spazio o del tempo; con il secondo si intende invece, il pregiudizio, il naturale conflitto tra società che derivano dall'utilizzo di tecniche differenti perché ostacolate dalla difficoltà di comprendersi e dialogare.

Tabella 1

| <i>Momento storico o collocazione geopolitica</i> | <i>Mezzi pesanti</i> | <i>Mezzi leggeri</i> |
|---|----------------------|----------------------|
| Egitto | Pietra | Papiro |
| Babilonia | Creta | Pergamena |

² La citazione è tratta dall'edizione italiana (2001) di *Empire and communications* a cura di A. Miconi, p. 253.

| | | |
|-------------|-----------------------------|-----------|
| Grecia | Scrittura fonetica | Oralità |
| Roma | Papiro | Pergamena |
| Medioevo | Pergamena | Carta |
| Età moderna | Carta, torchio da stampa | Radio |

Fonte: Innis, 1950

Quelli leggeri (ad esempio il papiro e la carta) sono facilmente trasportabili, veicolano informazioni sulla lunga distanza, rendendole accessibili alle comunità lontane dai centri di potere; quelli pesanti (come la pergamena o la pietra) sono invece difficilmente dislocabili, non operano a livello di distanza bensì di durata, la loro *bias*, ossia la loro natura fisica, gli impedisce di diffondersi ampiamente nello spazio ma gli permette di conservarsi nel tempo.

Se una civiltà si fonda sulla gestione dello spazio e del tempo, il suo equilibrio dipenderà in modo vitale dai media, che assicurano il controllo di queste due dimensioni fondamentali. [...] La prevalenza dello spazio, sostenuta dai media leggeri, e la dittatura del tempo, fissata da quelli pesanti. I primi, infatti, attraversano agilmente le distanze e servono all'estensione delle funzioni amministrative, ma mostrano una scarsa tenuta nel tempo; i mezzi pesanti, all'opposto, sostengono la trasmissione di sapere tra le generazioni, ma insistono sullo spazio di una comunità ristretta e debolmente articolata. I primi favoriscono quindi la specializzazione della burocrazia e l'emanciparsi del potere politico; i secondi, i poteri religiosi e la continuità culturale: per conseguenza, l'egemonia di un mezzo leggero porta alla formazione di un'ampia struttura imperiale, di grande efficacia amministrativa ma di scarsa coesione spirituale, mentre l'affermazione di un mezzo pesante aggrega la civiltà attorno a significati più densi, stabili e condivisi, ma non le consente troppe ambizioni di articolazione organizzativa e geografica.³

La distinzione operata da Innis, tra mezzi leggeri e pesanti, permette di ripercorrere i mutamenti avvenuti all'interno delle grandi società imperialistiche

³ Miconi, 2011: 5-6

sotto una luce nuova: nel confronto tra la propensione alla conquista del tempo o dello spazio, l'autore canadese legge anche le successive fasi della civilizzazione, trovando nella *bias* del mezzo l'inconsapevole spinta allo sviluppo degli eventi sia in campo religioso, sia militare, sia politico che commerciale.

2. *Il modello innisiano applicato al presente.*

Sono passati oltre sessant'anni dalla pubblicazione di *Empire and Communications*, eppure l'opera, ancora oggi, porta il lettore ad interrogarsi sulle caratteristiche dei media più recenti e sulla natura della loro *bias*. Qual è il medium dominante nell'epoca contemporanea? In che modo influenza la vita politica, sociale e commerciale delle civiltà odierne? E' ancora valida la categorizzazione innisiana basata sulla componente materiale? Difficile resistere alla tentazione di applicare tale modello alla situazione mediatica attuale, eppure non è un'operazione fattibile.

Lo schema di Innis essendo modellato sui mezzi di natura meccanica e con una solidità materiale riconoscibile, ha perso validità con la nascita dei mezzi elettronici, a partire dalla diffusione delle radio, caratterizzate da una natura fisica evanescente. Oggi, nel mondo, nessuna società si affida alla lentezza dei mezzi pesanti, ma sfrutta - quasi esclusivamente - mezzi leggeri: i supporti di scrittura sono facilmente trasportabili (computer portatili, *tablet*), addirittura tascabili (il cellulare), fino a produrre informazioni intangibili quando veicolate dall'inconsistente rete Internet. Il fatto che si tratti per lo più di mezzi leggeri però non implica, necessariamente, fragilità e deperibilità; le informazioni salvate in Internet conquistano la dimensione del tempo perché conservate in più supporti (i *server*) che non deteriorano.

Un'interessante correzione al modello interpretativo innisiano è quella proposta, quasi cinquant'anni dopo Innis, da Peter Hugill⁴ il quale elabora una nuova categorizzazione che distingue tra media ad alti e bassi costi di utilizzo.

Le tecniche a basso costo sono accostate ai mezzi leggeri, esse permettono un'ampia partecipazione dato che è sufficiente «un minimo di formazione tecnica», al pari dell'utilizzo del papiro che ha permesso l'edificazione di un apparato amministrativo e burocratico articolato ed esteso, tali strumenti agevolano la costruzione di una rete aperta. I media ad alto costo, elitari come i materiali pesanti, tendono invece a dar luogo a «sistemi sociali e statuali organizzati gerarchicamente» (Hugill, 1999).

Per quanto lo si modifichi il modello di Innis è solo un punto di partenza, che però ci mostra come i modelli di comunicazione siano radicati in tutti i contesti storici, sebbene in forme diverse che finiscono per determinare la capacità degli uomini di controllare militarmente, economicamente e culturalmente lo spazio e il tempo.⁵

La rete di Internet si è sviluppata rapidamente perché infinitamente leggera e a basso costo, ma tali caratteristiche non le hanno permesso di conquistare solo la dimensione dello spazio bensì di controllare anche quella del tempo.

Come si è visto, il sistema di conoscenze odierno non è sottoposto alla caducità, non rischia di venire smantellato come le biblioteche di pergamena babilonesi costringendo le nuove generazioni a ripartire da zero. L'uomo si è trasformato in un alchimista in grado di conoscere e gestire l'etere digitale, che, come l'*aether* aristotelico, è senza peso e trasparente.

⁴ Peter Hugill, autore di *La comunicazione mondiale dal 1944. Geopolitica e tecnologia*, è studioso di geografia politica, economia e storia. Insegna all'Università del Texas.

⁵ Citazione tratta dalla traduzione italiana (2005) di Hugill, 1999. Pag. 8

Nella vicenda «internet» sembra finalmente manifestarsi quel prezioso equilibrio auspicato da Innis in *Le tendenze della comunicazione*, scritto nel 1951, poco prima di morire:

Una società stabile dipende dalla valutazione di un giusto equilibrio fra i concetti di spazio e di tempo. [...] Dobbiamo valutare la civiltà in rapporto al suo territorio e in relazione alla sua durata. La caratteristica del mezzo di comunicazione è quella di creare una tendenza pregiudiziale nella civiltà, volta a valorizzare il concetto di tempo oppure il concetto di spazio; soltanto a rari intervalli queste tendenze sono controbilanciate dall'influenza di un altro mezzo di comunicazione e la stabilità viene così raggiunta.⁶

Ben lontano dall'invenzione del computer e della rete, Innis stava puramente immaginando un diverso concetto di mezzo di comunicazione, in grado di unire le due *bias*; si deve ricordare, infatti, che per lui la storia si scandisce in una successione di fasi caratterizzate dalla competizione tra mezzi leggeri e pesanti. Quando ci si chiede se il modello di Innis è obsoleto, ci si pone probabilmente la domanda sbagliata perché l'intento dell'economista non era affatto quello di formulare uno schema assoluto, quanto quello di trovare gli strumenti per analizzare determinati e specifici spazi geopolitici e momenti storici del passato.

La critica mossa da Andrea Miconi alla teoria di Innis riguarda l'eccessiva propensione per una spiegazione «mediologica» della storia, ossia la tendenza a ridurre sistematicamente la spiegazione degli eventi alla successione lineare di innovazioni tecnologiche, non guardando, invece, alle varietà di pressioni e fattori (politici, economici, sociali ecc.) che si dividono, spesso conflittualmente, lo spazio di ogni singola epoca. Tuttavia, questa interpretazione, con i suoi pregi e i suoi limiti, non è propria solo dell'autore canadese; la mediologia offre una lettura degli eventi che – come si vedrà – ha convinto molti altri pensatori.

⁶ Innis, citazione tratta dalla traduzione italiana del 1982.

Nelle pagine introduttive alla versione italiana di *Empire and Communications*, uscita nel 2001, Miconi mette giustamente in evidenza la potenza teorica di tale modello e il suo ruolo determinante nel successivo dibattito riguardante «la comunicazione digitale di internet» e lo sviluppo delle «autostrade informatiche».

Mi sembrerebbe insensato - come a volte si fa - interrogarsi sull'utilità delle teorie di Innis. Sono anzi d'accordo con chi osserva che le sue intuizioni sono applicabili anche agli sviluppi successivi del mercato della comunicazione, e ai media di cui pure non aveva potuto conoscere la nascita o la piena diffusione. [...] Che i suoi innumerevoli seguaci lo riconoscano o meno è un fatto che Innis abbia definito un *framework* teorico generale, dal quale la ricerca sui media non potrà affrancarsi prima di avere risolto alcuni nodi teorici ancora stringenti: il problema dei monopoli della conoscenza, il nesso tra comunicazione e potere, l'impatto delle tecnologie e il concetto centrale di *bias* (di fatto intraducibile).⁷

Ma chi sono questi «innumerevoli seguaci»? Quale corrente di studi è stata influenzata in modo più diretto dalle teorie del ricercatore canadese? In quali termini è stato ripreso e rielaborato il suo modello?

3. *Marshall McLuhan: il medium condiziona il messaggio, e la società.*

Gli scritti pubblicati da Innis sono stati molto criticati (per la ricostruzione storica tortuosa e non sempre precisa, per l'eccessivo riduzionismo tecnologico, per il fatto che la storia delle comunicazioni occidentali non ha sempre occupato un ruolo centrale nell'interesse della ricerca nordamericana ecc.) e dunque a lungo ignorati, ma hanno anche avuto un'influenza considerevole sullo sviluppo di altri lavori teorici. Indubbiamente egli è stato il punto di partenza delle ricerche

⁷ Citazione tratta da A. Miconi, introduzione a H. Innis, 2001, p. 21.

sociologiche condotte nel campo dei *Communication Studies*, i quali, partendo da basi scientifiche e psicologiche, si sono interrogati sulle trasformazioni che la comunicazione di massa ha apportato a tutti gli aspetti della vita dell'uomo: dall'interazione tra le persone, all'organizzazione delle strutture di potere, alla sistematizzazione delle conoscenze.

L'impianto innisiano è facilmente rintracciabile anche nelle tesi prodotte da quell'agglomerato alquanto eterogeneo di studiosi, che si è soliti indicare con l'etichetta «Scuola di Toronto».

I rappresentanti di tale gruppo, a cui appartengono, tra gli altri, lo storico della cultura Walter Ong e il sociologo Derrick de Kerckhove, hanno focalizzato le loro argomentazioni proprio sul ruolo sociale e cognitivo delle nuove tecnologie mediatiche. L'esponente più importante di queste teorizzazioni e membro di spicco della «Scuola di Toronto» è Marshall McLuhan, il cui lavoro è imprescindibile per capire gli effetti prodotti dalla comunicazione sulla società nel suo complesso e sui singoli individui che la compongono.

Nel suo saggio più famoso, McLuhan pone quale premessa del proprio discorso il pensiero innisiano:

Innis è stato il primo a comprendere che il processo del mutamento è implicito nelle forme di tecnologia dei mezzi di comunicazione. Il presente libro non vuole essere niente di più che una postilla esplicativa alla sua opera.⁸

Sebbene il debito intellettuale verso il lavoro del connazionale sia innegabile, *Galassia Gutenberg* va oltre, seguendo un percorso diverso, più profondo.

Nel testo, uscito nel 1962, McLuhan seziona l'asse storico occidentale in tre periodi: quello dell'oralità, quello letterato (a sua volta suddiviso in «alfabetico» e «tipografico») e quello della galassia elettrica. Secondo l'autore lo scarto tra le

⁸ Mc Luhan, 1962. Si cita dall'edizione italiana del 1976, pag. 82

diverse fasi è determinato dall'ingresso nella società di un nuovo medium, che ha modificato l'uomo e il suo rapporto con l'ambiente.

Nel passaggio dall'età tribale, preletterata e orale, a quella alfabetizzata, si sono verificati cambiamenti radicali che hanno persino ridefinito gli equilibri sensoriali: l'uomo, abituato a prediligere il senso acustico e tattile, è stato poi circondato da uno spazio dove il testo scritto esigeva invece il visivo. Mutamenti di questo tipo hanno comportato un nuovo modo di comunicare, interagire e memorizzare; inoltre, l'invenzione della stampa a caratteri mobili ha ulteriormente accelerato l'uscita dall'età orale e favorito il costituirsi della società «meccanica». Come ha scritto McLuhan:

La scrittura è la traduzione dell'udibile nel visibile.

[...] Il linguaggio orale è l'articolazione di quella vaga, terrificante atmosfera attraverso la quale le orecchie dell'uomo arcaico racchiudono in una sfera il suo essere. [...] Fino a quando non impararono a tradurre questi magici gesti vocali in termini visivi, gli uomini procedettero nel timore e nella paura del loro normale respiro, delle loro "parole alate".⁹

Con l'arrivo del nuovo medium il modo in cui l'individuo interagisce con il mondo è destinato a mutare in modo profondo e irreversibile. Questo secondo passaggio sembra condurre l'uomo al termine di un «ciclo di meccanizzazione», segnato da una sorta di ritorno sensoriale alle origini, poiché l'abbandono della società gutenberghiana per quella meccanica determina anche un ritorno alla percezione acustica.

La ricostruzione ciclica proposta da McLuhan delle diverse età storiche riduce all'osso la complessità di mutamenti millenari e offre una spiegazione marcatamente tecnologico-evoluzionistica della vicenda. Questo aspetto è stato a lungo messo in evidenza da molti studiosi, catalizzando l'attenzione di una parte

⁹ McLuhan, 2011, pp. 63-64. Il testo è una raccolta di saggi critici inediti, uscita postuma, a cura di S. D'Offizi.

della critica, che ha perso forse troppo tempo a giudicare le ristrettezze dell'interpretazione e troppo poco a chiedersi quanto ciò fosse voluto.

Alcuni elementi di spicco della critica italiana, tra cui Gianpiero Gamaleri¹⁰, hanno invece voluto sottolineare l'aspetto intenzionale e provocatorio di tali manchevolezze, di cui la studiosa Elena Lamberti¹¹ ha offerto una chiara sintesi:

E' importante ricordare che le classificazioni mcluhaniane costituiscono una stigmatizzazione intenzionale e funzionale alla resa immediata di contesti complessi, sono dunque vere e proprie icone verbali che rimandano non a una "cosa", a un "oggetto", a un solo "medium" a discapito di molti altri, ma a una rete di funzioni e di rapporti messi in movimento da uno o più media.¹²

Il lavoro di McLuhan propone solo una delle possibili suddivisioni della storia occidentale, ma lo fa secondo criteri precisi e definiti, nell'intento di spingere i propri lettori ad interrogarsi su quanto gli strumenti comunicativi e le apparecchiature elettroniche possano influire nel determinare la struttura e la forma delle organizzazioni sociali.

Le profonde trasformazioni avvenute con l'introduzione di nuovi media costituiscono l'argomento che McLuhan ha indagato più compiutamente nella sua opera successiva, *Understanding Media*, giunta in Italia nel 1967 con il titolo *Gli strumenti del comunicare*. Nelle pagine di questo testo si trovano alcuni dei suoi *slogan* più noti, come ad esempio «il medium è il messaggio», concetto basilare nella visione mcluhaniana: il medesimo messaggio produce effetti ed interpretazioni differenti in base al mezzo utilizzato per la trasmissione e, di

¹⁰ Gianpiero Gamaleri è un attento interprete dei testi di Marshall McLuhan. Ha il merito di aver introdotto le opere e il pensiero del sociologo canadese in Italia fin dagli anni Settanta quando nel panorama critico proliferavano accesi dibattiti tra favorevoli e contrari: nel 1976 pubblica *La galassia McLuhan, il mondo plasmato dai media* e l'introduzione all'edizione italiana de *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*.

¹¹ Elena Lamberti insegna Cultura americana e canadese all'Università di Bologna. La studiosa ha focalizzato le proprie ricerche e pubblicazioni sulla letteratura moderna angloamericana e canadese, soprattutto Joyce, Hemingway, Cronenberg e McLuhan.

¹² Lamberti, 2000, p. 68.

conseguenza, «il contenuto di un medium è sempre un altro medium»¹³. Nel testo *Gli strumenti del comunicare*, McLuhan afferma:

Il contenuto della scrittura è il discorso, così come la parola scritta è il contenuto della stampa e la stampa quella del telegrafo. [...] Perché il «messaggio» di un medium o di una tecnologia è nel mutamento di proporzioni, di ritmo o di schemi che introduce nei rapporti umani.¹⁴

Al di là della perentorietà di alcuni slogan, tipica delle sue trattazioni, i testi di McLuhan sono fra le più significative opere di carattere sociologico del secondo Novecento.

Per la nostra analisi il pensiero mcluhaniano è pertinente soprattutto per le riflessioni sull'aspetto 'visivo' della terza fase (elemento che ricomparirà in seguito all'interno delle considerazioni di R. Simone. Cfr. capitolo I, 7) e sul fatto che l'ingresso nella galassia telematica abbia imposto all'uomo un riadattamento, fatto di traumi e forti tensioni. In generale esso non ha perso di senso col passare dei decenni, soprattutto perché rimane aperta la questione posta esplicitamente come non risolvibile da McLuhan stesso:

E' impossibile emanciparci dal funzionamento subliminale della nostra stessa tecnologia? [...] Dal momento che una cosa simile non è stata mai risolta in nessuna cultura, forse la risposta è dubbia.¹⁵

¹³ Per una spiegazione approfondita del concetto racchiuso nell'espressione «il medium è il messaggio», si veda Lamberti, 2000: 76, e Grassi, 2002: 162-163.

¹⁴ Si cita dal testo italiano del 1967, pp. 29-39. L'edizione originale di *Understanding Media* è del 1964.

¹⁵ McLuhan, 1962. Si cita dalla traduzione italiana del 1976, p. 323.

4. *La prospettiva determinista*

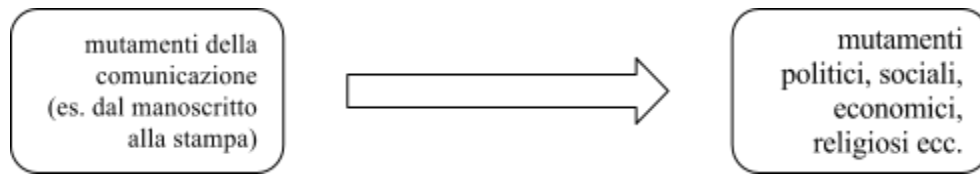
Alle formulazioni deterministe si ricollega l'opera del 1979 di Elizabeth Eisenstein, *The printing press as an agent of change*, uscita in Italia nel 1986 con il suggestivo titolo *La rivoluzione inavvertita*.

Il saggio della Eisenstein, di innisiana memoria, stabilisce che l'invenzione gutenberghiana ha determinato una redistribuzione del sapere e un interscambio culturale più frequente all'interno dell'élite letterata occidentale. Grazie a questa partecipazione sono poi stati possibili gli eventi più influenti della storia moderna, quali la riforma protestante e la rivoluzione scientifica galileiana, che hanno avviato il progresso della società occidentale. I cambiamenti prodotti dalla stampa, infatti, avrebbero coinvolto anche i metodi di registrazione delle informazioni e ogni tipo di raccolta dei dati, scatenando ripercussioni sulle attività professionali erudite (insegnanti, medici, ingegneri ecc.) ma provocando effetti anche sulle attività cerebrali delle persone stesse.

La ricerca della studiosa americana si sviluppa in due tomi che raccolgono un'ingente mole di dati. La formazione da storica della Eisenstein fa in modo che l'influsso della stampa sui primi secoli post-Gutenberg sia analizzato con rigore e un'attenzione ai documenti che era in parte mancante nelle precedenti elaborazioni innisiane e della Scuola di Toronto.

Eppure, le sue posizioni e le conclusioni alle quali giunge sono molto vicine al pensiero di McLuhan: alle invenzioni che trasformano la forma esterna dei documenti e dei supporti di scrittura corrispondono dei cambiamenti in campo politico, religioso, economico ecc., e la direzione del vettore di mutamento va dai mezzi di comunicazione alle conseguenze sociali, non viceversa (cfr. fig. 1).

Figura 1



Fonte: Eisenstein, 1985.

Gli autori americani sin qui esaminati, sono alcune delle voci più autorevoli che hanno da un lato contribuito a forgiare il mito della tecnica e dall'altro preso in esame le trasformazioni avvenute nei periodi di transizione da un sistema di comunicazione a un altro. I loro scritti hanno alimentato dibattiti e continuano a sollecitarne, soprattutto in merito all'attuale passaggio dal testo stampato al formato digitale. Le maggiori critiche sollevate alle loro argomentazioni si rifanno tutte, sostanzialmente, all'accusa di determinismo tecnologico e di concezione fratturale della storia. La prospettiva determinista, infatti, è stata spesso criticata perché troppo semplicistica: essa dimentica la complessità degli ingranaggi storico-sociali per ridurre il tutto a un'analisi tecnicistica, e sembra suggerire l'esistenza di una volontà interna al medium che guida l'intero processo.

La questione della «concezione fratturale», invece, indica la predisposizione di queste teorie a dividere e a frammentare il passato in categorie e sottocategorie, presentandone una lettura frettolosa che tramuta la linearità della storia in processi ciclici, determinati unicamente da cause mediologiche, apparentemente senza concause, né sbavature.

I pensatori nordamericani, elencando rotture e scissioni, sembrano trascurare il *continuum* del processo storico, il quale risulta fortemente segmentato.

Se le implicazioni deterministe e fratturali costituiscono i limiti di tali studi teorici, esse non devono però costituirne gli spunti per una svalutazione. Essi, anzi, richiamano l'attenzione su realtà oggi importanti e invitano ad analizzare gli strumenti della comunicazione senza pregiudizi.

La scansione della storia in periodizzazioni precise favorisce l'individuazione, sul lungo periodo, dell'impatto e delle conseguenze delle novità tecniche. La visione determinista, di hegeliana e baconiana memoria, appare insita in chi studia il condizionamento esercitato dai *mass media* sulla società e sulla psiche umana, fino a influire anche sulle più recenti riflessioni sulle potenzialità del computer e del web.

5. *Castells: uno studio sociologico della società «informazionale»*

Internet, il mezzo di comunicazione della contemporaneità, entra oggi in qualsiasi aspetto della quotidianità, determinando meccanismi di socializzazione, offrendo occasioni di scambio economico-lavorativo e creando ampi contesti di contatto di conoscenze e di dibattito culturale; se così non fosse non sarebbe così sfruttato dalla pubblicità e dalla politica per influire sull'opinione pubblica.

Ancora una volta, la domanda sorge spontanea: è davvero eccessivo attribuire al mezzo di comunicazione la capacità di modificare il percorso dell'uomo? E ancora: si percepisce in modo consapevole il passaggio dall'era dell'*homo typographicus* (*La nascita dell'homo typographicus* è l'opera di McLuhan del 1976) a quella dell'*homo informaticus* (espressione coniata quasi trent'anni dopo da Domenico Fiormonte¹⁶)? O anche questa rivoluzione è «inavvertita» alle coscienze?

Sulla scia di queste considerazioni si inserisce il lavoro di uno degli studiosi che, a livello mondiale, ha saputo meglio interpretare la società digitale: Manuel Castells.

Nato ad Hellìn, in Spagna, nel 1942, ha successivamente acquisito la cittadinanza statunitense; docente alla University of California di Berkeley, *visiting professor*

¹⁶ Fiormonte, 2003.

alla Oxford University e al MIT; ha al suo attivo circa venti pubblicazioni, tra queste, *L'età dell'informazione* è la più nota, divisa in tre volumi (*La nascita della società in rete, Il potere delle identità, Volgere di millennio*) usciti in Italia a partire dal 2002 per la casa editrice dell'Università Bocconi di Milano.

Nelle sue trattazioni, Castells, esplora la *network society*, la società in rete appunto, che attraverso una transazione epocale è uscita dagli schemi prettamente industriali per configurarsi intorno alla forma della Rete. In un'intervista del 2002, alla domanda «quale struttura sociale sta alla base della rivoluzione tecnologica?» egli ha risposto:

Direi, l'emergere di quella che io chiamo "Network society": una società, cioè, che si sposta dall'impostazione sostanzialmente verticale delle burocrazie che hanno governato l'umanità per millenni - eserciti, stati, grandi aziende - per andare invece verso un'organizzazione a rete. [...] Questo, però, non vuol dire che diventa necessariamente "buona": se gli obiettivi di una società sono negativi, un'azienda organizzata in reti produrrà in modo più efficiente questi obiettivi negativi. Quello che cambia, insomma, è la forma di produzione.

Una rete deve essere dotata di quella tecnologia che consente di centralizzare e decentrare allo stesso tempo, passando quindi dal locale al globale e dal globale al locale¹⁷.

Castells, dunque, nega che la tecnologia determini la società e, sebbene si rifaccia esplicitamente alle opere di McLuhan e si diverta a richiamare nei suoi titoli ¹⁸ gli *slogan* del canadese, non abbraccia la visione determinista, anzi rigetta la questione dalle fondamenta, giudicandola un «falso problema» perché «la tecnologia è la società, e non è possibile comprendere o rappresentare la società senza i suoi strumenti tecnologici». (Castells, 1996: 5; corsivo nel testo)¹⁹

¹⁷ Cfr. www.mediamente.rai.it/articoli/20020530b.asp

¹⁸ Si veda, ad esempio: *Galassia Internet e Network è il messaggio*.

¹⁹L'attenzione posta da Castells nell'allontanarsi da ogni spiegazione determinista, è criticata da Andrea Miconi (si veda Abruzzese, 2007: 256, n. 10), il quale nota in questo atteggiamento «una certa vaghezza» e uno dei punti critici dell'analisi del sociologo catalano; si legge: «la tecnologia non è la società, ma il prodotto di una parte della società, nemmeno troppo estesa, che lavora per l'innovazione». L'affermazione

Castells offre una soluzione unitaria alla questione e spiega cause ed effetti del sistema attuale mediante il concetto di «concomitanza storica», cioè la convergenza di diversi fattori, apparentemente senza alcuna connessione o legame fra loro, che si sono intrecciati, influenzando gli uni sugli altri a vari livelli.

Naturalmente, la tecnologia non determina la società. Né la società definisce il corso della trasformazione tecnologica, poiché molti fattori, incluse l'imprenditorialità e l'inventiva individuale, intervengono nel processo di scoperta scientifica, innovazione tecnologica e nelle applicazioni sociali, così che il risultato finale dipende da un complesso schema d'interazione.²⁰

Castells rifiuta l'idea di una forza dominante nella storia e crea l'immagine di una serie di «scatole cinesi» (Miconi, 2011: 59), che si intersecano in soluzioni insospettabili. Per studiare i fattori in gioco, l'autore sonda vari campi - in particolare economico, politico e scientifico - e individua tre motivi basilari:

[...]la rivoluzione della tecnologia e dell'informazione; la crisi economica sia del capitalismo sia dello statalismo, con la loro conseguente ristrutturazione; e il fiorire di movimenti culturali e sociali, quali il libertarismo, la difesa dei diritti umani, il femminismo e l'ambientalismo.²¹

Una serie di cambiamenti iniziati tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, di cui l'avvento della rete è solo uno degli aspetti di una trasformazione più ampia e complessa. In questa ricognizione si dà molta importanza all'aspetto economico e alla riorganizzazione dei vecchi sistemi occidentali verso nuove logiche globali di mercato.

di Miconi non è del tutto corretta, poiché, come si vedrà, è carattere intrinseco della rete continuare a diffondersi e ad ampliarsi indipendentemente delle singole finalità degli individui che la utilizzano. Intorno ad essa si organizzano le civiltà, le quali sfruttano tale tecnologia della comunicazione e la fanno propria. Quindi, dove finisce l'influenza della società sulla rete e dove inizia il contrario? La teoria unificante di Castells, sembra la migliore soluzione possibile a tale interrogativo.

²⁰ Castells, 2002, p. 5.

²¹ Castells, 2003, p. 404.

La rapidità di questa ristrutturazione del settore economico si intreccia con gli investimenti compiuti da aziende e Stati proprio nella tecnologia dell'informazione, altresì detta *networking* ²².

Gli anni Settanta costituiscono un punto di svolta anche in campo scientifico: negli Stati Uniti, la neonata informatica sviluppa il primo *network* di computer in rete (ARPANET), grazie al finanziamento governativo. Si delinea così una di quelle partite decisive per la storia, in gioco ci sono i fattori «scienza» e «politica»: ARPANET è un programma uscito da IPTO, uno dei molti dipartimenti di ARPA, quest'ultima creata nel 1958 appositamente per sviluppare contributi utili alla gara tecnologica con l'Unione sovietica. Sebbene le applicazioni militari si siano poi rivelate secondarie rispetto al progetto, in origine internet è nato proprio per l'interazione dei centri di ricerca scientifica e universitaria, con le esigenze militari e la cultura libertaria.

Tabella 2. La nascita di Internet: linee essenziali

| | |
|---------|--|
| 1969 | Progettazione della prima rete interattiva informatica: ARPANET. |
| 1978 | Viene definito il protocollo TCP/IP standard con cui ancora oggi si regola la trasmissione dati tra computer in rete. |
| 1980 | ARPANET viene collegata a <i>Usenet News</i> , un'altra rete di collegamenti tra computer (di tipo UNIX). Gradualmente le due tradizioni si sono mischiate e alla fine, queste reti si sono unite diventando Internet. |
| 1990 a. | Il programmatore inglese Tim Berners-Lee realizza il programma <i>browser/editor</i> ipertestuale World Wide Web (www). |
| 1990 b. | La maggior parte dei computer statunitensi ha ormai capacità di <i>networking</i> , il terreno ideale per la diffusione dell' <i>internetworking</i> . |

²² Cfr. Castells, 2006, capp. I-III. La riflessione è ripresa anche in Miconi, 2011: 57-68.

| | |
|------|---|
| 1991 | Il CERN ²³ rilascia in rete il <i>software browser</i> www che permette di recuperare e ridistribuire informazioni da/a qualunque computer collegato via internet: HTTP, HTML e URL. |
| 1994 | La società californiana “Netscape Communications” pubblica in rete il primo <i>browser</i> commerciale: “Netscape Navigator”. |
| 1995 | Microsoft propone il <i>software</i> “Windows 95” e il <i>browser</i> “Internet Explorer” |

Fonte: Castells, 2006.

Si delinea così, un fitto reticolo di pressioni e forze, non agilmente individuabili perché con origini spesso lontane tra loro - tecnologia, politica, commercio, ecc. - ma che spingono nella stessa direzione ²⁴.

Per descrivere lo sviluppo della rete (cfr. tab. 2) e la configurazione del nuovo mezzo di comunicazione, Castells riferisce anche del fondamentale contributo dato dalle varie comunità di utenti (composte da tecnici-scienziati e *hacker*, ma anche imprenditori e enti governativi) che per primi hanno usato il mezzo, hanno impostato delle norme nel tentativo di regolamentarlo e lo hanno via via migliorato rendendolo uno strumento disponibile a tutti perché di facile utilizzo. Per Castells la maggior parte delle persone non conosce la vera etica della cultura *hacker* e il fondamentale contributo fornito da essa; condividendo con le università le sue scoperte chiavi e mettendole sempre in rete, gli *hacker* infatti hanno permesso lo sviluppo del processo *open source*, ovvero la diffusione del *software* libero.²⁵

Castells, in linea con le lezioni di Innis e McLuhan, individua nel mezzo di comunicazione la struttura portante intorno al quale si sta riorganizzando

²³ Il CERN è il Centro Europeo per la Ricerca Nucleare, con sede a Ginevra.

²⁴ Cfr. Castells, 2006, in particolare «Lezioni della storia di Internet» (cap. I) dove ripercorre, senza cedere all'uso di difficili tecnicismi, le prime fasi di ideazione della rete, ponendo l'accento sulle diverse anime che hanno avuto un peso nella vicenda.

²⁵ Per un'analisi approfondita del ruolo giocato da questa comunità di «maghi del *networking*» e dei loro principi di *cooperazione* e *libera comunicazione*, si veda Castells, 2006 (cap. II): 49-59. Il resto del capitolo II affronta la descrizione degli altri gruppi di *comunità virtuali*.

l'assetto globale: le tecnologie digitali permettono l'avvicinamento di luoghi appartenenti a continenti diversi, realizzano connessioni, favoriscono rapidi scambi di finanze e di merci, in particolare di informazioni.

Dopo l'oralità dell'era tribale, le civiltà dell'alfabeto e l'età elettrica industriale, ecco delinearsi «l'età dell'informazionalismo» (Castells, 1996), l'alba di un nuovo sistema economico e sociale, fondato sulla Rete.

Andrea Miconi, in *Reti. Origini e struttura della network society* (2011), ha voluto precisare che l'espressione coniata dal sociologo Castells per descrivere la situazione attuale, non è interamente sovrapponibile all'abusato concetto di «società dell'informazione», perché troppo generale e incapace di cogliere la sottile sfumatura di senso che distingue quella odierna dalle precedenti identità storiche, anch'esse basate sulla trasmissione del sapere. A differenza della più diffusa espressione «società dell'informazione», il concetto di «società informazionale» si riferisce all'idea che, oggi, i dispositivi digitali che consentono l'informatizzazione del sapere stiano a loro volta generando nuove conoscenze. Miconi paragona questa differenza concettuale tra le due espressioni a quella esistente tra «industria» e società «industriale», dove con la prima si indicano gli impianti industriali e, con la seconda, le conseguenze determinate da tali strutture a livello sociale, politico ed economico.

Con il termine «informazionale», dunque, Castells non vuole mettere in evidenza solo l'ovvio legame tra comunicazione e economia, bensì la capacità della rete internet di influire su tutti i livelli decisivi della società.

Tuttavia, se nell'età dell'«informazionalismo» la rete entra a far parte di tutte le trame della civiltà contemporanea, la società stessa, a sua volta, trasforma la tecnologia appropriandosene e modificandola.

Questo, dunque, il punto centrale dell'analisi di Castells, impegnato nello sforzo di spiegare la massa di cambiamenti messa in atto dalla Rete. Nella parte conclusiva del libro del 2002, egli afferma:

Le reti sono strutture aperte, capaci di espandersi senza limiti [...]. Una struttura che si fonda su reti è un sistema altamente dinamico, aperto all'innovazione senza che ciò ne comprometta l'equilibrio. Le reti sono strumenti appropriati per un'economia capitalista basata sull'innovazione e sulla concentrazione decentrata; per il lavoro, i lavoratori e le aziende orientati alla flessibilità e alla adattabilità; [...] per una società civile predisposta all'elaborazione istantanea di sempre nuovi valori e umori pubblici; per un'organizzazione sociale volta al superamento dello spazio e all'annientamento del tempo.²⁶

La sua stessa forma, il modello reticolare attraverso cui si organizza e governa, è ciò che permette a internet di essere così invasivo e pervasivo a tutti i livelli.

6. *La morfologia della rete*

Il *network* è la rete delle reti: una griglia, capace di allargarsi sia nella dimensione temporale che spaziale; una maglia che ha rivestito il pianeta di nodi e collegamenti, in grado di raggiungere anche spazi geograficamente ed economicamente al margine.

Eppure, il concetto della rete come “mezzo” non è un'invenzione contemporanea, tutt'altro, essa ha origini molto precedenti alla nascita di internet, e lega la sua storia al bisogno di organizzare il territorio per creare le vie di comunicazioni necessarie allo sviluppo delle innovazioni mediatiche.

Già con la costruzione del telegrafo meccanico, avvenuta in Francia alla fine del Settecento, era chiara la volontà di organizzare razionalmente lo spazio per una efficiente trasmissione delle informazioni. La rivoluzione industriale ha poi sfruttato al massimo tale sistema, adottandolo per i trasporti (rete ferroviaria e

²⁶ Castells, 2002, p. 537.

navale, nonché per il trasporto dell'energia) e per le comunicazioni (rete postale, telegrafica e telefonica).

Dal XIX secolo, con l'invenzione dell'alfabeto Morse, le società escono dall'isolamento imposto dalla distanza spaziale e dagli impedimenti meteorologici per mettersi in gioco nella nuova scacchiera mondiale.

Una vicenda che parte da lontano, che vede la rete contribuire all'innovazione mediatica con sviluppi differenti a seconda di quello che le specifiche conoscenze tecniche rendevano possibile.

Il macrosistema internet è il risultato di un'operazione iniziata due secoli fa, che ha permesso all'uomo di uscire dalla "preistoria comunicativa" per avanzare progressivamente nell'era moderna, attraverso strappi e repentini salti in avanti.

7. *Indagini di un linguista «preso nella rete»*

Oggi, la diffusione di internet è così sviluppata, da rendere difficoltosa l'individuazione dei modi con cui il mezzo potrebbe condizionare la mente degli utenti. In questo senso, si inserisce la valutazione negativa concepita da Raffaele Simone, secondo il quale «alcune categorie cruciali dell'esperienza interiore ne sono intaccate senza rimedio» (Simone, 2012). Recentemente, il noto linguista italiano ha pubblicato un libro con titolo e sottotitolo eloquenti *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*: qui Simone spiega le proprie perplessità riguardo alle logiche che regolano la «mediasfera» e indaga i cambiamenti che esse provocano nella «noosfera», termine con cui intende «l'insieme dei pensieri, valutazioni, opinioni, concezioni sui temi più diversi, che risiedono nella testa dell'essere umano».

La «mediasfera» è descritta come un fattore fortemente intrusivo, un'atmosfera pesante che oggi avvolge la società ed influisce sulle attività e le coscienze umane,

disarmate davanti a tale onnipresenza; la realtà è sopraffatta dall'ubiquità dei media, che colonizzano l'ambiente come «presenze arroganti». Nel denunciare il «potere incantatorio» dei supporti elettronici e una diffusa «maniacalità» insita nel loro uso, Simone vuole mettere in allerta il lettore, facendolo riflettere sulla possibilità che l'abuso di strumenti tecnologici stia intaccando la sua libertà, la sua *privacy* e la capacità di gestire tempo e spazio.

Simone si fa portavoce di una preoccupazione molto diffusa, specialmente in ambiente umanistico e soprattutto all'interno di una generazione che ha svolto la maggior parte dei suoi studi e ricerche in un tempo precedente all'avvento della rete. I repentini cambiamenti avvenuti negli ultimi vent'anni hanno infatti destabilizzato chi vedeva nel libro «l'emblema unico del sapere e della conoscenza».

Va però puntualizzato che la sua critica è rivolta alla non educazione di molte persone a un uso corretto dei supporti tecnologici, più che al sistema telematico nella sua interezza. Egli, anzi, è consapevole della necessità di conoscere a fondo i meccanismi della società in rete e dei suoi strumenti, affinché la rivoluzione mediatica del nuovo millennio non sia inavvertita ma ben presente alle coscienze.

Mentre descrivo il declinare di forme di sapere che abbiamo ingenuamente ritenuto destinate a durare in eterno, ammetto che non sono capace di prevedere, se non per cenni e frammenti, quelli che si stanno creando. [...] alcune forme di sapere le abbiamo perse irrevocabilmente: ci sono molte cose, nel conoscere, che non facciamo più; altre che non sapremo più come fare.

Ma, beninteso, una gran varietà di cose che prima erano inimmaginabili ora ci risultano facili e naturali: l'esattamento non produce solamente mostri.²⁷

²⁷ Simone, 2012, p. 26.

Il libro di Simone permette di trarre le fila di questo primo capitolo, perché nel suo discorso tornano alcuni punti già visti nei precedenti studi sino a qui analizzati.

Innanzitutto, in linea con le altre periodizzazioni storiche, egli propone una soluzione fratturale e ternaria delle fasi vissute dalle civiltà: durante gli anni finali del Novecento, l'uomo è traghettato in un nuovo periodo, «la Terza Fase», determinato dalla diffusione massiccia della Rete e della strumentazione ad essa connessa, fattori che hanno ampliato le conoscenze dell'umanità e che continuano ad alimentare il bisogno di sapere.

Nel ripercorrere le due «Grandi Fasi» precedenti, Simone afferma che sono entrambe iniziate con un «drastico cambiamento nel modo di formarsi delle conoscenze»: l'invenzione della scrittura che liberò «la memoria individuale e collettiva dal peso di un'enorme quantità di dati che, prima di allora, dovevano essere registrati a mente», e l'invenzione gutenberghiana, che rese il libro un bene accessibile a tutti. Le tre fasi hanno un punto chiave in comune:

Le trasformazioni a esse connesse hanno colpito lo scrivere e il leggere, che, malgrado le differenze, sono per molti aspetti due facce della stessa cosa, dato che sono tutte e due operazioni della mente (oltre che del corpo) che hanno a che fare con testi.²⁸

Simone, inoltre, si inserisce nella questione della rivoluzione sensoriale aperta dai contributi di McLuhan. La sua argomentazione parte dall'esame di due sensi in particolare: la vista e l'udito, che costituiscono «le vie principali della conoscenza»; esiste inoltre una gerarchia, un «ordine dei sensi», che definisce il senso supremo e basilare.

²⁸ *Ivi*, p.22, corsivo nel testo.

Nel periodo precedente all'avvento della scrittura l'udito ricopriva il ruolo fondamentale di una cultura prettamente orale, ma con l'avvio del processo alfabetizzante, avvenne una drastica svolta cognitiva e sensoriale:

Essa [la scrittura] infatti esaltò enormemente *il vedere rispetto all'udire*. Ma non lasciò senza cambiamenti la vista, bensì la *trasformò in profondità*, perché ebbe l'effetto di far emergere un ulteriore, ben distinto, modulo di percezione, che è la *visione alfabetica*. Chiamo così quella modalità della visione che permette di acquisire informazioni e conoscenze a partire da una *serie lineare di simboli visivi*, ordinati l'uno dopo l'altro alla stessa maniera dei segni alfabetici su una riga di testo.²⁹

E tale modulo di percezione così è rimasto fino agli ultimi due decenni del XX secolo, quando l'acquisizione delle conoscenze attraverso strumenti multimediali avrebbe ricominciato a sollecitare l'orecchio e la «visione non-alfabetica».

All'interno di questa rapida carrellata tra le maggiori teorizzazioni novecentesche sull'apporto dei nuovi mezzi tecnologici al contenuto delle conoscenze e alla società in generale, tra i contributi di economisti, storici e sociologi, le considerazioni di Simone risultano le più importanti. Non tanto per ciò che lo accomuna alla tradizione di studi precedenti, quanto per ciò che lo discosta, ovvero il carattere peculiarmente linguistico della sua analisi, nella quale egli si chiede quali cambiamenti stiano avvenendo nelle pratiche di scrittura.

Questo capitolo insiste sul concetto che il tipo di mezzo usato per trasmettere un messaggio influisce pesantemente sulla natura di quest'ultimo, determina differenti ricadute nella comunicazione degli individui e, di conseguenza, ha il potere di modificare la società. Essa, a sua volta, interagisce con gli strumenti mediatici che ha a disposizione e sviluppa nuovi sistemi di conoscenze.

In virtù di queste considerazioni e rivedendo le lucide analisi di Simone, nel prossimo capitolo si cercherà di indagare più approfonditamente il concetto di

²⁹ *Ivi*, p. 40, corsivo nel testo.

testo, forma di ogni comunicazione scritta e non, cercando di capire come la sua struttura sia cambiata nel passaggio alla «terza fase» e quali influenze ciò determini nelle pratiche di lettura.

II. IL TESTO DIGITALE

La natura del testo è condizionata dai modi della sua produzione e riproduzione, il testo non è una realtà fisica ma un concetto limite.

Cesare Segre
Enciclopedia Einaudi, 1981

Il computer non ha il potere di trasformare la vena creativa di chi scrive, il risultato dipende sempre dalle buone idee di chi vuole sviluppare una storia, un articolo, una recensione, ecc. Rispetto al passato, però, oggi appare decisiva la conoscenza dei supporti tecnologici per la scrittura, in quanto un loro cattivo utilizzo può incidere pesantemente sui ritmi e le modalità della creazione, alterando il processo di stesura.

Negli ultimi decenni con l'avvento della scrittura digitale molte persone hanno vissuto una fase di passaggio durante la quale si sono poste in maniera inedita di fronte al foglio elettronico e hanno dovuto abituarsi a vivere un nuovo rapporto con il testo (fin prima esclusivamente cartaceo), sino a riconfigurare completamente – in modo più o meno consapevole – l'atto di scrivere e di leggere.

Come si è visto (cfr. I.7), Simone spiega la profonda alterazione che ha coinvolto la lettura classica attraverso la definizione di una nuova modalità percettiva e conoscitiva: «la visione non-alfabetica» che, a differenza della «visione alfabetica» tipica nella lettura del un testo a stampa e le cui

caratteristiche peculiari sono proprio la linearità ³⁰ e la sequenzialità, permette di guardare tutto ciò che appare nello schermo, senza costringere la vista a «seguire una successione ordinata nel suo movimento» (Simone, 2012: 42).

Secondo il linguista, questi due tipi di visione sono connessi a due differenti modi di lavorare dell'intelligenza: quello «sequenziale» e quello «simultaneo». Il primo dispone gli stimoli in linea, «chi l'adopera deve procedere un passo per volta, e deve, per così dire, codificare i propri pensieri (che possono essere simultanei tra loro) in modo da renderli successivi», il secondo, invece, si applica agli stimoli che si presentano contemporaneamente non permettendo di stabilire un ordine. L'intelligenza «sequenziale» lavora tipicamente quando si deve leggere o scrivere, mentre quella «simultanea» viene usata quando si guarda un quadro, una foto o un'immagine in generale.

Nella transizione all'era informatizzata sono cambiati i meccanismi attraverso cui lavora l'intelligenza, l'atto di lettura è stato alterato in profondità, il canale attraverso cui si scrivono, inviano e ricevono contenuti è multisensoriale ed implica nuovi atteggiamenti mentali del lettore.

Non solo non si cambia più l'abito prima di mettersi a leggere, ma l'intera cornice ambientale è alterata. La lettura non si fa né in silenzio né in solitudine, non si fa più solo a partire da un supporto come il libro: è diventata multimodale e conviviale. Quindi si può fare in ambienti affollati e rumorosi, perché nessuna intrusione sensoriale esterna può essere davvero un fastidio; si può leggere sullo schermo del computer sotto gli occhi di chi sta attorno. Inoltre non è più uni-mediale, cioè non è un'attività a cui si debba dedicare attenzione esclusiva, ma è multimediale: ammette l'uso simultaneo di altri media, coi quale convive perfettamente.³¹

Benché Simone sia consapevole del fatto che tali cambiamenti non implicino solo restrizioni, egli esprime un lucido pessimismo: le pratiche di

³⁰ Il termine «linearità» è stato proposto da Ferdinand de Saussure in *Cours de linguistique générale* (1916), nel teorizzare le caratteristiche proprie dei codici verbali. Cfr. Simone, 2012: cap. I nota 21 e cap. II nota 3.

³¹ Simone, 2012, p. 121.

scrittura sono mutate in peggio, i nuovi supporti digitali minacciano l'intero sistema di conoscenze, il libro ne sta uscendo indebolito e sta lasciando il posto a dei suoi surrogati (computer, *e-reader*, *tablet* ecc.) eccessivamente tecnologici ma poco funzionali.

Presi nella rete è un ottimo studio, forse uno dei migliori per analizzare la situazione attuale, ma ha dei limiti: impietoso verso le nuove strutture testuali e verso le possibilità del lettore/scrittore moderno, focalizza il discorso nel denunciare una «disaffezione nei confronti della scrittura e dei suoi supporti»; quando, invece, il pericolo non è reale. Anzi, la società digitale sta migrando verso la solida forma di «civiltà della scrittura»:

Dalle e-mail agli sms, dai siti ai blog, il testo vive un momento trionfale. [...] Siamo una text generation, che lavora, impara e comunica soprattutto leggendo e scrivendo. Tutti, non solo i comunicatori: impiegati pubblici, insegnanti, artigiani, consulenti. ³²

1. *In che modo il testo digitale influenza la fisicità del lettore?*

Una volta “sciolte” le preoccupazioni sul declino inesorabile della scrittura, si possono esaminare i cambiamenti accorsi nel modo di leggere con l'avvento del testo digitale.

Quest'ultimo è un documento impercettibile al tatto, di per sé immateriale perché formato da qualche migliaio di *pixel*, ossia quei minuscoli elementi puntiformi che componendosi permettono la riproduzione di qualsiasi immagine o parola su uno schermo elettronico.

Di seguito, si riporta la tabella formulata da Raffaele Simone per confrontare la testualità «digitale» con quella «parlata» e «scritta». Tale analisi mette in luce

³² Cfr. Carrada, 2008: 8-9.

principalmente il rapporto di ogni testo con il proprio autore e con il contesto all'interno del quale viene formulato; se la produzione orale si associa ad una testualità chiusa, non modificabile e attribuibile ad una fonte specifica, quella digitale è l'esatto opposto: illimitatamente aperta, modificabile e non sempre riconducibile ad un (unico) autore preciso.

Tabella 3

| <i>Testo parlato</i> | <i>Testo scritto</i> | <i>Testo digitale</i> |
|---|--|---|
| Forte contestualità | Media contestualità | Nulla contestualità |
| Solo fase processuale | Due fasi nettamente distinte: <ul style="list-style-type: none"> • Fase processuale aperta • Fase processuale chiusa | Solo fase processuale, enfatizzata e illimitatamente aperta |
| Non interpolabile | Interpolabile solo nella fase processuale | Interpolabile in ogni momento |
| Non archiviabile, se non con supporti esterni | Archiviabile in forma materiale | Archiviabile in forma immateriale |
| Supporto immateriale | Supporto materiale | Supporto immateriale |
| Limitatamente diffondibile | Largamente diffondibile | Illimitatamente diffondibile |
| Fortemente localizzato | Relativamente localizzato | Non localizzato |
| Fortemente despota | Despota | Adespota |
| «Autografo» | Potenzialmente autografo, in taluni casi autòchiro | Non autografo |

Fonte: Simone, 2012: 95

Già per la sua fisicità, il testo elettronico è qualcosa di molto lontano dal concetto classico di libro (cfr. tab. 3); costringe il lettore in poche posture obbligate, non consentendogli di maneggiarlo liberamente né di scegliere la posizione che più gli aggrada. Tale libertà è permessa solo nell'utilizzo di alcuni piccoli dispositivi elettronici (come *tablet* o cellulari) ma non c'è per lo strumento-padre, quello più utilizzato: il computer, il quale obbliga l'utente ad assumere la posizione seduta e a mantenerla.

Scrivere per il web non implica l'utilizzo di penna o matita, le stesse dita fungono da calamaio e sono ormai assolutamente abituate a compiere vari gesti: pigiare i tasti della tastiera, impugnare un cellulare, cliccare il *mouse* e far scorrere la sua rotellina, muovere l'indice nei tappetini e schermi tattili – chiamati rispettivamente *trackpad* e *touchscreen*.

Per la modalità di approccio di chi legge, la lettura diventa un atto dinamico, multi-processuale, che permette di compiere altre azioni in contemporanea (telefonare, ascoltare musica, gesticolare), non esige la totale attenzione del lettore ed è fatta attraverso uno strumento interattivo che permette di accostarvi rapidamente altre operazioni, come chattare, evidenziare parti di testo, copiare-incollare, aprire link, ecc.

Vari studi hanno dimostrato che leggere sul *monitor* è più difficile: la luminosità dello schermo e una risoluzione non sempre ottimale affaticano gli occhi, da ciò deriva una lettura del 25% più lenta ³³ rispetto a quella su carta.

La conseguenza è che difficilmente gli occhi riescono a mantenere una lettura lunga e continua, bensì tendono a «scorrere» la pagina fermandosi sulle frasi che maggiormente attraggono la loro attenzione.

Alcuni ricercatori statunitensi hanno concentrato le loro indagini proprio sull'*eye-tracking*, ossia il modo in cui gli occhi «guardano» le informazioni, per capire se ci sono delle costanti nei movimenti oculari e se alcune parti del *layout* (l'impaginazione e l'architettura grafica di un sito web) vengano visualizzate prima o con più frequenza rispetto ad altre. Ovviamente questi risultati sono sfruttati soprattutto da editori e pubblicitari nella progettazione di una distribuzione grafica delle notizie il più possibile leggibile e accattivante, ma in questa sede sono altresì interessanti per capire come la moderna strumentazione tecnologica stia influenzando la fisicità del lettore.

³³ L'informazione è tratta dall'articolo di Maurizio Boscariol, *Scrivere per il web*, alla pagina www.usabile.it/032000.htm

Il Poynter, con sede a St. Petersburg in Florida, è l'«Istituto di Ricerca per la Comunicazione» che ha finanziato quattro importanti studi sul movimento oculare mentre il soggetto legge; il primo risale al 1990 e fu condotto ancora su lettori di quotidiani a stampa, i successivi su quelli di giornali online.

Al biennio 2003-2004 risale il progetto Eyetrack III, nato dalla collaborazione del Poynter con l'agenzia «Eyetool» e il «Centro Estlow per il Giornalismo e i Nuovi Media», nel quale sono stati esaminati una cinquantina di soggetti.

I risultati (cfr. tab. 4) hanno confermato il fatto che il lettore si pone di fronte al testo digitale con atteggiamenti diversi rispetto a quanto faccia con il libro o notiziario stampato; inoltre predilige il testo breve e spesso salta con gli occhi tra le frasi poste in evidenza (titoli o parole in grassetto).

Tabella 4. *Eyetrack III, Uno studio sulla lettura di testi stampati e testi pubblicati in rete.*³⁴

| |
|--|
| 1. Gli occhi del lettore si fissano prima di tutto nella parte in alto a sinistra della pagina (generalmente intorno al logo del sito o alla frase di saluto), e si soffermano in quell'area prima di scendere da sinistra verso destra. |
| 2. Gli elementi di navigazione in cima alla pagina attraggono molta attenzione. |
| 3. I titoli principali attraggono gli occhi del lettore non appena entra nella pagina, specialmente se sono collocati in alto a sinistra. I titoli grandi attraggono molta più attenzione di quelli piccoli. |
| 4. I titoli sottolineati e gli elementi di separazione - come una linea o una riga - scoraggiano le persone dal guardare il resto delle parole collocate al di sotto della demarcazione. |
| 5. I testi, non le fotografie, sono i punti che attirano subito l'occhio quando l'utente apre una nuova pagina. |
| 6. I paragrafi corti ricevono più del doppio dell'attenzione rispetto a quelli lunghi. |
| 7. Per poter leggere in fondo alla pagina, il lettore è costretto a scrollare parti di testo. Quelle aree, in basso dello schermo, ricevono una visualizzazione limitata. |

³⁴ I risultati sono pubblicati nella pagina web www.poynter.org/extra/Eyetrack/previous.html, all'interno dell'articolo *Eyetrack III, Uno studio sulla lettura di testi stampati e testi pubblicati in rete*. Per un'analisi approfondita dello studio *Eyetrack III* si veda l'articolo di Steve Outing, *Eyetrack III: What News Websites Look Like Through Readers' Eyes*, all'indirizzo www.poynter.org/uncategorized/24963.

| |
|--|
| 8. Il formato standard d'impaginazione, a una sola colonna, funziona meglio dei formati a colonne multiple. |
| 9. Le spiegazioni riassuntive (organizzate in titoli, sottotitoli estesi e <i>abstract</i>) che guidano l'utente nella lettura sono molto apprezzate. |
| 10. Le inserzioni in cima alla pagina e nelle zone a sinistra ricevono l'attenzione maggiore; collocare un annuncio vicino a un contenuto editoriale popolare aiuta ad attrarre gli occhi verso l'inserzione. Gli annunci inseriti in un formato grande sono più visualizzati di quelli piccoli. |

Fonte: Poynter

Nel lettore odierno convivono perciò due atteggiamenti, che ne condizionano il rapporto con il testo scritto a seconda che esso si trovi sul web o sulla carta.

Molto spesso il lettore informatico trasmigra rapidamente tra testi di natura diversa (siti istituzionali, e-mail, riviste, blog, documenti che lui stesso sta scrivendo o modificando, ecc.) cambiando schermata o attraverso meccanismi di rinvio ipertestuale; egli ha a disposizione una quantità incredibile di informazioni (arricchita da elementi iconici e sonori) che lo inducono perciò ad una lettura frammentata ed irrequieta, non a caso la sua unità di misura prediletta è il paragrafo.

2. La brevità

L'interazione con il testo digitale predispone l'utente ad un *modus operandi* rapido e non necessariamente lineare. Come si è già accennato questo tipo di utilizzo del *medium*, ha determinato un aspetto peculiare della scrittura per il web: la concisione.

Nel passaggio dal documento cartaceo al formato elettronico il testo si è fortemente ridimensionato, come ha descritto la scrittrice professionale Luisa Carrada:

Da una parte cresce l'abbondanza di contenuti, informazioni, canali di comunicazione. Dall'altra diminuisce la risorsa più preziosa che abbiamo per conoscere, leggere, scrivere e pensare: il tempo. In questa forbice, fioriscono le scritture brevi, veloci, leggere. [...] I testi brevi e concentrati non sono solo una corsia preferenziale verso un momento di gloria letteraria, ma si diffondono e sono sempre più apprezzati anche nella scrittura professionale: pagine web, progetti, e-mail, relazioni di lavoro.³⁵

L'autrice tiene a precisare che bisogna guardarsi bene dall'inneaggiare in maniera acritica alla brevità *tout court*.

Ci sono testi brevi che ti annoiano dopo due righe, e testi lunghi che ti inchiodano, ti fanno volare verso la conclusione e rimpiangere che siano già finiti. Perché oltre a essere lunghi, sono originali, evocativi. Perché hanno ritmo, creano tensione, o entrambe le cose.³⁶

La struttura dei siti web esige una scrittura pratica, incisiva, agile e che non appesantisca il lettore con frasi ridondanti ed espressioni involute, tuttavia la Carrada ha giustamente notato che la riuscita di questi caratteri dipende dalle abilità e dalla professionalità del comunicatore, più che dalla lunghezza effettiva del testo.

La brevità risulta essere qualcosa di molto relativo, soprattutto in un contesto come quello di internet dove l'innumerabile varietà di finalità e stili non permette di risolvere le difficoltà di chi scrive con un unico espediente.

Tuttavia, se in parte è un falso problema, è pur vero che saper comporre testi concisi ed efficaci è diventato indispensabile per chi vuole pubblicare uno scritto online, questo perché è molto difficile catturare l'attenzione del lettore all'interno della caoticità del web, dove chi legge la pagina di un sito lo fa o perché vi è finito per caso (e si ferma a leggere solo se il tema gli sembra convincente a colpo d'occhio) o perché cerca una notizia precisa e in quel caso la struttura testuale risulterà funzionale solo se lo conduce rapidamente all'informazione che cerca.

³⁵ Carrada, 2008, pp. 60-61.

³⁶ *Ibidem*

Ecco che la brevità, allora, non è un valore di per sé ma uno strumento della scrittura e al tempo stesso un obiettivo; soprattutto è frutto di esercizio, o dovrebbe esserlo, perché non tutti realizzano al primo colpo l'equilibrio tra contenuto e parole che desiderano, purtroppo le proporzioni e le organizzazioni dei periodi finiscono spesso strozzate in testi scarni, scheletrici e le frasi risultano scollegate nel cosiddetto effetto «a singhiozzo».

Nei corsi di scrittura per il web si possono trovare consigli del tipo: «mira a ridurre il testo del 50%», «usa frasi con ventuno parole al massimo», «elabora paragrafi contenenti non più di sessantacinque parole», «nel trasformare un testo cartaceo in digitale taglia del 30%»³⁷. Suggerimenti in grado di generare una certa ansia nello sventurato che li legge; essi si moltiplicano e si diffondono nella pagine dei siti informatici divenendo una sorta di comandamento immancabile dal *vademecum* dell'aspirante scrittore privo di spirito critico.

Naturalmente queste sono solo marginali derive di una questione ampia e complicata, alla quale numerosi esperti del settore, come giornalisti e insegnanti, hanno dedicato vari interventi³⁸ nel desiderio di spiegare la *brevitas* come concetto artistico e attrezzo del mestiere che aiuta a limare il testo e ad essere efficaci.

Si veda, ad esempio, l'articolo³⁹ in merito alla brevità composto dal critico milanese Giuseppe Pontiggia, che così conclude:

La brevità cui accennavo ironicamente all'inizio viene intesa comunemente come amputazione, riduzione, scorciatoia. Ma la *brevitas* è risorsa espressiva di incommensurabile potenza. Scelte antitetiche possono dare esiti altrettanto forti. Però la sfida, se le parole diminuiscono, è di dire di più. E forse riserverà più sorprese che difendere a oltranza, come spesso accade, i limiti di un io.

³⁷ Alcune di queste espressioni sono tratte dal sito della *copywriter* Carla Lattanzi, www.carlalattanzi.it.

³⁸ Si veda ad esempio l'articolo *Ma la brevità non è un dogma*, del 28 agosto 2001, raccolto dall'autrice Luisa Carrada nella sezione «Appunti» del suo Blog, all'indirizzo www.mestierediscrivere.com/index.php/articolo/brevita.

³⁹ Uscito su «Album», il supplemento domenicale del *Sole 24 Ore*, il 26 aprile 2002, oggi consultabile all'indirizzo www.mestierediscrivere.com/index.php/articolo/pontiggia.

Un'altra soluzione è quella suggerita da Maurizio Boscarol, psicologo e informatico, ideatore del primo sito italiano di divulgazione e consulenza sull'usabilità. Per ottenere un effetto incisivo e raggiungere maggiore efficacia comunicativa, egli propone di scrivere seguendo le «massime conversazionali» del filosofo Herbert Paul Grice, ossia quell'insieme di principi (e le relative violazioni) che regolano le logiche della comunicazione (cfr. tab. 5).

Tabella 5. Le massime conversazionali di P. Grice

| | | |
|-----------------------------------|--|---|
| 1. <i>Massima della quantità</i> | “Fornisci alla comunicazione un contributo tanto informativo quanto richiesto” | Si dovrebbe scrivere solo la quantità d'informazione necessaria. |
| 2. <i>Massima della qualità</i> | “di ciò che ritieni essere vero” | Ci si aspetta di leggere notizie vere, di cui l'autore può fornire prove. |
| 3. <i>Massima della relazione</i> | “sii pertinente” | Scrivere frasi rilevanti e coerenti con l'argomento principale. |
| 4. <i>Massima del modo</i> | “sii perspicuo” | É l'invito ad essere sempre chiari, non ambigui né oscuri. |

Fonte: Grice (1967)

Paul Grice, il cui lavoro fu pubblicato nella seconda metà degli anni Sessanta, non ha certamente elaborato le sue massime osservando il funzionamento della *chat* o analizzando l'*homepage* di un quotidiano in rete, eppure, essendo state formulate pensando alla massimizzazione dell'informazione e al raggiungimento dell'efficacia negli scambi comunicativi, esse sono attuali più di quanto ci si possa aspettare e utili ad orientarsi nella scrittura per il web.

Per farsi un'idea di quanto quest'ultimo sia, ormai, il regno della sintesi e della concretezza, basti notare la facilità con cui capita di imbattersi in elenchi, liste, e

decaloghi a differenza delle scarse opportunità di leggere testi argomentativi estesi.

Ovviamente ci sono anche articoli e brani lunghi, oltre a libri interi e veri e propri romanzi, ai quali l'avvento della banda larga ha dato nuovo fiato e notevole diffusione. Questo genere di testi è, però, intrinsecamente progettato per una fruizione differente: abitualmente non vengono letti nella rapida consultazione delle pagine web, in quella navigazione fatta *ad hoc* per i lettori che sono di fretta; nella maggior parte dei casi essi vengono stampati oppure scaricati in appositi programmi che permettono di leggere il documento anche se non è più attiva una connessione ad Internet. O, ancora, essi vengono trasferiti su dispositivi di lettura dedicati, dei veri libri in formato elettronico (chiamati *eBook* o *eReader*) progettati per essere supporti portatili: la durata della batteria supera la settimana, non sono retro-illuminati (dunque non accecano o affaticano gli occhi) e le loro dimensioni permettono al lettore di assumere posizioni anche diverse da quella seduta, poiché corrispondono all'incirca a quelle di un romanzo.

3. Paragrafi come nuova unità testuale e segmentazione delle parti

La tradizione letteraria ha codificato e tramandato un'architettura testuale che è rimasta invariata per secoli. Ci sono delle differenze dovute alle esigenze di ogni specifica tipologia (narrativa, saggistica, monografia ecc.) ma, nel complesso, la strutturazione delle parti di un libro non ha mai nascosto molte sorprese: copertina, testo, indice, note e appendice bibliografica.

Quando si abbandona il rassicurante mondo della carta per l'oceano digitale, le cose si complicano, fin dalla nuova unità testuale, non più la pagina, il capitolo o il libro, bensì il paragrafo.

I capoversi (o paragrafi) costituiscono i nuclei sintattico-semantiche di segmentazione del testo, gestiti al loro interno come dei microtesti, autonomi e

marcatamente distinti dalle unità che li precedono o seguono anche attraverso dei segni paratestuali come la linea o lo spazio bianco.

Questa peculiarità della scrittura per il web è evidente soprattutto nei testi informativi o tecnici, o negli articoli di giornale (cfr. fig. 2), dove è maggiore l'esigenza di chiarezza strutturale.

Figura 2: Esempi della segmentazione in paragrafi di pagine web: a sinistra il sito del quotidiano «la Repubblica», a destra un articolo tratto dal sito «Il mestiere di scrivere».



La bravura dello scrittore, in questo caso, coincide con l'abilità di sezionare il corpus testuale con tagli ragionati, che riescano a far coincidere le segmentazioni formali con autonome unità di contenuto, in modo da creare una successione di livelli tematici dotati di senso.

Sul web il testo viene letteralmente fatto a pezzi, smontato in mini-porzioni, adatte a stare nello spazio di una schermata, generalmente indipendenti e autoconsistenti, talvolta precedute da un titoletto che ne annuncia il contenuto. Il lettore è libero di leggere in sequenza l'intera pagina o scrollare via le parti che non gli interessano per scegliere solo alcuni mattoncini; in questo caso, se la composizione testuale è fatta bene, il senso del testo reggerà pur saltando dei pezzi, essendo ciascuno di essi dedicato ad un solo argomento, o meglio, a singole parti di un tema generale.

Anche una grande professionista della scrittura per il web come Luisa Carrada, sottolinea la difficoltà di elaborare testi del genere senza frammentare troppo il filo del discorso.

Eppure spesso, mentre scriviamo i nostri brevi moduli di testo, abbiamo l'impressione che il bel discorso (magari molto organico e complesso) che abbiamo in mente stia esplodendo in mille pezzi, che non "tenga" più, che sia senza scheletro, senza struttura.

Vorremmo rimettere insieme i pezzi, presentarli tutti insieme sotto gli occhi del lettore, per fargli vedere quante cose abbiamo da dirgli e da comunicargli. Rimpiangiamo il libro, con il suo spessore, i suoi indici, il bel respiro lungo dei suoi testi.

In questi momenti di crisi ci dovremmo ricordare che il nostro piccolo schermo è solo una finestra su un mondo molto più profondo e più vasto di un libro, un mondo in cui ogni pagina può essere legata all'altra da una parola, una connessione, un pensiero.⁴⁰

Per superare questo limite, entra in gioco quella che è, senza dubbio, la grande rivoluzione apportata dallo strumento informatico sulla lettura: la riconfigurazione del lettore da passivo ad attivo. L'utente del computer è molto diverso dal tradizionale lettore dei libri. Quest'ultimo può appuntare informazioni, interpolare, foderare la copertina, strappare le pagine di un romanzo o di un giornale cartaceo, ma nulla di più, non può intervenire sulla

⁴⁰ Carrada, *Mondi di carta e mondi di bit*, articolo online: www.mestierediscrivere.com/index.php/articolo/mondi.

sequenza dei fatti descritti; se la copertina raccoglie 234 pagine, egli ne può leggere 234, né più né meno.

Con internet tutto cambia: il lettore può scegliere quali parti leggere, quali sorvolare, quali approfondire e in che ordine, formula il suo personale itinerario di lettura e decide come attraversare il testo. È un processo combinatorio e potenzialmente illimitato: chi legge è libero di fare un vero e proprio viaggio multimediale ricco di pagine da aprire, ma se non sa reggere bene il timone della sua navigazione rischia di perdersi in una lettura senza capo né coda.

Per orientare il lettore, la Carrada suggerisce di evidenziare i *link* (sottolineandoli o colorandoli), cosicché nell'impatto visivo essi siano nettamente divisi dal resto del testo, e di anteporre dei titoletti ai paragrafi, in modo che a colpo d'occhio la pagina si trasformi in una sorta di indice degli argomenti trattati.

Un aspetto metodologico che sta caratterizzando sempre più la composizione degli scritti per il web è la tendenza a strutturare gli argomenti seguendo il modello «a piramide rovesciata», nel quale l'ordine secondo cui vengono esposte le notizie non è né cronologico, né logico (ovvero in base a principi di causa-effetto) ma rispecchia la gerarchia della loro importanza.

Chi legge o consulta un sito web lo fa come chi si accosta a un'edicola. Ma non le edicole di oggi che somigliano a veri e propri negozi, piuttosto a un chiosco di paese, di quelli che ancora espongono le locandine con su scritto a caratteri cubitali "Vecchietta perde e ritrova portafoglio alla Upim di Grosseto". Anche sul web è lo strillo, il titolo quello che conta, che trattiene e invoglia il lettore. Per questo Jakob Nielsen, vero guru della *web usability* consiglia l'ordine della "piramide rovesciata" nella costruzione di siti e pagine web, ovvero cominciare dalla conclusione per scendere via via verso maggiori dettagli.⁴¹

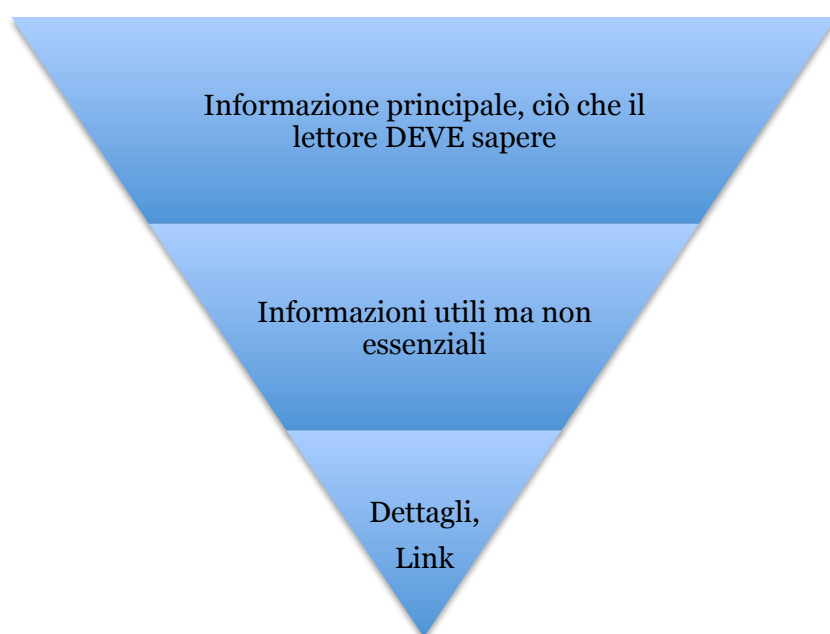
Jakob Nielsen (Copenaghen, 1957) è considerato l'ideatore della teoria della «piramide rovesciata», ma per essere corretti, lo scrittore danese ha ripreso una

⁴¹Carrada, *Consigli e idee per cominciare*, articolo online: www.mestierediscrivere.com/index.php/articolo/idee.

norma già esistente nell'ambiente giornalistico (specialmente anglosassone) e ha avuto la lungimiranza di prevedere che questa organizzazione informativa sarebbe stata altrettanto valida anche per i testi in internet⁴².

Nel tempo il modello si è affermato e diffuso, fino a diventare la tendenza dominante. Questa strutturazione, detta anche *top down* o «a piramide invertita» (cfr. fig. 3), particolarmente adatta ai testi informativi ed espositivi, non è dunque un'invenzione recente ma riprende la necessità, tipica dei giornalisti di cronaca, di anticipare nel titolo o nelle prime righe del testo il fatto principale.

Figura 3



Attraverso un processo cataforico, si mettono i concetti più importanti in cima, antepoendo le conclusioni al resto del corpo testuale, nel quale si procede poi a sviluppare le spiegazioni e i dettagli meno rilevanti.

Seguendo tale formula, la lettura procede dall'alto verso il basso; non c'è climax né suspense, se l'autore vuole catturare il lettore non può più fare come nei

⁴² Si veda J. Nielsen, «Inverted Pyramids in Cyberspace», giugno 1996, l'articolo è consultabile in *Useit.com*, il sito ufficiale dello scrittore danese, all'indirizzo www.useit.com/alertbox/9606.html.

romanzi, dove tiene vivo l'interesse nascondendo alcuni fatti e creando giochi di luci e ombre, ma deve svelare tutto subito.

Il lettore dei siti web non ama perdere tempo, vuole capire in fretta se l'argomento lo interessa, altrimenti si rivolgerà altrove, a una pagina più specialistica e dettagliata. Naturalmente questo non significa che non ci sia spazio per i testi argomentativi o che l'autore non possa dilungarsi in ardite riflessioni, ma solamente che il centro del ragionamento deve essere fornito all'inizio, posticipando le premesse o la descrizione dell'antefatto.

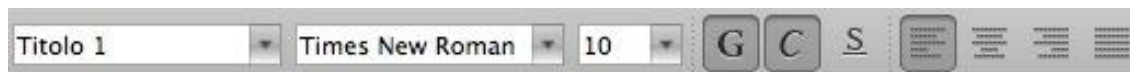
Dall'alto verso il basso dunque, la pagina web è un nastro che scorre come un rotolo di papiro moderno di cui l'utente, scrollando la rotellina del *mouse*, sceglie quante frasi svolgere.

Inoltre, il testo elettronico non si sviluppa solo nella direzione verticale, esso si dirama anche nei percorsi ipertestuali, come in una terza dimensione, cresce continuamente e si espande in profondità.

4. *Espedienti grafici: è tutta "questione di stile"*

Quando lo scrittore sedeva a comporre davanti alla macchina da scrivere poteva evidenziare una parola, una frase o una parte saliente del testo attraverso il sottolineato. Nella scrittura per il web le espressioni sottolineate stanno generalmente a indicare i *link*, ossia i collegamenti ipertestuali attraverso i quali l'utente può accedere a nuove pagine e ad altri contenuti; qualsiasi uso diverso da questo è generalmente sconsigliato perché creerebbe confusione. Sono state così escogitate delle nuove soluzioni, tre in particolare, per mettere in risalto gli elementi testuali di particolare interesse; negli anni, si sono poi nettamente diversificate negli utilizzi e rivestite di specifiche funzioni.

Figura 4



In qualunque programma informatico si scelga di scrivere un documento digitale (*word, e-mail, power point* ecc.) si deve passare attraverso la «barra degli strumenti» (cfr. fig. 4) nella quale l'autore sceglie il formato di carattere più appropriato, la grandezza e lo stile.

Per scrivere un testo online in maniera corretta l'autore non può dedicarsi solamente al contenuto trascurando la veste grafica delle parole, egli deve seguire alcune norme che regolano l'impiego di «corsivo», «grassetto» e maiuscoletto», in caso contrario termini-chiave, indicazioni e tecnicismi si perderanno tra le righe senza la possibilità di recuperarli agilmente.

Il *corsivo* (detto anche «italico» o «aldino») serve a indicare: vocaboli specialistici; titoli di libri, film e opere d'arte in genere; parole pronunciate con una particolare enfasi di tono; termini stranieri (latinismi, anglicismi, francesismi ecc.) di uso non comune o lontane dal contesto in cui vengono utilizzate.

Questo significa che nella lettura di un libro italiano dedicato alla disciplina informatica e rivolto a specialisti del settore, non stupirà trovare parole in lingua inglese non evidenziate poiché esse sono fortemente diffuse, conosciute e utilizzate nell'ambiente informatico; mentre, nella pagina di una testata giornalistica nazionale, quindi rivolta a un'ampia fascia di lettori, per lo più estranei al mondo informatico, termini tecnici come *application framework, e-commerce o Trojan Horse*, saranno rigorosamente segnalati.

Quanto al maiuscoletto, esso è solitamente poco utilizzato nel cartaceo, si trova per lo più nelle appendici bibliografiche per indicare nomi e cognomi degli autori a cui si fa riferimento; nel web viene usato un po' più diffusamente, soprattutto nelle intestazioni di schede e tabelle, oppure al posto del maiuscolo quando si tratta di ampie porzioni di testo, per evitare che la scrittura risulti troppo appesantita.

Terzo, il grassetto, (*bold* nella dicitura inglese della formattazione) è il segno grafico più rilevante nei siti web, e quello da usare con più attenzione. È già stato visto come la lettura sul *monitor* sia più faticosa di quella su carta e come il lettore tenda di conseguenza a sorvolare il testo digitale, a dare sempre una rapida occhiata generale prima di scendere ad approfondire se l'argomento lo interessa.

La grassetatura è un espediente efficace nelle scritture per il web: risulta utile al lettore perché aumenta il tasso di leggibilità delle parole, ma viene incontro anche alle esigenze di chi scrive permettendogli di mettere in risalto, in maniera incisiva, i concetti informativamente salienti. I termini posti in grassetto sono segnali di richiamo per chi, durante la navigazione del web, attraversa quella pagina; sono degli agganci tematici, delle spie guida nel percorso di lettura e per questa ragione, nel processo di stesura, si dovrebbe moderare il loro utilizzo, facendone non un abuso bensì un impiego strategico.

Oltre ad una maggiore diversificazione nello stile dei caratteri, la necessità di ideare vesti grafiche adatte alla più difficoltosa lettura dei documenti sullo schermo, ha condotto numerose menti di *designer* a concepire nuovi tipi di *font*.⁴³

L'uso delle nuove tecnologie e dei supporti di scrittura elettronici ha reso evidente la necessità di sviluppare sistemi di *font* adeguati al *medium* digitale. Negli anni, molte aziende hanno cercato di progettare nuovi *set* (cfr. tab. 6), perché quelli già esistenti erano nati per essere letti su carta, non su computer, comportando dei problemi; ad esempio, quando vengono troppo rimpiccioliti, risultano sproporzionati o perdono nitidezza per la bassa risoluzione, e l'eccessivo avvicinamento delle lettere non permette di distinguerle facilmente.

⁴³ Il termine *font*, usato in informatica per indicare le varie famiglie di caratteri tipografici, entra nel vocabolario italiano dopo un lungo percorso: dal latino *fundere* deriva il francese medioevale *fonte*, per indicare qualcosa che è stato fuso, e lì il passo semantico è breve, dal '400 indica i caratteri mobili ottenuti facendo colare il metallo fuso nella matrice; all'italiano giunge infine come prestito dall'inglese.

Tabella 6

| <i>Caratteri tradizionali</i> | <i>Caratteri ideati per il web</i> |
|-------------------------------|------------------------------------|
| Times New Roman | Arial |
| Palatino | Verdana |
| Baskerville | Comic Sans MS |
| Courier New | Trebuchet MS |

Tra i *font-designer* per il web spicca l'inglese Matthew Carter (Londra, 1937), il quale si è concentrato nella realizzazione di stili adatti ai testi elettronici. A metà degli anni Novanta ha ideato due caratteri per la *Microsoft*: «Verdana» e «Georgia», destinati entrambi a una larga diffusione sul web. Il primo, il cui nome ricorda le numerose aree verdi di Seattle, la città della sua progettazione, è pensato proprio per essere altamente leggibile sul computer perché è ampio, luminoso e con larghe spaziature.

Il Georgia è lo stile di carattere con cui è scritto questo testo, rappresenta una versione più moderna e evoluta del comune Times New Roman, in quanto mantiene una linea classica adatta agli articoli e ai documenti lunghi che tradizionalmente venivano scritti con il Times, ma fa un salto qualitativo perché rimane molto leggibile anche a piccole dimensioni e migliora nettamente il corsivo ⁴⁴.

Figura 5. Caratteri tipografici: *serif* (a sinistra) e *sans serif* (a destra).



⁴⁴ Per approfondire queste due invenzioni tipografiche di M. Carter con l'esame delle loro innovative caratteristiche, si legga D. W. Harris, *Georgia & Verdana. Typefaces designed for the screen (finally)*, pubblicato nel sito dell'autore all'indirizzo www.will-harris.com/verdana-georgia.htm.

Carter ha fornito all'azienda committente due tipi di carattere, anziché soltanto uno, perché ha creato un *font* per ognuna delle due categorie tipografiche esistenti: «con grazie» o «senza grazie» (cfr. fig. 5 e tab. 7).

I caratteri «senza grazie» o, nella terminologia francese *sans serif*, sono detti anche bastoni ad indicare la loro forma netta, priva delle appendici terminali, le grazie appunto.

Se i caratteri con grazie sono sempre stati considerati i più adatti alla lettura dei testi stampati, in quanto le loro piccole linee ascendenti e discendenti accompagnano l'occhio verso la lettera successiva, essi risultano molto meno adatti ai testi sullo schermo e tendono, quindi, a lasciare il campo ai *font sans serif*, più puliti e leggibili.

Tabella 7. Le due principali tipologie di font

| <i>Font con grazie</i> | <i>Font senza grazie</i> |
|------------------------|--------------------------|
| LUSITANA | Arial |
| Times New Roman | Verdana |
| Georgia | Tahoma |
| Courier New | Futura |

Quelli di Carter sono solo due esempi, la varietà di caratteri tipografici esistenti oggi è davvero grande, e permette a chi scrive di distinguere in maniera netta le diverse parti che compongono il testo: titolo e sottotitolo (ad esempio in grassetto, con un font a bastoni, autorevole e subito evidente), l'*abstract* (generalmente in corsivo), il corpo testuale, le didascalie delle immagini ecc.

Chi scrive per il web deve conoscere questi strumenti e sapere che i *font* condizionano il modo di percepire il testo da parte del lettore, che riesce a colpo d'occhio a farsi un'idea del sito che sta guardando.

5. *Il vestito più adatto*

In generale, i testi per il web rispondono ad esigenze peculiari alla loro natura e alla loro fruizione, e ciò finisce per differenziarli notevolmente dalla tradizione a stampa.

La lettura più faticosa perché ocularmente impegnativa non ha scoraggiato gli utenti, ma li ha proiettati verso un utilizzo incredibilmente rapido dei siti e dei documenti digitali. I lettori visitano la pagina in rete, soffermandosi ad approfondire solo ciò che li incuriosisce e riesce a catturare il loro interesse; tutto ciò che risulta ostico o non chiaro (si tratti del contenuto o della forma) viene abbandonato.

Ecco perché chi costruisce siti informatici e ne cura i contenuti dà grande peso al sistema paratestuale: sebbene per il web non ci sia ancora una tradizione formale solida come quella tipografica, si stanno affermando dei sistemi paratestuali *standard*, dei modelli che, meglio di altri, guidano il lettore attraverso una segnaletica funzionale e un linguaggio comprensibile.

Come si è visto, il modello della piramide invertita, la segmentazione del testo in paragrafi, un utilizzo audace ma intelligente degli stili grafici, sono alcuni degli espedienti di composizione e visualizzazione che possono aiutare chi legge ad interpretare il testo e a non scoraggiarsi di fronte al mondo del web, ricco di informazioni e caotico. Il testo digitale deve essere vestito, con un abito diverso da quello adoperato per le operazioni a stampa; lo esige la sua natura elettronica, multimediale e ipertestuale.

III. L'IPERTESTO: PREMESSE TEORICHE E APPLICAZIONI PRATICHE

Come i quindici minuti di celebrità dell'uomo moderno di cui parlava Andy Warhol, la centralità esiste nell'ipertesto come qualcosa di evanescente.

George P. Landow

L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria, 1998

Abituati a leggere pagine stampate su carta, si tende a concepire anche i testi per il web in maniera lineare e si fatica ad abbandonare tale prospettiva per un approccio multisequenziale.

Tuttavia, scrivere testi digitali significa proprio questo: lasciare la linearità alla stampa e imparare a maneggiare testi su più livelli, gestire contemporaneamente differenti bacini di informazioni e creare tra di essi dei collegamenti, dei *link*. In breve: conoscere l'ipertesto.

Con l'estensione del *World Wide Web* l'architettura ipertestuale è divenuta talmente familiare da essere scontata, non si pensa ai suoi meccanismi o al modo in cui regola le conoscenze, il suo utilizzo è automatico e usuale, ma si dimentica che solo vent'anni fa era una pratica assolutamente lontana dall'uso comune o, perlomeno, considerata una maniera insolita di organizzare dei documenti.

1. *Ipertesto, una doppia definizione*

L'ipertestualità continua a crescere e a svilupparsi con la scrittura elettronica, eppure l'attestazione della sua terminologia nel dizionario italiano è molto recente.

Paola Castellucci, docente a «La Sapienza» di Roma, ha dedicato un libro alle origini del Web e alla sua struttura ipertestuale, dove spiega bene le difficili tappe attraversate dalla parola «ipertesto» per conquistare lo *status* di lemma: il vocabolo, coniato in lingua inglese nel 1965 da Ted Nelson (cfr. capitolo III, 2), per circa vent'anni resta escluso dai dizionari in lingua italiana ⁴⁵, dove invece compaiono altre parole con il prefisso *iper-*, come «iperspazio», «iperrealismo», «ipermercato» ecc. Secondo l'autrice Castellucci questi termini, a differenza di «ipertesto», hanno tutti una comunità (rispettivamente di fisici, di storici dell'arte e di economisti) che li sostiene e che spinge affinché tali neologismi si affermino.

Un nuovo termine, se non adeguatamente sostenuto da una comunità intellettualmente potente (ossia proprio la comunità che controlla l'ingresso o meno di un nuovo termine all'interno del lessico intellettuale, più ancora che della lingua *in uso*), non viene attestato, e dunque non ha visibilità. Un termine che è testimonianza solo di una moda passeggera non viene incluso in un dizionario come quello che stiamo considerando; e il sospetto che termini legati al mondo delle macchine, dell'informatica, siano espressioni effimere, legate anche a mode giovanili, è sempre elevato.⁴⁶

Si deve attendere la fine del decennio successivo per vedere l'ingresso della parola «ipertesto» nei vocabolari.

⁴⁵ I tre vocabolari consultati dalla Castellucci nelle loro edizioni di fine anni Ottanta sono: il Devoto-Oli, *Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana*, il Gabrielli, *Grande dizionario illustrato della lingua italiana* e il Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*.

⁴⁶ Castellucci, 2009, pp. 6-7.

Tabella 8 Le prime definizioni di «ipertesto».

| <i>Anno di pubblicazione</i> | <i>Dizionario</i> | <i>Definizione di IPERTESTO</i> |
|------------------------------|--|--|
| 1998 | « <i>Grande dizionario della lingua italiana moderna</i> » | s.m. 1) Nella critica letteraria, insieme di più testi affini considerato come un unico testo. 2) Informatica. Insieme di informazioni suddivise in più blocchi di testo, note, illustrazioni, ecc. non collegati in modo sequenziale ma secondo gerarchie e connessioni logiche che l'utente può percorrere variamente. Sul modello dell'inglese <i>hypertext</i> . |
| 1999 | « <i>Grande dizionario italiano dell'uso</i> » | 1) ts informatica. Complesso strutturato di informazioni testuali, contenute in un sistema informativo, unite fra loro da rimandi e collegamenti logici che consentono una consultazione secondo percorsi non sequenziali. 2) ts letteratura. Nella critica letteraria, insieme di più testi affini considerato come un unico testo. |

Fonte: Castellucci, 2009

Un ingresso cauto, supportato da due diverse accezioni: la prima rimanda alla critica letteraria, in particolare alle teorie sui macrotesti e sull'intertestualità sviluppate dagli strutturalisti (prestigiosa corrente di intellettuali, il cui sostegno garantisce finalmente il riconoscimento come lemma); la seconda, invece, legata alla disciplina informatica, più giovane e meno influente, ma corrispondente al reale ambito di applicazione massiccia del termine.

Nell'invertita gerarchia con cui vengono ordinate le due accezioni nei dizionari di fine anni Novanta (cfr. tab. 8) si coglie il mutamento di prospettiva che coinvolge la parola «ipertesto»: se il *Grande dizionario della lingua italiana moderna* dà la precedenza alla spiegazione derivante dalle teorie letterarie, il vocabolario di Tullio de Mauro, privilegiando appunto l'uso, sancisce l'appartenenza del termine al contesto contemporaneo e scientifico.

Tuttavia, per quanto la preminenza del neologismo sia ricondotta alla strutturazione delle informazioni in rete, per anni continua a mancare qualsiasi cenno di riferimento al web, considerato troppo poco autorevole per essere

menzionato. In questa manchevolezza, che ostacola l'immediata visualizzazione del significato, la Castellucci vede ostinazione e una sottovalutazione del concetto da parte di chi si dovrebbe occupare della canonizzazione del lessico e che, invece, preferisce addirittura risalire alle «radici speculative, teoriche e perfino umanistiche, che hanno dato luogo al concetto, piuttosto che indicare l'applicazione teorica più conosciuta» (Castellucci, 2009: 8).

A distanza di circa un decennio, «web» è una parola diffusissima, onnipresente nell'informatica, molto usata nel giornalismo, nelle scienze della comunicazione e nella lingua d'uso in generale; ha conquistato l'autorevolezza necessaria a garantirgli l'ingresso in tutti i dizionari recenti.

2. Vannevar Bush e il Memex

L'invenzione di Gutenberg ha permesso la raccolta e la moltiplicazione del sapere umanistico favorendo la circolazione delle idee, diffondendo conoscenze di ogni genere e sviluppando la concezione moderna di letteratura.

Le informazioni, così come sono distribuite nell'oggetto-libro, hanno però un limite: non sono facilmente reperibili dal lettore.

Certo, la tecnologia del libro si è affinata con l'introduzione degli indici, delle bibliografie e degli apparati di note, ma è la stessa materializzazione del testo ad obbligare una distribuzione lineare dei contenuti.

La genesi del progetto di Vannevar Bush (1890-1974) parte proprio da riflessioni di questo tipo, nelle quali il tecnologo statunitense critica l'inadeguatezza dei tradizionali strumenti di memorizzazione dati.

Durante la seconda guerra mondiale, Bush viene incaricato del coordinamento delle maggiori attività di ricerca militare e scientifica a supporto dello sforzo

bellico ⁴⁷; questa circostanza lo costringe a lavorare a stretto contatto con gli archivi (soprattutto quello dell'esercito) e i loro sistemi di catalogazione. In tale occasione, lo studioso denuncia l'artificialità del modo in cui viene schedata la documentazione e la lentezza del processo di indicizzazione; in breve, le sue considerazioni focalizzano sul fatto che le informazioni non vengono archiviate con la stessa rapidità con cui si producono libri e sviluppano nuove conoscenze. Nel 1945 Bush mette per iscritto le sue idee in un articolo pubblicato dalla rivista americana «Atlantic Monthly», intitolato *As we may think* (tradotto in italiano: *Come potremmo pensare*).

Our ineptitude in getting at the record is largely caused by the artificiality of systems of indexing. When data of any sort are placed in storage, they are filed alphabetically or numerically, and information is found (when it is) by tracing it down from subclass to subclass.⁴⁸

E poche righe più sotto si legge:

The human mind does not work that way. It operates by association.⁴⁹

Spinto dalla necessità di trovare una soluzione, Bush si convince che sia necessario abbandonare le indicizzazioni classiche fatte di suddivisioni in paragrafi e apparati bibliografici, per sviluppare nuovi strumenti che si adattino meglio al modo in cui funziona la mente umana, appunto mediante «percorsi associativi».

⁴⁷ Già presidente del Comitato Consultivo Federale per l'Aeronautica (NACA) dal 1939, l'anno successivo è eletto presidente del Comitato Nazionale di Ricerca per la Difesa (NDRC) e nel 1941 direttore dell'Ufficio di Ricerca Scientifica e Sviluppo (OSRD).

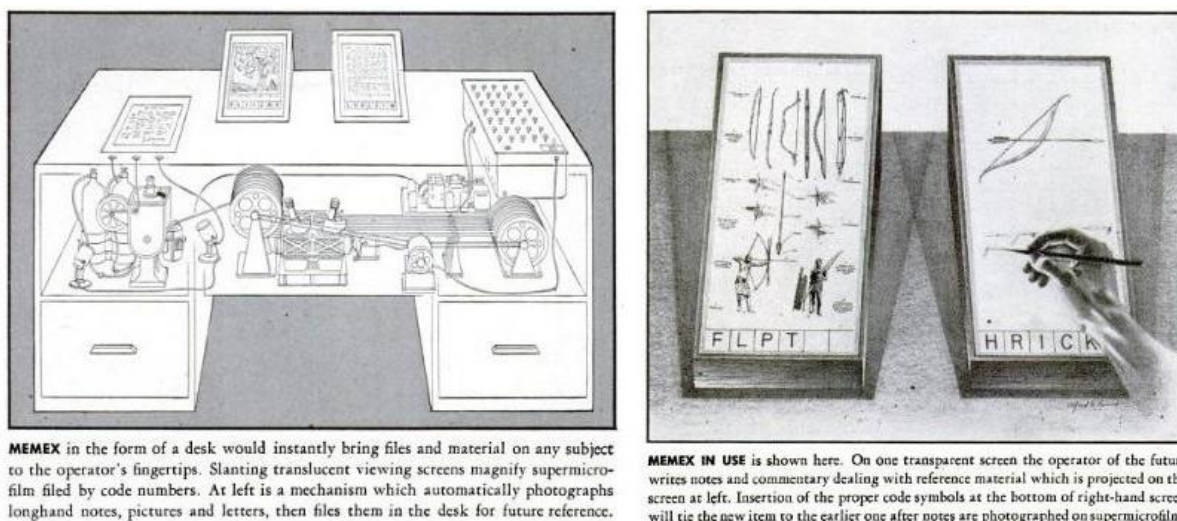
⁴⁸ Traduzione italiana: «La nostra difficoltà nell'usufruire degli archivi è causata, in gran parte, dall'artificialità dei sistemi di indicizzazione. Quando dei dati, di ogni tipo, vengono immagazzinati, essi sono catalogati alfabeticamente o numericamente, e le informazioni vengono reperite (quando capita) ricercandole di sottoclasse in sottoclasse.». cit. di V. Bush, *As we may think*, in «Atlantic Monthly», giugno 1945. Disponibile nell'archivio online della rivista, oggi «The Atlantic», alla pagina: www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/303881/

⁴⁹ *Ivi*, traduzione italiana: «La mente umana non funziona in quel modo. Essa opera mediante associazioni.»

Inventa così il *Memex*: congegno automatizzato che permette di recuperare velocemente le informazioni necessarie (cfr. fig. 6). Un apparecchio completamente meccanico, con tanto di leve, motori e bottoni, con due schermi traslucidi dove visionare i microfilm.

Bisogna ricordare, infatti, che il progetto risale agli anni Trenta, quando si era ancora molto lontani dalla digitalizzazione informatica dei dati; dovette quindi rivolgersi alle micro-immagini che in quegli anni si stavano notevolmente diffondendo.

Figura 6. Il *Memex*; a sinistra la riproduzione del dispositivo meccanico (immagine intera); a destra un esempio di utilizzo (dettaglio schermi).⁵⁰



Nonostante la realizzazione di questa apparecchiatura non abbia mai superato la fase teorica, il *Memex* ricopre ugualmente un ruolo fondamentale nella nascita del concetto di ipertesto.

Gli argomenti esposti nell'articolo del 1945, a cui Bush lavorava dall'inizio degli anni Trenta, sono davvero rivoluzionari per l'epoca, profetici non solo per la nuova concezione di testualità che contengono (multisequenziale e intertestuale), ma anche per altri aspetti:

⁵⁰ Le immagini sono tratte dalla rivista «Life magazine», che nel settembre del 1945 ha pubblicato un estratto dell'articolo di Bush uscito nell'«Atlantic Monthly» tre mesi prima, pp. 112-124.

1. Il fruitore del *Memex* non si limita solo a leggere le informazioni riportate sugli schermi, egli può anche decidere di intervenire nei testi aggiungendo dati mediante la fotografia a secco. In questa precisazione sta l'idea che la fruizione dei documenti sarebbe migliore se l'utente potesse interagire con essi; si auspica lo sviluppo di un approccio diverso al testo, nel quale si possa associare la scrittura all'atto della lettura, divenuta ormai processo attivo.
2. Nell'articolo di Bush si legge per la prima volta un riferimento al «link», chiamato dall'autore «indicizzazione associativa», in quanto il meccanismo rispecchia i percorsi associativi della mente. Un collegamento ipertestuale certamente ancora molto rozzo, concepito meccanicamente con i mezzi che erano possibili in quegli anni, ma il pensiero di fondo è molto vicino all'attuale concetto di link: «this is the essential feature of the memex: the process of tying two items together is the important thing»⁵¹.
3. Nello scritto di Bush si trovano pubblicate parole dal carattere fortemente innovativo come *web* (tela), *link* (legame) e *trail* (percorso).

Vannevar Bush, morto nel 1974, quindi circa un ventennio prima l'avvento di Internet, non ha potuto conoscere la fruizione multisequenziale dei documenti digitali e la diffusione di massa dell'ipertesto, eppure le sue intuizioni hanno profondamente influenzato altri pionieri dell'ipertesto; in particolar modo colui che ha coniato la parola *hypertext*: Theodor Nelson.

⁵¹ *Ivi*, traduzione italiana: «è questa la caratteristica essenziale del memex: il processo che gli permette di legare insieme due informazioni, questo è l'aspetto importante».

3. L'ipertesto descritto da scienziati visionari ed eccentrici scrittori

Nel 1994 Tim Berners-Lee, con l'aiuto di Robert Cailliau, inventa il *World Wide Web*. E' un momento centrale nella storia dell'ipertestualità, un'introduzione tecnologica così potente da condizionare profondamente i processi cognitivi e investire completamente il campo delle comunicazioni.

Il *World Wide Web* è un ipertesto, ma non tutti gli ipertesti sono Web. I due termini non sono sinonimi, anche se spesso vengono intesi come equivalenti: l'ipertesto costituisce la premessa teorica mentre il web è una sua applicazione pratica, non l'unica ma di certo la più diffusa.

Michael L. Dertouzos ⁵² (Atene, 1936 - Boston, 2001), nella prefazione a *Weaving the Web* ⁵³, il primo libro di Tim Berners-Lee a metà tra autobiografia e storia dell'informatica, presenta Tim come il vero inventore del web, l'unico che può rivendicare il diritto di paternità e dunque ripercorrere la vicenda della creazione:

L'architettura del web [Weaving the web] è una storia unica di un'invenzione unica, da parte di un inventore unico. [...] Questo resoconto è unico perché è stato scritto da Tim Berners-Lee, l'uomo che ha creato il Web e che lo sta indicizzando verso interessanti traguardi futuri. Nessun altro può rivendicare un risultato del genere. E nessun altro poteva scrivere la vera storia del Web. [...] Migliaia di scienziati informatici stavano tenendo d'occhio da un paio di decenni gli stessi due campi, l'ipertesto e il computer network. Ma soltanto Tim ha capito come riunire questi due elementi per creare il Web.

Nel resto del libro Tim Berners-Lee continua a proclamarsi con fierezza il grande inventore, senza alcuna modestia, egli è giustamente consapevole di aver introdotto una novità ineguagliabile, carica di conseguenze per il destino

⁵² Michael Leonidas Dertouzos era Professore all'«Istituto di Tecnologia del Massachusetts» e Direttore del «Laboratorio di Informatica» al MIT dal 1974 al 2001. Autore e co-autore di vari libri, il suo scritto più famoso è *What Will Be*, 1997.

⁵³ Berners-Lee, 1999.

dell'umanità. E dalla prospettiva scientifico-informatica è certamente così. Qui però si vuole analizzare la genesi del web dal punto di vista teorico, non come la diramazione della Rete e delle connessioni digitali, ma come lo sviluppo di una precisa architettura comunicativa fondata su principi di intertestualità e multitestualità. In questi termini, non si può che considerare la nascita del Web un'invenzione corale, l'ultima tappa di un cammino complesso, percorso nel tempo da molti intellettuali e accademici che vi hanno lasciato contributi, ricerche e considerazioni riguardanti le varie modalità di fruizione e integrazione dell'ipertesto.

Nel primo capitolo di *Weaving the web*, intitolato *Entrate pure per avere informazioni su ogni argomento*, l'autore sembra voler concedere del merito a chi l'ha preceduto e ripercorre la storia dell'ipertestualità attraverso i ritratti di vari studiosi e informatici che vi hanno contribuito; tra questi, c'è Theodor Holm Nelson, ricordato da Tim Berners-Lee per essere l'inventore della parola «ipertesto».

Eppure, le righe di presentazione dedicate a Nelson, sembrano pensate proprio per limitarne l'importanza, per delineare la figura di un letterato, un po' eclettico e visionario, che sapeva giocare bene con le parole e con l'immaginazione, ma che non è mai riuscito a staccarsi dall'astrazione dei concetti per realizzare qualcosa di concreto. Di conseguenza, non si può che sospettare, come ha fatto Paola Castellucci nel suo approfondito resoconto *Dall'ipertesto al Web*, che Tim Berners-Lee gli tolga autorevolezza per mettere in luce la propria felice e geniale creazione, dimenticando invece quanto essa sia frutto anche degli studi e riflessioni lasciati in eredità da Nelson.

Dall'alto, il vero inventore, gli tributa un riconoscimento: sì, Ted Nelson, ha inventato la *parola*. Ma appunto, solo la parola. Che se parliamo di oggetti, di tecnologia, se parliamo insomma di scienza vera, allora le cose cambiano, il vero inventore è lui, Tim Berners-Lee. [...] che magnanimamente lo ricorda e, così facendo, lo accoglie nell'aura del suo personale successo. Berners-Lee implicitamente onora i propri anni di gioventù, quando leggeva le *parole*, i

libri, di Nelson. Ma adesso siamo diventati grandi, abbiamo lasciato da parte le letture, le parole, e abbiamo prodotto *oggetti*: il Web.⁵⁴

Non ancora trentenne, Nelson pronunciò pubblicamente la parola «ipertesto» nella parte conclusiva di una sua relazione letta alla ventesima conferenza della *Acm (Association for Computer Machinery)*, dunque un contesto prettamente tecnologico.

Nelson, che di formazione era sociologo e filosofo, un semplice studente laureatosi da poco a Swarthmore, non poteva vantare ancora alcuna specializzazione scientifica e ciò ha fortemente influenzato il suo intervento e la sua concezione di ipertestualità, caricata di implicazioni filosofiche e derive concettuali.

Come si intuisce dal titolo della sua relazione *A file Structure for the Complex, the Changing, and the Indeterminate*, egli vuole dimostrare la possibilità per un testo di essere incompleto e inconcluso, potenzialmente tendente all'infinito. L'ipertesto è qui concepito come qualcosa di realizzabile solo nella dimensione virtuale, unicamente con testi online e nuovi mezzi tecnologici; non con supporti cartacei limitati fisicamente da margini e bordi, pressati negli stretti spazi degli archivi. La grande innovazione dell'idea di Nelson, la potenza della sua intuizione, è evidente se si pensa che questo discorso fu pronunciato il 24 agosto 1965, dunque precedente alla realizzazione della prima connessione online (Arpanet, 1969), quando parlare di computer come nuovi mezzi tecnologici significava pensare a giganteschi calcolatori "preistorici" accessibili solo agli scienziati.

Eppure, il giovane studioso riesce a elaborare bene la sua trattazione, parlando addirittura di *link* (assolutamente innovativi per l'epoca) e della necessità di sviluppare la ricerca incrociata dei dati nella documentazione archiviata.

Dopo il suo contributo, si inizia a percepire quanto sia indispensabile giungere a un'integrazione della tradizione filosofica con quella scientifica, per realizzare un

⁵⁴ Castellucci, 2009, pp. 16-17, corsivo nel testo.

sistema che possa riprodurre da vicino la complessità e l'imprevedibilità del ragionamento umano. Più che nella coniazione di un termine, qui sta la geniale intuizione di Theodor Nelson.

4. *All'incrocio di due culture*

L'idea che occorra realizzare un nuovo mezzo di comunicazione per un nuovo genere di testo, è centrale nell'opera di Nelson del 1980, intitolata *Literary machines*. Per raggiungere tale scopo si deve assolutamente unire la disciplina scientifica con quella umanistica. L'autore rinvia a questa necessità fin dal titolo, nel quale unisce appunto «macchine» e «letterarie», due termini tradizionalmente molto lontani che traggono forza proprio dal loro accostamento. Nelson aveva visto giusto: la progettualità informatica e le ricerche tecnologiche, nel tempo, hanno prodotto gli strumenti e le «macchine» adatte a formulare testi multisequenziali, a cercare velocemente informazioni e a navigare tra i documenti attraverso collegamenti ipertestuali; ma per svilupparsi, questi nuovi oggetti, hanno avuto bisogno dei concetti formulati nei secoli precedenti dalla critica letteraria e dalla filosofia, arricchiti dai numerosi esperimenti condotti da scrittori e accademici alla ricerca di una nuova forma testuale. Come ha ben osservato Castellucci:

A intervalli ricorrenti si presenta nella tradizione letteraria la pulsione eccentrica, il desiderio di estendere la potenzialità del testo oltre le forme canoniche e anche oltre lo stesso aspetto fisico del libro. Al punto che ogni volta che si sono presentate queste tendenze anticanoniche la reazione è stata sempre quella di gridare allo scandalo e di ravvisare in tali cambiamenti addirittura la «morte del libro», intendendo con questa espressione la fine della poesia, dell'arte.⁵⁵

⁵⁵ Castellucci, 2009, p. 152.

Tutti gli sforzi fatti per raggiungere delle nuove forme testuali, rappresentano oggi le tappe del lungo cammino che ha portato proprio allo sviluppo del concetto di ipertesto e alle successive proiezioni nella scrittura digitale.

Literary machines, nel presentarsi come un libro a metà strada tra un saggio di critica letteraria e un manuale di informatica, intende rispecchiare la natura ibrida del suo oggetto d'interesse, l'ipertesto appunto, il quale nasce dalla sintesi dell'ambito umanistico con quello scientifico.

Paola Castellucci, inoltre, aggiunge che il concetto di ipertesto non si limita a raccogliere due culture intese come differenti tradizioni disciplinari, ma unisce anche culture opposte dal punto di vista socio-politico: esso funge da ponte di contatto tra «cultura alta» e «cultura bassa», ossia costituisce un prodotto ad alto grado di innovazione, ma accessibile a tutti».

La Castellucci, inoltre, pone in evidenza una relazione importante: quella esistente tra il libro di Ted Nelson e l'opera del 1959 di Charles Percy Snow (Leicester, 1905 - Londra, 1980) intitolata proprio *Le due culture*.

Nel proprio libro, Snow apre una discussione che ha profondamente influenzato Nelson, e per questo lo si trova spesso citato in *Literary machines*.

L'intento di Snow è proprio quello di indagare una disputa che esiste da sempre, quella tra mondo scientifico e umanistico, la tecnica contro l'arte. Lo scrittore inglese denuncia la mancanza di comunicazione tra scienziati e letterati; lui, fisico matematico, non parteggia per un fronte o per l'altro ma accusa questo perenne stato di conflitto di ostacolare pesantemente il progresso e la ricerca di soluzioni alle varie problematiche sociali.

Il concetto di ipertesto, che si è sviluppato negli stessi anni in cui usciva il libro di Snow, esplora proprio questi due territori disciplinari, ma anziché fermarsi entro i confini di ciascun ambito, li mescola, unendo il pensiero critico e filosofico alla conoscenza scientifica.

L'ipertesto e, successivamente, il web, figli della letteratura e della scienza, hanno ereditato da un ramo le parole e dall'altro le cose. Due anime diverse li innervano;

o meglio, proprio per la natura complessa che li contraddistingue non si può più parlare soltanto di due tradizioni: esse sono diventate molteplici, l'*iper* moltiplica i riferimenti possibili all'infinito e ingloba nel concetto di cultura nuovi significati.

Iper è appunto uno dei prefissi che ha caratterizzato questi ultimi cinquant'anni, insieme a *multi*, *super*, *inter*, *ultra*, *trans*, *post*, *sovra*, e altri. Iper testo è una delle *nuove parole della contemporaneità*, e inserisce una necessità di complessità (*iper*), all'interno di un contesto di riferimento tradizionale (*testo*).⁵⁶

La storia dell'ipertesto è quindi storia culturale, con tutti i significati a cui tale parola rinvia. E il Web, avendo come architettura di base la forma ipertestuale, introietta questi fattori di interculturalità e li fa propri.

5. *Oltre il testo: la critica letteraria strutturalista nell'indagine di Landow*

Se si riflette sulle spinte intellettuali prodotte dalle differenti discipline nella comune ricerca di una nuova testualità, non si può non citare George Peter Landow e le sue pubblicazioni dedicate alla nascita dell'ipertesto.

Landow, quando non è impegnato ad insegnare alla *Brown University* o quando non è l'illustre ospite di qualche conferenza sulla cultura digitale, si dedica alla pubblicazione di libri che indagano i rapporti tra critica letteraria e tecnologia. Negli anni ha completato una vera e propria trilogia, uscita nella collana «*Parallax: Re-visions of Culture and Society*»; la prima edizione del 1992 fa seguire al titolo *Hypertext* un sottotitolo molto significativo *The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, che si ripete uguale anche nella successiva edizione del 1997, *Hypertext 2.0*.

⁵⁶ Castellucci, 2009, p. 40.

L'autore presenta nel sottotitolo, quindi in posizione retorica forte, il termine «convergenza», essenziale per descrivere l'atto di unione avvenuto tra due ambiti disciplinari così distanti tra loro: l'approccio informatico e quello umanistico. In merito alle pubblicazioni di Landow, Paola Castellucci ha affermato:

É questa la tesi forte del lavoro: l'epistemologia del contemporaneo non ammette divisioni nette fra ambiti disciplinari. L'ipertesto, in quanto figura reticolare, è un'immagine potente per rappresentare la propensione della nostra epoca alla convergenza dei saperi.⁵⁷

L'ultima edizione, uscita nel 2006, è *Hypertext 3.0. Critical Theory and New Media in an Era of Globalization*, nella quale il concetto di ipertesto appare consolidato, autorevole e associato ai più recenti studi sulla diffusione mediatica.

Il successo dei libri di Landow si deve, indubbiamente, alla determinazione con cui l'autore colloca il concetto di ipertesto all'interno di istanze di rinnovamento più vaste, cambiamenti via via sempre più radicali che hanno trasformato il modo di produrre, diffondere e conservare le informazioni negli ultimi decenni.

Nella sua analisi Landow parte da lontano, addirittura dalla tradizione dell'antiromanzo sette-ottocentesco, con le opere di Thomas Hardy o il *Tristram Shandy* di Laurence Sterne, dove si possono osservare i primi episodi di creatività ipertestuale. Essa si manifesta nelle trame non lineari, nelle numerose intersezioni con altri brani del romanzo, nelle continue digressioni, ma anche nell'inserimento di bizzarrie tipografiche fra le normali pagine a stampa, come i fogli totalmente bianchi o marmorizzati.

Nel metaromanzo (o antiromanzo) ottocentesco, Landow rintraccia le prime forme di rottura rispetto ai processi di scrittura tradizionali, le quali si sono poi

⁵⁷ Castellucci, 2009: 164-165. Nel proprio libro, Castellucci dedica molte pagine all'analisi del lavoro di Landow (vedi pp. 164-177), criticando la scelta degli editori italiani di togliere la parola «convergenza» dal sottotitolo, che nella prima edizione viene completamente trasformato in *Il futuro della scrittura*, mentre nella seconda rimane velatamente traccia della convergenza tra umanesimo e tecnologia nel riferimento alle due discipline: *Tecnologie digitali e critica letteraria*.

enormemente rinnovate nell'*Ulisse* di Joyce, nel teatro di Beckett, nella narrativa di Borges e nelle avanguardie europee di primo Novecento fino a sfociare nella teorie critiche degli anni Sessanta e Settanta.

Lo strutturalismo e il decostruzionismo costituiscono ottimi terreni di indagine per l'autore di *Hypertext*, il quale ritrova in queste correnti critiche il desiderio di enfatizzare l'intertestualità, di rompere con il testo «chiuso» e rovesciare le gerarchie che imprigionano il lettore in una posizione eternamente opposta a quella dello scrittore, autorità massima.

Roland Barthes, Michael Foucault, Michail Bachtin, Jacques Derrida sono considerati da Landow ispiratori dell'ipertesto, in quanto promuovono, con i loro scritti, una forma innovativa di libro: costruita sulle interconnessioni, spesso composta da un insieme di blocchi (o *lessie*, usando il termine coniato da Barthes), caratterizzata dalla non-linearità e dal frequente impiego di parole che considerano il testo in termini di «rete».

L'importanza generale del pensiero non lineare o antilineare appare evidente nella frequenza e nella centralità con cui Roland Barthes e altri studiosi usano termini come “collegamento”, “rete”, “percorso”. Più di qualsiasi altro teorico contemporaneo, Derrida usa i termini “collegamento”, “tela”, “rete”, “matrice” e “tessere” in rapporto con l'ipertestualità; e Bachtin usa allo stesso modo “collegamento”, “interconnessione” e “interesse”.⁵⁸

A Landow, le teorie critiche degli anni Sessanta e Settanta, interessano perché seguono lo stesso filo della rivoluzione digitale: esse, cioè, dichiarano superato il libro tradizionale e reinventano la comunicazione nelle nuove strutture ipertestuali, ipermediali e multilineari.

Secondo Landow, gli studiosi di questo periodo hanno definito una forma di testualità che coincide perfettamente con il concetto di «ipertesto»; egli, focalizza soprattutto sulle opere di Jaques Derrida, il padre del decostruzionismo, e sulla sua cosiddetta «metodologia della decomposizione»: una tecnica di approccio alla

⁵⁸Landow, 1997, qui si cita nella traduzione italiana (1998), p.72.

scrittura fondata sull'idea che il testo sia costituito da «unità di lettura discrete», che non lo legano ad un unico contesto specifico ma lo ricollegano ad un numero potenzialmente infinito di nuovi contesti.

In *Della grammatologia*⁵⁹ e in *La disseminazione*⁶⁰, Derrida indica al lettore le possibili vie per liberarsi dai vincoli del testo tradizionale, dimostrando che i mezzi di comunicazione dovrebbero cercare espressioni alternative al modello lineare e al potere culturalmente dominante del libro.

Landow, dunque, si interroga su quali siano i rapporti tra critica letteraria post-strutturalista e disciplina informatica; si tratta di una comunione di intenti che vede la sperimentazione giungere fino alla divisione del testo in blocchi, queste piccole parti di contenuto possono essere poi riassemblate in sequenze non necessariamente lineari o cronologiche, collegate tra loro attraverso associazioni tematiche.

Non un testo disperso dunque, ma ben rintracciabile, pur essendo collocato all'interno di un'architettura aperta, senza confini, senza distinzioni tra ciò che è «interno» o «esterno». Da questo punto di vista l'intento di Bush, e di Nelson, non si discosta da quello di Derrida e di Barthes.

Questo non significa che strutturalisti e decostruzionisti costituiscano necessariamente le fonti di *Literary machines*; molto più probabilmente sono tutti, ormai, interpreti del loro tempo, rappresentanti dello «spirito dell'epoca». Un'epoca che necessitava nuove modalità di espressione e, per questo, ha aperto la strada alla sperimentazione e alla ricerca, anche mediante l'impiego di nuovi linguaggi o rinnovando del tutto alcune discipline già esistenti, come hanno fatto ad esempio gli strutturalisti con la critica letteraria e la filosofia.

Essi sembrano giunti alle stesse conclusioni perché la ricerca della nuova forma testuale era divenuta un'esigenza, un bisogno, lo svolgimento obbligato di un naturale processo evolutivo.

⁵⁹ Derrida, 1967.

⁶⁰ Derrida, 1972.

6. «Riconfigurare» il testo

Leggere i titoli dei capitoli del libro ⁶¹ di Landow, è un'operazione indicativa, in quanto aiuta a capire quale sia l'idea di fondo che sostiene tutto il lavoro (cfr. fig. 7): la necessità di riconfigurare gli agenti fondanti della tradizione letteraria.

Figura 7: Indice di *Hypertext 2.0*, tratto dall'edizione italiana del 1998. (grassetto mio)

| | |
|-----|---|
| 1 | <i>Ipertesto, un nuovo spazio della scrittura</i> di Paolo Ferri |
| 21 | 1. Introduzione all'ipertesto |
| 79 | 3. Riconfigurare il testo |
| 127 | 4. Riconfigurare l'autore |
| 155 | 5. Riconfigurare la scrittura |
| 223 | 6. Riconfigurare la narrativa |
| 271 | 7. Riconfigurare lo studio della letteratura |
| 327 | 8. La politica dell'ipertesto: chi controlla il testo |
| 377 | Bibliografia |
| 401 | Indice dei nomi |

Per spiegare come la tradizione letteraria venga condizionata dall'apporto dei nuovi mezzi di comunicazione, Landow ricorre insistentemente, nella titolazione dei capitoli, all'uso di un tecnicismo tratto proprio dall'informatica: «riconfigurare», ritenendolo perfettamente adatto a descrivere il processo di mutazione che sta avvenendo nel campo letterario.

Nel lessico informatico il termine significa riprogrammare, conformare le impostazioni che regolano il corretto funzionamento delle componenti *hardware* e *software* del computer.

⁶¹ In questo caso, ci si riferisce all'edizione del 1997.

La seconda edizione di *Hypertext* ha circa quindici anni, di conseguenza molti degli argomenti trattati in questi capitoli risultano superati; quando l'autore parla di progetti didattici e letterari con nuovi materiali interattivi si riferisce nella maggior parte dei casi a enciclopedie su *cd-rom*, che sono ormai strumenti completamente obsoleti.

Al di là, quindi, dei limiti di alcune parti della trattazione, il contributo di Landow è importante proprio per quell'idea di fondo che l'autore ripete con così tanta insistenza: i nuovi orizzonti testuali, aperti dall'informatica e dalla diffusione della Rete, hanno riconfigurato concetti basilari della storia letteraria, come quello di narrativa e trama, oltre alla figura di autore e di lettore.

E tutti questi mutamenti sono avvenuti all'interno di una ridefinizione più ampia, quella del testo, che da modello lineare si trasforma in architettura ipertestuale.

Cambiamenti che coinvolgono anche la tipizzazione dei testi quando danno vita a nuovi prodotti autoriali e editoriali (*e-mail, post, blog, tweet, ecc.*).

Nei prossimi capitoli si analizzerà nel dettaglio uno di questi frutti della scrittura per il web, cercando di capire in cosa consista il suo ruolo di creazione innovativa e in quali aspetti esso rappresenti, invece, una ripresa di forme tradizionali (articolo, saggio, diario, ecc.), il risultato appunto, di un processo di riconfigurazione.

IV. UN NUOVO MODELLO DI SCRITTURA PER L'INTERAZIONE SOCIALE: IL BLOG

La lotta politica non si farà più tra la destra e la sinistra ma tra chi guarda la tv senza una risposta e chi accede alla Rete con una informazione molto più completa e che ognuno può gestire e alimentare.

Derrick de Keckhove

Per la storia di internet e della sua diffusione, il 2004 costituisce un anno fondamentale per comprendere l'evoluzione del *medium* verso forme comunicative nuove, più mature, che fondano su principi di apertura e universalità.

A partire dal 2004 ha inizio una vera e propria rivoluzione culturale che conduce ad una cooperazione più stretta tra gli internauti, ad una interazione più intuitiva tra l'uomo e la macchina e, infine, ad una maggiore partecipazione degli utenti all'ambiente elettronico, il quale ora è utilizzato non solo per reperire notizie ma anche per creare e gestire le informazioni stesse. Quest'ultime, erano azioni precluse ai non-esperti e rimanevano accessibili solo a chi aveva le competenze tecniche necessarie.

1. *Le tendenze socializzanti della scrittura per il web*

I mutamenti ora enunciati sono decretati dall'avvento del cosiddetto «Web 2.0». Generalmente, quando si etichetta qualcosa con il numero due, si vuole indicare una collocazione successiva rispetto una fase precedente. In questo caso l'espressione un po' ambigua necessita una spiegazione:

Il Web 2.0 non è una versione più evoluta della tecnologia che sta alla base del Web così come lo aveva concepito sin dalla sua nascita Tim Berners-Lee. [...] I cardini tecnologici che sono alla base del World Wide Web – insomma – restano immutati.

È piuttosto l'approccio dell'utente nei confronti della Rete che cambia radicalmente: dalla mera possibilità di consultazione si passa ai contenuti generati dall'utente stesso.

È l'aver spostato l'utente dalla periferia al centro la vera innovazione sancita dall'avvento del Web 2.0.⁶²

Ecco i termini del cambiamento: il Web 2.0 predispone ad un utilizzo molto più attivo che passivo da parte dei suoi frequentatori. Questa profonda trasformazione di internet non riguarda tanto modifiche tecnico-scientifiche, quanto cambiamenti nell'approccio filosofico e sociale al mezzo di comunicazione.

Come si è visto, non si tratta di una sostituzione dei «cardini tecnologici» concepiti da Tim Berners-Lee e Robert Cailliau, perché rimangono invariati i protocolli di comunicazione TCP/IP e HTTP su cui si basa il funzionamento di Internet, inoltre la centralità dell'ipertesto nel meccanismo di navigazione non viene minimamente intaccata.

Ciò che cambia sono le modalità di utilizzo del web: non più statico ma dinamico, non più solo fruizione dei dati ma anche creazione, non più linguaggi tecnici

⁶² Cfr. Di Bari, 2010: 42. Corsivo mio.

difficili ma interfacce chiare e veloci. Nuovi orizzonti si aprono alla massa navigante che, ora, può far proprio il meccanismo di interazione bidirezionale e trarne benefici attraverso la condivisione di contenuti multimediali.

Questa spinta collettiva ha ampliato le connessioni all'interno della Rete sociale di Internet, ponendo le basi per lo sviluppo di nuove applicazioni che fanno dell'interazione tra gli utenti e dello scambio reciproco del materiale online i loro obiettivi e le cause del loro successo. Nel Web 2.0 trovano spazio fenomeni testuali come la *chat*, il *wiki*⁶³, il *blog*, oltre a siti web centrati sulla condivisione (o vendita) di testi, immagini e video generati dagli utenti (ad esempio *YouTube*, *eBay*, *Fotolia* ecc.), oltre ovviamente ai *social network* come *Myspace*, *Twitter*, *LinkedIn* e molti altri.

Fenomeni tanto travolgenti quanto recenti, che hanno ridisegnato in rete la mappatura delle relazioni tra le persone (rapporti professionali, di parentela, di amicizia, o nati semplicemente dalla condivisione di interessi comuni) e collegato tra loro incredibili quantità di utenti. Un esempio tra tutti quello di *Facebook*, il più noto servizio di rete sociale, che il 4 Ottobre 2012 ha festeggiato il traguardo del miliardo di utenti.⁶⁴

⁶³ Il termine «wiki» deriva dalla lingua hawaiana dove significa «rapido», «veloce», esteso alla disciplina informatica da Ward Cunningham, scienziato statunitense. Con *wiki* si intende una tipologia specifica di sito web, nel quale tutti i contenuti vengono riempiti ed aggiornati in maniera collaborativa da tutti coloro che vi hanno accesso. Utilizzato generalmente per progetti di gruppo o comunitari. La sua applicazione più conosciuta è ovviamente *Wikipedia*, la più grande banca del sapere in linea, dove gli utenti possono reperire qualsiasi genere di informazioni, ma anche modificarle, aggiungerne o cancellarle. Anche *Wikipedia* fa parte della grande rivoluzione tecnico-culturale che si sta qui cercando di tratteggiare. Ecco la definizione che essa dà di se stessa: «Wikipedia è un'enciclopedia multilingue collaborativa, online e gratuita. [...] Wikipedia è pubblicata in 285 lingue differenti e contiene voci sia sugli argomenti propri di una tradizionale enciclopedia sia su quelli di almanacchi, dizionari geografici e specialistici. Wikipedia è uno dei siti più visitati al mondo, [...] riceve, infatti, circa 60 milioni di accessi al giorno. All'inizio di gennaio 2012, conteneva in totale più di 20 milioni di voci.

È curata da volontari seguendo un modello di sviluppo di tipo wiki, nel senso che le pagine possono essere modificate da chiunque e non c'è un comitato di redazione né alcun controllo preventivo sul materiale inviato. Uno dei principi alla base di *Wikipedia* è il punto di vista *neutrale*, secondo il quale le opinioni presentate da personaggi importanti o da opere letterarie vengono riassunte senza tentare di determinarne una verità oggettiva. [...]»

⁶⁴ Otto anni e mezzo dopo il suo lancio in rete avvenuto il 4 febbraio 2004. La notizia pubblicata dall'ansa (comunicato del 4 ottobre 2012, ore 14:28) è reperibile all'indirizzo: www.ansa.it/web/notizie/rubriche/

Con l'espressione Web 2.0 non si intende, dunque, una tecnologia specifica ma l'insieme di quei principi ideologici, che hanno ispirato le nuove tendenze sociali e socializzanti della rete. Il termine fu pronunciato pubblicamente nel 2004 da Tim O'Reilly, irlandese naturalizzato statunitense, durante una conferenza internazionale che aveva come tema il futuro di internet.

Tim O'Reilly (Cork, 1954), organizzatore della conferenza nonché fondatore della casa editrice che porta il suo nome, la «O' Reilly Media» (specializzata nella pubblicazione di libri riguardanti la disciplina informatica), formula questa definizione partendo dall'osservazione della tendenza, sempre più diffusa, a «mettere i dati al centro dell'applicazione; proporre interfacce leggere ma ricche; considerare gli utenti come dei co-sviluppatori; cercare di sfruttare la cosiddetta "saggezza delle folle"; tentare infine di raggiungere l'intero Web e non solo i grandi siti» (Di Bari, 2012: 42). O'Reilly, grande sostenitore della circolazione libera dei *software* e dello sviluppo degli ambienti *open source*, ha raccolto le sue felici considerazioni sulla potenza innovativa del Web 2.0, in un articolo pubblicato circa un anno dopo la conferenza, intitolato «*What Is Web 2.0: Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software*»⁶⁵, nel quale egli confronta i principali aspetti che differenziano l'ormai superato Web 1.0 dal nuovo Web 2.0 (cfr. tab. 9).

tecnologia/2012/10/04/Facebook-traguardo-1-miliardo-utenti_7576438.html.

⁶⁵ L'articolo, versione integrale e in lingua inglese, si può recuperare all'indirizzo: <http://oreilly.com/web2/archive/what-is-web-20.html>.

Tabella 9. Fattori di cambiamento nel passaggio al Web 2.0.

| <i>Web 1.0</i> | <i>Web 2.0</i> |
|---|--|
| Britannica Online ⁶⁶ | Wikipedia |
| Siti web personali | Blog |
| Speculazione sul nome del dominio | Ottimizzazione per i motori di ricerca |
| Sistema di gestione dei contenuti (CMS) | Wiki |
| Possibilità di pubblicare i contenuti, nelle mani di chi gestisce software e applicazioni | Partecipazione collettiva |

L'elenco dei cambiamenti che hanno segnato il passaggio verso una nuova organizzazione dei contenuti nel mondo del web, interessa in particolare per la voce riguardante il fenomeno «blog», diffuso, in alcuni casi, a spese del sito personale tradizionale. Quest'ultimo infatti, è appannaggio di chi possiede le competenze tecniche necessarie per realizzarlo (ad esempio linguaggi di programmazione come *HTML*, *CSS* e *JavaScript*), difficilmente, quindi, gli utenti comuni riescono ad impostarlo autonomamente e devono rivolgersi a dei professionisti per l'intero processo di allestimento grafico e contenutistico.

⁶⁶ Per la spiegazione si rimanda al testo di Di Bari, 2010: 48, «La *Britannica Online* è la versione online di quella che è considerata una vera e propria istituzione nel campo della diffusione del sapere: *l'Encyclopedia Britannica*, pubblicata per la prima volta nel 1768 a Edimburgo in Scozia. I continui aggiornamenti apportati nel tempo all'enciclopedia, l'hanno portata ad essere nell'edizione cartacea disponibile ad oggi di 32 volumi contenente oltre 120 mila lemmi; dal 1994 l'*Encyclopædia Britannica* è disponibile anche online su abbonamento e contiene oltre 118 mila articoli aggiornati regolarmente da una schiera di professori ed esperti. L'*Encyclopedia Britannica Online*, altro non è che la naturale evoluzione nell'era del Web della monumentale opera cartacea e gode delle notevoli possibilità aggiuntive peculiari di uno strumento multimediale online: collegamenti ipertestuali e ipermediali, regolarità e frequenza degli aggiornamenti periodici. Ma, scrive O'Reilly – per quanto abbia provveduto ad aggiornarsi in epoca recente – resta uno strumento sostanzialmente di “concezione Web 1.0”. La sua principale antagonista in ambito 2.0 è nata nel 2001 (233 anni dopo!) da un'idea di Jimmy Wales e Larry Sanger e ha un nome che è sicuramente familiare: *Wikipedia*».

Tutt'altra storia per il blog, un tipo di sito web estremamente semplice e intuitivo, perché l'utente può inserire testi, immagini e video attraverso impostazioni predefinite senza che sia necessario conoscere alcun linguaggio tecnico specifico e, soprattutto, senza dover coinvolgere terzi nel processo di creazione del proprio spazio virtuale.

La nascita del blog si inserisce nella cosiddetta «rivoluzione culturale» perché modifica profondamente il modo di scrivere in rete, non solo quando si deve parlare di se stessi o della propria azienda/attività, ma per molte altre situazioni tematiche, condizionando anche la frequenza con cui gli utenti reperiscono le informazioni, seguono le notizie e si tengono aggiornati.

Attraverso il blog, le enciclopedie aperte, i quotidiani online, i social network e gli altri prodotti del Web 2.0, si inizia a sfruttare il vero potenziale di internet quale mezzo per la circolazione delle idee trasformandolo in un foglio potenzialmente illimitato, senza margini né barriere.

Gli utenti sono ora il centro di questa rivoluzione, costituiscono il motore e il fulcro di un processo mediatico che si alimenta delle loro produzioni testuali; un gruppo che non si compone più prevalentemente di tecnici, specialisti informatici e comunità *hacker*, bensì di persone comuni che si dedicano, per professione o per passione, a sviluppare la scrittura online.

Questo nuovo popolo di blogger e scrittori della Rete è stato celebrato dal settimanale *Time*, ormai sei anni fa, attraverso una scelta particolare. Il numero più atteso del *Time* è sempre quello della prima settimana di Dicembre, nel quale la prestigiosa rivista americana di attualità politica ed economica dedica la copertina alla «Persona dell'anno», scegliendo così l'uomo, o la donna, che secondo la redazione ha avuto maggiore influenza negli eventi di quell'anno.

Il ruolo che era stato ricoperto, tra gli altri, dalla Regina Elisabetta II, Mikhail Gorbaciov, e Barack Obama⁶⁷, è ora conferito al navigatore di internet, una scelta

⁶⁷ Rispettivamente nel 1952, 1987 e 2008.

simbolica per sottolineare il grande peso che egli ha nel condizionare gli avvenimenti attuali (cfr. fig. 8).

Fig. 8 La bizzarra copertina del Time: «Persona dell'anno 2006: Tu».



All'interno, un articolo spiega bene i termini della «rivoluzione culturale» in corso. Una rivoluzione nella quale non è l'ingegno di qualche genio solitario, di un 'Grande Uomo,'⁶⁸ a cambiare il destino collettivo, bensì sono le interazioni di milioni di utenti a fornire la chiave per l'innovazione e il progresso nella conoscenza. Questa esplosione di produttività è resa possibile dal World Wide Web, che viene descritto non solo quale diffuso mezzo di comunicazione ma, soprattutto, come un esperimento sociale di massa.

⁶⁸ All'interno dell'articolo, la teoria del 'Grande Uomo' è attribuita al filosofo scozzese Thomas Carlyle (1795-1881), secondo il quale «la storia del mondo altro non è che la biografia dei grandi uomini».

2. Cos'è un blog?

Prima di passare a vedere quale tipo di comunicazione si stia affermando attraverso la rete e lo sviluppo dei blog, è opportuno spiegare che cosa si intenda con «blog» e in cosa consistano le sue potenzialità espressive.

Innanzitutto il nome: «blog» è la contrazione del neologismo composto «web-log». Il termine «log», da solo, oggi è usato principalmente all'interno di contesti informatici per indicare un *file* in cui è registrato un elenco di operazioni in ordine cronologico, un documento che tiene traccia di dati e movimenti. Questo concetto deriva dal significato della parola nel gergo nautico, dove indica lo strumento che misura e memorizza le miglia percorse dalla nave.

log <lòj> s. ingl. [propr. «peso», prob. voce di origine norv.] (pl. *logs* <lòjʃ>), usato in ital. al masch. – In marina, apparato che misura da bordo la velocità dell'imbarcazione e ne indica le miglia percorse; è termine, corrispondente all'ital. *solcometro*, molto in uso nella nautica da diporto.⁶⁹

Inizialmente dunque, un «peso», un pezzo di legno legato all'imbarcazione con una lunga corda (sulla quale erano stati fatti precedentemente dei nodi a distanze costanti), che i marinai gettavano in mare quando avevano necessità di misurare la velocità, con la conta dei nodi che restavano visibili⁷⁰. Al gergo nautico, appartiene anche la parola «logbook», introdotta nel corso dell'Ottocento per riferirsi al «diario di bordo», dove vengono memorizzati in ordine cronologico gli eventi importanti che si susseguono durante il viaggio.

Il «web-log», è dunque un giornale in rete, dove si registrano informazioni e contenuti multimediali, un diario, ma non necessariamente intimo e personale,

⁶⁹ Definizione tratta da *Treccani.it*, la versione online dell'Enciclopedia Italiana di Giovanni Treccani.

⁷⁰ Da qui, la scelta di misurare in *nodi* la velocità delle navi.

motivo per cui è stato scelto *log* anziché *diary*. La prima utilizzazione del termine risale alla fine del 1997, quando Jorn Barger, utente americano, definisce in questo modo il suo sito *Robot Wisdom Weblog*, nel quale pubblica giornalmente un link alla migliore lettura che trova in rete riguardante il suo passatempo preferito: la caccia.

Due anni dopo, Peter Merholz, un blogger di San Francisco all'epoca molto seguito, abbrevia il vocabolo mentre riflette sulle possibili interpretazioni nascoste in questa parola macedonia:

For what it's worth, I've decided to pronounce the word "weblog" as we (wee)-blog. Or "blog" for short.⁷¹

Infine, il termine giunge a piena consacrazione quando viene citato da *Slashdot*, uno dei siti web più letti dagli appassionati di tecnologia di tutto il mondo, che oltre a diffonderne il significato e illustrarne le caratteristiche, decide anche di farne propria la struttura, configurando gli articoli e gli aggiornamenti secondo un'impostazione molto simile a quella che tipicamente si mantiene nel blog.

Ma quali requisiti deve avere un sito per essere un blog? Che tipo di testi si possono raccogliere in esso? E, soprattutto, cosa caratterizza questo felice modello di scrittura che, in tempi rapidi, ha fatto del blog uno strumento con un così elevato livello di popolarità?

Per partire dall'ultima domanda posta, una delle ragioni della sua diffusione esponenziale è che redigere un blog è un'operazione abbastanza semplice a livello tecnico, dunque può essere prodotto e aggiornato da chiunque abbia la voglia o l'esigenza di scrivere qualcosa pubblicamente.

Chiunque può scriverne uno, su qualsiasi tema, con qualsiasi grafica. Ci sono blog scritti da un unico autore e altri nati dalla collaborazione di più mani; alcuni sono monotematici altri spaziano per vari ambiti informativi.

⁷¹ Traduzione italiana: «Per quel che può valere, ho deciso di pronunciare la parola *weblog* come «noi [scriviamo] blog». O, in breve, *blog*.»

Come si vedrà, non si può dare una definizione univoca e perfettamente calzante, anzi, per capire lo strumento si deve cogliere la sua natura libera e pluriforme. Tuttavia, esistono delle caratteristiche comuni, delle particolarità che si ripetono, alcune obbligatoriamente, altre non necessariamente, e che sono spie rivelatrici del blog. Tale modello organizzativo si è diffuso proprio per imitazione tra gli utenti, un carattere che, come si è visto deriva dalla partecipazione collaborativa tipica della rete e dai principi sopra espressi per il Web 2.0. Le componenti principali sono:

- Titolo; collocato nella parte alta della pagina, chiamata testata o *header*. (Cfr. fig. 9) Questo spazio orizzontale offre all'utente le informazioni necessarie per farsi una prima idea sul blog che sta guardando. Il titolo è generalmente accompagnato da un sottotitolo un po' più lungo o da un logo identificativo.

Fig. 9 Titoli di blog. Esempi reali tratti dalla rete.⁷²



⁷² Dal nome del primo si evince immediatamente che è un blog personale: «E, Myself and I», ovvero «E. (l'iniziale del nome dell'autrice: Elizabeth) Me stessa e Io»; il secondo «Poul Webb Art Blog: Sharings art that interests me» avverte l'utente che si tratta di un blog di arte dove troverà soltanto notizie che il suo curatore, Poul Webb, trova interessanti; infine un blog a metà tra un diario di viaggio molto personale e una guida turistica di Parigi: «Lost in cheeseland. Musings on food, love, life & struggles in Paris» (trad. it.: Perduto nella Terra del Formaggio: riflessioni sul cibo, l'amore, la vita e le difficoltà, a Parigi).

- Al di sotto, una nuova fascia orizzontale, il menù, con una serie di etichette, o *tab*, che rimandano ad altre pagine statiche del blog.

Questa barra varia notevolmente da un blog all'altro; ciò che solitamente non manca è l'indicazione «Contatti» e la pagina di presentazione, il più delle volte chiamata con il termine inglese *About*, dove l'autore presenta se stesso e l'argomento delle sue trattazioni, oltre a descrivere intenti e finalità del suo diario in rete.

- Il corpus della pagina si struttura in due o tre colonne.

La colonna principale, più ampia delle altre, contiene il testo vero e proprio; ed ecco la caratteristica principale: i contenuti sono impaginati rigorosamente in ordine cronologico e il primo è sempre il più recente. Gli articoli scorrono in verticale, quindi chi legge continua a scrollare la pagina verso il basso dove trova i contributi via via più vecchi (cfr. fig. 10).

- Il singolo intervento è definito post, più diffusamente del corrispettivo italiano «articolo», ancora molto legato alla dimensione giornalistica e cartacea. Il termine è stato mutuato dall'inglese «to post», verbo con il quale si indica propriamente l'azione di «affiggere», «esporre pubblicamente».

Con post oggi si intende qualsiasi messaggio che l'autore pubblica in rete, all'interno di *forum*, *social network*, blog e altro. Non necessariamente è un testo scritto, può essere composto anche da vari oggetti multimediali come immagini, video, elementi audio ecc.

Il contenuto di ogni intervento è rigorosamente preceduto da una serie di indicazioni utili alla sua collocazione: titolo, nome dell'autore, data e ora di pubblicazione.

- A discrezione del titolare, la scelta di lasciare o meno lo spazio per i commenti dei lettori, alla fine di ogni articolo o nella parte bassa della pagina. Istituire la sezione dei commenti non è un passaggio

obbligatorio per chi vuole aprire un blog, ma una decisione personalizzabile nella fase iniziale del processo. Nella maggior parte dei casi vince l'idea di rendere commentabili gli articoli e di aprire, così, alle possibili discussioni sul tema proposto, rispecchiando la natura del blog quale strumento d'interazione tra le persone.

Fig. 10 Ordine cronologico inverso dei post: nelle etichette rosse si può leggere la data di pubblicazione, in alto la più recente (7 Agosto) in basso la più lontana (23 Luglio).⁷³

AUG 7 36 DAYS: Hop On the Plane They Said
 Note: Wrote this a week ago but never had the chance to finish it, so let the countdown stay at 36 days on this one
 This trip to Cologne (Köln) happened about two weeks ago - and that was the most exhausting weekend ever in my entire Summer. Ok, so imagine having a party until 3AM on Friday night then you had to run home and catch your flight at 7AM. It was nearly impossible, but with a generous hint of miracle, I managed to zombie-walk to the airport.

JUL 27 41 DAYS: Art Appreciation Day
 Here's another afternoon stroll in Berlin. This time we explore the punk artsy side of the city. We went to this abandoned-building-turned-art-gallery place called Kunsthaus Tacheles. It's crazy how people are so creative and make arts out of junks. Apparently not long ago - like about two months ago, the government wanted to destroy this building because it's an old building. The entire Berlin community was against it and they did an online petition.

JUL 28 42 DAYS: How To Travel More When You're A Student
 About a week ago, I came across a blog written by an adept traveler: 'How to Travel Young and Middle-Class' and since then I've been wanting to write something similar since I can't really relate to the middle-class part. First of all, I'm a student with no income (well maybe small income from part-time job and what not); I live on a strict budget determined by my parents, and I sometimes have impulsive shopping behavior so I don't really save up for long term.

JUL 23 45 DAYS: Discovering Wonderland
 Last Friday, I finally got the official invitation to visit the Reichstag/Bundestag Building (the German Parliament Building) - it's an important place where politicians meet up and discuss the nation's issue and other things. I must say the building is amazing. It was renovated back in the 1999 (designed back in 1992!), but the dome is simply stunning. It has 360-degree view of the surrounding of Berlin cityscape. It was a sunny day, so it's just perfect.

JUL 19 49 DAYS: Peristal Singum, Berlin's Urban Legend
 It was a gray cloudy afternoon in Berlin. The sun had not set

⁷³ Esempio tratto da «The social world. Random thoughts while travelling», (traduzione italiana: Il mondo sociale. Pensieri sparsi mentre viaggio), blog personale di Jessica Hendrawidjaja, autrice indonesiana.

- Le colonne laterali, o *sidebar*, indispensabili per la navigazione all'interno del blog oltre che per una corretta catalogazione degli articoli.

Fig. 11 Le *Sidebar*. A sinistra, un esempio tratto da un blog di moda, dove si offrono tre criteri di ricerca: «Articoli recenti» (cronologico), «Categorie» (associativo) e «Archivi» (cronologico). A destra, esempio di colonna laterale con ricerca tassonomica, tratto da un blog di cosmetica; questo sistema caotico di raccogliere le etichette è detto «schema a nuvola».



Per agevolare il recupero delle notizie, una *sidebar* completa solitamente presenta tre moduli di ricerca, che rispondono a tre differenti criteri di archiviazione:

1. Criterio cronologico. I post vengono sempre salvati con la data e l'ora della loro pubblicazione, questi dati servono per ritrovare gli articoli scritti in passato.
In alcuni blog si trova un vero e proprio calendario nel quale vengono evidenziati i giorni in cui è stato messo in rete almeno un articolo da

parte dell'autore. In altri, più semplicemente, si trova un elenco con i nomi dei mesi, definito appunto «Archivio» con la relativa successione dei titoli dei post corrispondenti.

2. Criterio associativo. Ogni volta che l'autore aggiorna il suo blog con un intervento, procede ad inserirlo all'interno di una, o più, categorie tematiche. La categorizzazione è molto utile e rende più facile la localizzazione di un determinato argomento.

Ad esempio all'interno di un blog culinario, le categorie potrebbero essere: Cucina vegana, Dolci regionali, Antipasti, Secondi di carne ecc.

3. Criterio tassonomico. Mano a mano che il blog si riempie di articoli e foto, risulta necessaria l'assegnazione di un'ulteriore categorizzazione, più dettagliata della precedente: attraverso l'identificazione di etichette specifiche, definite *tag*, che individuano in maniera precisa gruppi di parole-chiave utilizzate all'interno del testo. Le tag sono strumenti molto utili, che rendono possibili le ricerche veloci tipiche del blog, oltre a rappresentare, in generale, un metodo efficace per l'organizzazione delle informazioni tipico del Web 2.0.

In questo modo, l'utente-lettrice del blog di cucina a cui si faceva riferimento prima, può facilmente ritrovare tutti gli articoli contenenti ricette di *Muffin*, altrimenti dispersi in categorie troppo ampie (Dolci per la colazione, *Plum Cake*, Ricette inglesi ecc.).

Associare delle etichette ai singoli argomenti trattati nel corso di ciascun intervento, rende più facile ogni operazione di indagine all'interno del *database*, poiché questi termini-chiave restringono l'area di ricerca e permettono di recuperare tutte le informazioni che sono state descritte con quelle parole (cfr. fig. 11).

3. Dalla faccia allo schermo: le forme comunicative nel web.

Una volta completata l'analisi delle componenti strutturali del blog, si può passare a vedere quale tipo di comunicazione si generi in esso.

Come in tutti i siti web lo scambio comunicativo avviene attraverso la rete, a tal proposito esiste l'espressione inglese «web communication» e si parla di interazione «screen to face», del tipo «molti a molti» nel caso specifico del blog.

È necessario fare un passo indietro. Partendo dal semplice presupposto che la comunicazione umana necessita di un emittente, un destinatario e un canale attraverso il quale trasmettere il messaggio, Riccardo di Bari ha ricavato dall'intersezione di questi fattori tre macrocategorie della comunicazione, che ha analizzato nel suo recente libro *L'era della web communication*.

Egli distingue tra:

1. **Forma comunicativa «face to face»**, è il dialogo faccia a faccia tra due interlocutori compresenti nello spazio e nel tempo. Non è necessariamente uno scambio verbale, ad esempio può trattarsi di significati espressi con il linguaggio del corpo (mimica, gesti, espressioni del viso ecc.).

Questa doppia capacità (verbale e non) di veicolare messaggi permette alla comunicazione faccia a faccia di trasmettere il maggior numero di informazioni nella minore unità di tempo. Questa comunicazione avviene nella modalità «uno a uno».

2. **Forma comunicativa dei mass media**, basata sulla logica dell'«uno a molti». Qui la differenza è tutta determinata dal canale utilizzato per la trasmissione: il *medium*, in grado di raggiungere ampie fasce di destinatari, la massa appunto, da cui il termine *mass media*.

A partire dall'invenzione gutenberghiana, il libro resterà l'unico mezzo di comunicazione fino alla fine dell'Ottocento, periodo a cui risale l'invenzione

del cinema, seguita dalla radio (anni Venti) e dall'avvento della televisione, successiva alla seconda guerra mondiale. *Media* nati e diffusi sotto le vesti di mezzi di intrattenimento, ma spesso usati come strumenti di propaganda proprio per la loro capacità di raggiungere molte persone e di «trasmettere messaggi ad alta penetrazione sociale» (Di Bari, 2010: 126).

3. **Forma comunicativa screen to face**, letteralmente «schermo a faccia» è la modalità di comunicazione che distingue i media tradizionali dai nuovi media informatici, sviluppati nell'ultimo ventennio del secolo scorso e di cui c'è stata una diffusione esponenziale negli ultimi anni.

In questo caso, affinché la comunicazione abbia luogo, c'è bisogno di una connessione alla rete Internet (canale) e di un mezzo dove inviare/ricevere le informazioni (lo schermo), da cui la denominazione «screen to face».

Per poter realizzare una comunicazione screen to face è pertanto necessario che sia l'emittente che il ricevente siano entrambi dotati di uno schermo (screen, appunto) collegato a un sistema munito di connessione per l'accesso a una Rete. Che poi lo schermo appartenga a un computer (che è ad oggi l'ipotesi più ricorrente), a un telefono cellulare di ultima generazione o a un tablet pc poco importa, l'enfasi non è sul tipo di medium, ma sulla comunicazione tra gli individui che si realizza attraverso la connessione.

È evidente che la necessità di transitare da schermo e tastiera dà origine a un processo di comunicazione che è molto diverso dalla forma comunicativa tradizionale per eccellenza, ovvero quella faccia a faccia.⁷⁴

Come sottolinea Di Bari, nel caso della tipologia *screen to face*, «l'enfasi non è sul tipo di medium ma sulla comunicazione che si realizza», che può essere sia di tipo uno a uno, sia uno a molti, ma anche molti a molti, come è ad esempio nel caso dei blog, dove agli interventi personali dell'autore si sovrappongono i commenti dei lettori e ulteriori discussioni dei lettori tra di loro, dando vita a una forma d'interazione molto più simile al faccia a faccia che non alla comunicazione unidirezionale dei mass media tradizionali.

⁷⁴ Di Bari, 2010, p. 128.

Prima di trarre le conclusioni di questo ragionamento, sia però concesso, fare qui un piccolo appunto alla parte iniziale della trattazione di Di Bari, dove egli identifica il dialogo «face to face» con il rapporto uno a uno, quando è evidente che più persone possono essere compresenti ad una medesima conversazione e ciascuno dire la propria seguendo, o meno, una corretta alternanza dei turni comunicativi. In questo caso, si tratti dello scambio di battute tra amici durante una cena, della lezione impartita dalla maestra alla sua classe di giovani alunni o dell'omelia pronunciata dal celebrante durante la liturgia al suo pubblico di fedeli, si sta sempre parlando di un contesto comunicativo faccia a faccia per il quale non si può parlare di modalità uno a uno, ma necessariamente uno a molti.

È lecito pensare che Di Bari abbia usato queste etichette per meglio evidenziare la distanza che intercorre tra il tipo di comunicazione faccia a faccia bidirezionale, dove ad una affermazione espressa dal primo interlocutore, l'altro (o gli altri) lì presente può rispondere, dal tipo dei *mass media*, dove il destinatario del messaggio non può interagire direttamente con il mittente, né influenzarne il contenuto, ma limitarsi a ricevere il messaggio insieme a molti altri.

La confusione sembra dunque generata dalla decisione di far combaciare i parametri tassonomici della prima divisione (*face to face*, *mass media*, *screen to face*) con la seconda terna distintiva (uno a uno, uno a molti, molti a molti), quando il variegato mondo della comunicazione non concede facili categorizzazioni.

Detto questo, la divisione delle forme comunicative, operata dal massmediologo Di Bari, ha il merito di mettere in evidenza le peculiarità della comunicazione quando si realizza mediante la rete. Tra queste, ad esempio, la rilevanza del fattore temporale quale discrimine tra comunicazione *screen to face* sincrona (simultanea) e asincrona (non simultanea). Come si è visto, la comunicazione faccia a faccia, per realizzarsi, necessita della compresenza spaziale e temporale degli interlocutori; nel caso della conversazione mediante il

computer, invece, la sincronicità (o la sua assenza) conduce alla formulazione di formati comunicativi differenti: i sistemi di messaggistica istantanea, le chat e le videoconferenze appartengono alla categoria sincrona, mentre non è così per la posta elettronica e i siti web.

Volendo ricorrere alle definizioni viste fino a qui, si può descrivere il blog come un mezzo di comunicazione *screen to face* asincrona. La natura bidirezionale ne fa un potente mezzo di partecipazione, d'interazione tra le persone e di scambio di contenuti; uno strumento molto lontano dalle logiche del tipo «uno a molti» della televisione o delle testate giornalistiche. Questa prospettiva rispecchia il punto di vista anche di Giuseppe Granieri, senza dubbio uno dei maggiori esperti italiani di sociologia del web e di culture digitali, il quale ha affermato:

Non si può tentare una lettura costruita sullo schema del *broadcasting* dei media tradizionali, basato sulla diffusione di «massa». [...] Ma una prima differenza sostanziale può essere definita ragionando sulle definizioni di *network* e di *audience*. L'*audience* si caratterizza per l'esistenza di una relazione del tipo «da uno a molti» (il messaggio parte da un centro e arriva a tutti). Se i membri dell'*audience* non comunicano tra loro, in un *network*, al contrario, ogni individuo manda e riceve messaggi e tutti sono connessi reciprocamente.

È una differenza di natura umana più che tecnologica. Evidentemente la crescita di un *network* non può essere infinita. Più aumenta il numero di nodi più sarà complicato mantenere la connessione di ognuno con tutti. Però i *network* hanno dimostrato di «adattarsi» naturalmente alla crescita, equilibrandosi attraverso delle sotto-reti collegate tra loro.⁷⁵

Nel 2005 Granieri ha pubblicato un approfondito esame delle situazioni comunicative messe in atto nei blog, definiti «network comunicazionali», dove pone in risalto la capacità di questo modello di distinguersi da tutto ciò che lo ha preceduto sia in campo tecnologico che letterario. Una differenza determinata, innanzitutto, dalla sua autonomia da qualsiasi struttura o applicazione predefinita. A differenza di altri siti, come i *social network* ad esempio, chi vuole scrivere non deve seguire i parametri scelti da qualcun'altro, ma è libero di

⁷⁵ Granieri, 2005, pp. 70-71.

comporre ciò che vuole, non ci sono vincoli di «design o progettazione, ma autodeterminazione e sviluppo collaborativo» (Granieri, 2009: 47)

Il blog sovverte le logiche tradizionali di *marketing* e di diffusione delle informazioni proprie dei *mass media*, in quanto non cerca costantemente di legare a sé il lettore e di creare con lui un rapporto di filiazione. Anzi:

Al contrario, il blog tende ad allontanare da sé il lettore, a portarlo lontano, indirizzandolo quanto più è possibile – tramite il sistema del link – verso altri blog e altri ancora. Non esiste in Rete la figura del lettore di un singolo blog, così come – invece – esistono tanti lettori esclusivi di Panorama o del Corriere della Sera. Il lettore di un singolo blog sarebbe un controsenso, perché ogni blog rappresenta un nodo all'interno di un intreccio di nodi, un vero e proprio “sistema di contenuti”.⁷⁶

A differenza dell'editoria tradizionale, gli autori dei blog non sono in concorrenza perché una parte del loro lavoro consiste proprio nel curare e gestire le connessioni con gli altri siti web. Chi si isola, non sopravvive. L'autore di un blog non trattiene il lettore in maniera esclusiva, bensì lo guida (mediante i link) verso altri articoli o siti che trattano dell'argomento in questione. Tutti questi aspetti fanno del blog una modalità d'interazione sociale assolutamente innovativa.

Per identificare questa fitta rete di connessioni conversazionali è stato coniato un termine che lo distingue dal concetto troppo generale di «web»: la «blogosfera», con cui si indica in maniera collettiva l'universo dei blog e la rete di connessioni che si sviluppano mediante l'attività di *blogging* (commenti ai post, link reciproci, condivisione di informazioni ecc.).

Ecco stabilito l'ampio terreno di questa indagine, la blogosfera appunto, che verrà approfondita nel prossimo capitolo per capire, innanzitutto, se è possibile ipotizzare una categorizzazione dei generi di blog esistenti, e in secondo luogo,

⁷⁶ Ivi, p.269

per vedere se questo nuovo strumento di espressione umana costituisce anche un nuovo modello letterario.

V. I BLOG PERSONALI: NARRAZIONI IDENTITARIE IN RETE

Le pubblico per vendetta e spero gli dispiaccia. Sappia però ch'io sono pronto di dividere con lui i lauti onorarii che ricaverò da questa pubblicazione a patto egli riprenda la cura. Sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità o bugie ch'egli ha qui accumulate!...

Dottor S.

I. Svevo

La coscienza di Zeno, 1923

Nella sostanziale contraddizione fra il bisogno di libertà e quello di certezza, i blog sembrano essere l'espressione dell'epoca in cui si collocano.

G. Di Fraia

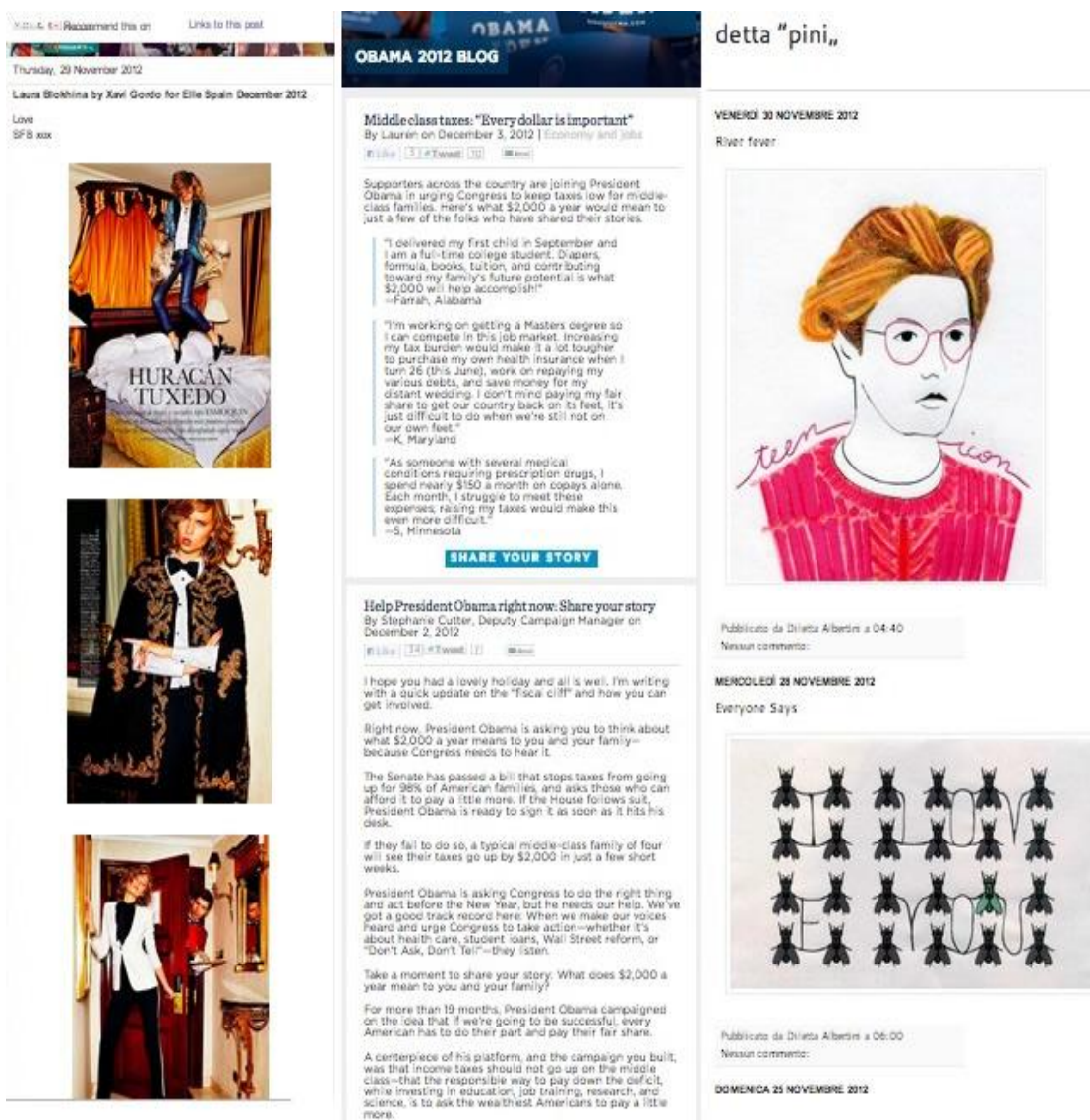
Blog-grafie, 2007

Nel corso di questo capitolo e del prossimo, si analizzeranno alcune tipologie specifiche di blog, per vedere da vicino come questo modello di scrittura, a seconda delle esigenze, possa essere declinato in una forma di espressione del sé (cfr. cap. V, 2), o, in altri casi, in una valida alternativa ai mezzi di comunicazione di massa (cfr. cap. VI, 1); o ancora, in uno strumento aziendale (cfr. cap. VI, 5); pur sapendo come qualsiasi generalizzazione di un fenomeno così variegato e pluriforme possa rischiare di essere incompleta.

Il mondo dei blog, infatti, è tanto vasto quanto disomogeneo al suo interno, per questo motivo non è possibile identificare dei parametri a priori, validi per classificarlo in tipologie specifiche. Il blog è un fenomeno che non permette categorizzazioni, ma, allo stesso tempo, le necessita per essere descritto.

Fig.12 Esempi di blog con componenti testuali-multimediali diverse.

Da sinistra verso destra: il primo blog è fotografico⁷⁷, il secondo descrittivo-argomentativo⁷⁸, il terzo artistico-raffigurativo (disegni fatti a mano libera)⁷⁹.



⁷⁷ sydneyfashionblogger.blogspot.it

⁷⁸ www.barackobama.com/news

⁷⁹ dettapini.blogspot.it

Quando si ascrive un blog a tipologie specifiche (identificate da etichette convenzionali, ad esempio: personale, politico, commerciale ecc.) si opera una suddivisione in macrocategorie, che non può mai pretendere di essere esaustiva. La difficoltà nasce dalla scelta stessa dei criteri attraverso cui individuare una categorizzazione, che può essere fatta, ad esempio, prendendo in considerazione le tematiche trattate (blog politico, turistico, letterario, di cucina ecc.) o le forme espressive prevalenti (blog fotografici, musicali, narrativi, multimediali ecc.) (cfr. fig. 12), o ancora, in base all'autore, quindi al tipo di blogger, ma è possibile individuare una serie illimitata di altri principi di catalogazione.

1. Le scritture del sé in rete

La tipologia di blog che appare preponderante nell'attuale configurazione della blogosfera è quella con contenuti autobiografici e interpersonali. Questa diffusione è riconducibile al carattere fondante del blog, quale strumento che raggruppa e organizza le informazioni per persona, per autore, volendo essere precisi: per blogger. In questo modo esso fornisce agli individui un forte strumento di identificazione.

Per descrivere il modo in cui le diverse categorie di blog si spartiscono lo spazio della blogosfera e per indicare l'area dove gli argomenti di interesse personale sono dominanti, Granieri ricorre all'immagine della piramide, alla cui base, ampia e diffusa, si trovano i blog personali:

Per semplicità analitica possiamo provare a rappresentarci la blogosfera come una piramide, la cui base contiene la parte più grande del pubblico [...].

Alla base ci sono i weblog assestati su temi autobiografici. Si tratta in genere di comunità abbastanza numerose che si appassionano ai destini reciproci [...]. L'elemento dominante è più la partecipazione umana, la

solidarietà, la simpatia (nel senso dell'etimo greco *syn-pathos*, «sentire insieme»), che non l'analisi o l'approfondimento di questioni più o meno specifiche.

Man mano che si procede verso l'alto della piramide, gli argomenti si specializzano, il linguaggio si precisa, i temi di interesse generale finiscono per sostituirsi a quelli di natura personale. Il pubblico diminuisce.⁸⁰

Ma quali caratteristiche testuali e contenutistiche dovrebbe possedere un blog per essere definito di natura «personale»?

Si è tentato di riassumerle in queste linee guida:

1. Presentare una testualità prevalentemente narrativa.
2. Costituire un momento di indagine e autoriflessione per l'autore, oltre che di apertura e confronto con chi legge le sue storie.
3. Mantenere come tema centrale il sondaggio dell'io, dei suoi stati affettivi ed emozionali, attraverso un punto di vista fortemente interno e personale.

Valga ora e sempre, la considerazione che i criteri enunciati per definire un particolare insieme di blog, sono molto labili e non permettono di semplificare con etichette un fenomeno così eterogeneo e magmatico. Per inquadrare i blog diaristici (ma il ragionamento vale anche negli altri casi), si dovrebbe guardare ai singoli post: articoli con temi intimistici e autobiografici potrebbero così trovarsi anche all'interno, ad esempio, di blog fotografici o giornalistici.

Non potendo procedere in questo modo, si consideri la semplificazione analitica, una maniera per rivolgersi ai blog che presentano la maggior parte dei post con quegli attributi e quelle caratteristiche. È una questione di «prevalenza», che non esaurisce certo la grande complessità di tipologie esistenti.

Fatta questa precisazione, si può ora passare a vedere in che modo le tre caratteristiche sopra enunciate portino a definire il blog personale come uno strumento attraverso il quale tessere la propria identità.

⁸⁰ Granieri, 2009, p.73.

All'origine della diffusione dei blog personali, infatti, sembra esserci la loro capacità di divenire «estroflessioni digitalizzate dei processi psicologici attraverso cui ciascun essere umano produce costantemente la propria identità». (Di Fraia, 2007: 36) Costringendo, così, l'autore a cimentarsi con strategie di autopresentazione e a trasmettere alla pagina web un forte aspetto identitario.

Fig. 13 «Chi sono»: autopresentazioni di blogger, esempi tratti dalla rete.⁸¹

| | |
|---|--|
|  | <p><i>Mi chiamo Arturo Robertazzi, sono chimico computazionale e scrittore. Il mio primo romanzo si intitola Zagreb.</i></p> <p><i>I miei due cervelli, lo scrittore e il chimico computazionale, si sono sempre un po' combattuti. È tempo di porre fine alle ostilità: Scrittore Computazionale è il mio trattato di pace.</i></p> <p>•Titolo: Scrittore Computazionale</p> |
|  | <p><i>Moglie innamorata, mamma orgogliosa e giornalista mai contenta ho deciso di condividere con voi le avventure della mia famiglia rock.</i></p> <p><i>Qui tra pannolini e giocattoli di Lolli e chitarre di papa' la musica va sempre e scandisce ogni nostro singolo, unico, prezioso istante...</i></p> <p>•Titolo: Giocattoli Rock - Diario di una famiglia alle prese con pannolini e chitarre</p> |
|  | <p><i>Il mio nome è Grazia e sono sempre stata negata per gli autoritratti. Ho un debole per Anton Čechov: come lui, ritengo sia indispensabile attraversare la vita con scarpe buone e un quaderno di appunti. In questo spazio cerco di dare un senso a tutti gli scritti, articoli, ricordi, suggestioni, ispirazioni, opinioni, che ho raccolto nel tempo e che ogni giorno continuo ad accumulare. Condividerli rende tutto più leggero.</i></p> <p>•Titolo: To Write Down - A parte che i sogni passano se uno li fa passare</p> |

Ma cosa spinge tutte queste persone a parlare di sé in rete? Da dove nasce l'esigenza di descrivere la propria giornata, esporre i propri problemi e riflettere

⁸¹ Cfr. rispettivamente: www.arturorobertazzi.it, www.giocattolirock.com e towritedown.wordpress.com.

su temi molto personali con degli sconosciuti? Che cosa anima questo diffuso recupero della scrittura identitaria?

Le risposte a tali quesiti chiamano in causa i processi di costruzione dell'io, campi di applicazione della psicologia cognitiva e del linguaggio, oltre ai meccanismi relazionali tra l'individuo e gli altri, indagati dalla psicologia sociale; si rischia quindi, di aprire un tema troppo ampio che porterebbe questa trattazione lontana dallo scenario di indagine. Qui, ci si limita ad individuare quale aspetto faccia del blog personale il *format* comunicativo adatto a generare interiorizzazioni e processi interpretativi: essere uno spazio pubblico.

È attraverso il dialogo con l'altro, infatti, che ogni singola identità si rafforza, si differenzia e porta a termine il proprio processo di crescita.

Il blog aiuta tutto ciò perché costituisce il tramite tecnologico tra l'io autoriale e gli altri interlocutori, fungendo da cassa di risonanza per queste esperienze di confronto. Come ha osservato Di Fraia, questo etereo contatto con l'altro si materializza generalmente nel commento:

Tale possibilità - che il blogger può decidere di attivare o meno sul proprio blog - è, in un certo senso, il cuore stesso del format; il dispositivo attraverso cui si genera l'energia motivazionale che caratterizza il blogging e cattura il blogger.

Attraverso i commenti che può ricevere, la testualità di ciascun post viene a essere integrata da un paratesto fatto appunto di commenti, critiche, glosse, riflessioni, contro-argomentazioni, ecc. che oggettivizzano i processi interpretativi dei lettori e iscrivono il post all'interno di una rete di significazione di cui esso finisce per diventare parte.⁸²

Il blog si traduce, così, in una forma espressiva dalla natura multiautoriale, dove chi cura e gestisce le proprie pagine non è l'autore anche di tutti i contenuti in esse presenti. Oltre allo scrittore dei post, anche il lettore ricopre un ruolo centrale, perché anche i suoi commenti sono (nella maggior parte dei casi) pubblici e pubblicati. In questo senso, il blog personale acquisisce la connotazione

⁸² Di Fraia, 2007, p. 86.

di «comunicazione dialogica», essendo un racconto dell'io influenzato dagli stimoli e dalle considerazioni altrui.

Il singolo, impegnato in situazioni di *dialogo mediato*, integra le voci di altri individui, gruppi, comunità e culture nella sua identità, creando nuove posizioni che arricchiscono la multivocalità del Sé.⁸³

Questa scrittura è stata ampiamente descritta dai recenti studi sulla teoria dialogica dell'identità applicata all'interazione in rete, nei quali risulta evidente il ruolo ricoperto dai blog personali nell'ampliare e rinnovare i «repertori identitari»; inoltre, questi studi mostrano anche come l'identità nasca da un «dialogo incessante tra se stessi e gli altri», un dialogo moltiplicato nelle diverse forme di «mediazione comunicativa».

In questo senso, le «prospettive identitarie» risultano determinate non solo dagli «obiettivi delle interazioni» o dalla «struttura del contesto», ma anche «dalle caratteristiche dello strumento stesso». (Albanese, Ligorio, Zanetti, 2012: 25)

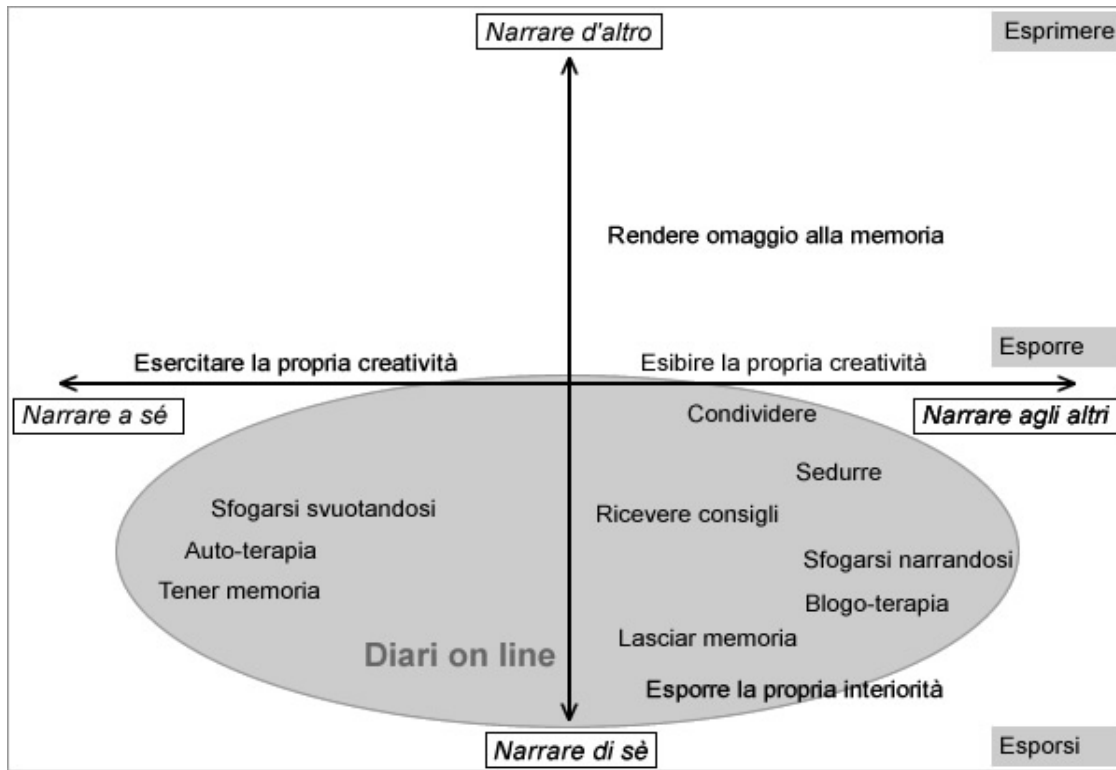
E le caratteristiche proprie del blog lo rendono uno spazio dove è possibile esporsi, ragionare sulla propria esistenza e, a volte, auto-analizzarsi (cfr. fig. 14).

Quale meccanismo trasforma il blog in un lettino dove riflettere e aprirsi totalmente? Perché le persone scelgono di raccontarsi in un contesto pubblico?

Questa sorta di «blogoterapia» (Di Fraia, 2007) è permessa dall'assenza di indicatori sociali in rete, ovvero, chi scrive non ha una completa percezione dell'Altro. Come si è già visto, la comunicazione al computer è del tipo *screen to face*, dove l'interfaccia del computer garantisce un alto grado di interattività tra il computer e l'utente, ma non direttamente agli utenti tra di loro, per i quali c'è sempre il tramite tecnologico. L'autore si sente, così, libero di dire pubblicamente cose che non confesserebbe al vicino di casa o al collega, e di affrontare discussioni in maniera più profonda di quanto farebbe con chi lo circonda nella vita quotidiana.

⁸³ Albanese, Ligorio, Zanetti, 2012, p. 24

Fig. 14 Mappa delle principali funzioni psicologiche-relazionali dei blog personali e diaristici.



Fonte: Di Fraia, 2007: 127

Il blog, in particolare quello personale, asseconda l'esigenza di un confronto con l'Altro, una ricerca che si manifesta anche negli elementi costitutivi della pagina web (grafici, interattivi, audiovisivi ecc.), che rappresentano dei segnali, delle finestre per dare accesso agli altri. Questi fattori, altro non sono che degli elementi fàtici⁸⁴ tesi a cercare un aggancio con l'interlocutore per instaurare una comunicazione e dare avvio al dialogo.

⁸⁴ Il termine «fàtico» viene qui usato nell'accezione formulata dal linguista e semiologo russo Roman Jakobson. All'interno dei suoi studi riguardanti la teoria della comunicazione, quella fàtica è una delle sei funzioni che si associano ai fattori del processo comunicativo, ed è la funzione riguardante il «canale» utilizzato per la comunicazione. Il suo scopo è quello di stabilire un contatto e continuare a mantenere il collegamento comunicativo tra il mittente e il destinatario.

2. Il diario e l'autobiografia: i precedenti letterari

All'interno della blogosfera, la parte occupata dai blog personali si sta delineando sempre più in uno spazio strutturato come un dialogo permanente, globale e decentralizzato. Una situazione comunicativa che, essendo priva della percezione dell'Altro, ha consentito di trasferire in rete il modello tipico della scrittura segreta e intima: il diario.

Il sociologo Guido di Fraia ha pubblicato recentemente *Blog-grafie*, libro che si occupa da vicino del blog personale e dei suoi antecedenti letterari: il diario e l'autobiografia.

Tabella 10. Blog personale: analogie e differenze con la scrittura autobiografica e diaristica

| <i>Autobiografia</i> | <i>Diario</i> | <i>Blog personale</i> |
|--|--|--|
| Forte progettualità | Progettualità debole o nulla | Progettualità debole o nulla |
| Narrazione raccolta in un unico atto enunciativo | Narrazione frammentata in parti autonome | Narrazione frammentata in parti autonome |
| Prevede la presenza esplicita di un destinatario (nata per la pubblicazione) | Non prevede un destinatario pubblico. L'autore scrive per se stesso. | Prevede la presenza esplicita di un destinatario (nata per la pubblicazione) |
| Punto di vista interno | Punto di vista interno | Punto di vista interno (nei post) ed esterno (nei commenti) |

Fonte: Di Fraia, 2007

Il lavoro di Di Fraia, partendo dal confronto di interviste mirate⁸⁵, offre un'ottima sintesi del fenomeno, analizzato mediante il confronto con le categorie concettuali afferenti all'approccio autobiografico-narrativo (cfr. tab. 10).

In breve, l'autore ricorda che le scritture del Sé esistono da sempre, come soluzioni alla necessità umana di lasciare una traccia, una memoria della propria esistenza, oltre che per sviluppare processi di analisi e introspezione.

Il blog personale trova il suo posto tra le scritture identitarie, ma non è la perfetta riconfigurazione digitale di qualche genere narrativo già esistente: nonostante evidenti caratteristiche lo accomunino in parte con l'autobiografia, in parte col diario, il blog è un modello completamente nuovo.

Ciò che maggiormente lo distingue dalla scrittura autobiografica è la mancanza di una forte progettualità alle spalle, sostituita da una progettualità flessibile; questo non significa che manchi uno schema nella mente del blogger, o che l'articolo sia privo di elementi strutturanti, ma la progettualità ad esso associata è mobile, e può variare ad ogni post.

Di Fraia ha ben illustrato come questa dissomiglianza derivi da un più profondo scarto tra i due modelli letterari. Secondo l'autore, infatti, il blog si differenzia dall'autobiografia per essere caratterizzato da una scrittura intrinsecamente non lineare. Mentre i testi autobiografici presentano gli eventi in ordine sequenziale, la successione logica e narrativa dei post non sempre è inscritta nel testo, più spesso è frammentata nei vari articoli che compongono il blog.

In questo modo, dunque, nelle blog-grafie pare declinarsi uno dei tratti caratterizzanti la post-modernità, secondo cui testualità e soggettività si danno, appunto, come frammenti, mentre coerenza e unitarietà si configurano come compiti demandati al soggetto.⁸⁶

⁸⁵ Il testo di Di Fraia si basa sull'analisi dei risultati ottenuti da un'ampia indagine, condotta presso l'Istituto di Comunicazione dell'Università Iulm di Milano tra il 2002 e il 2006, composta di circa quaranta interviste via mail ad autori di blog personali, differenziati per sesso e fascia d'età. Materiale arricchito da un questionario online sottoposto a livello nazionale e compilato da più di seicento blogger.

⁸⁶ Di Fraia, 2007, p. 84.

In questo il blog è più simile al diario, caratterizzandosi per una scrittura focalizzata più sulle singole considerazioni che appaiono giorno per giorno nella mente dell'autore e, meno, sulla ricostruzione «logica e consequenziale» della sua esistenza.

Dal diario, invece, il nuovo modello si discosta principalmente per la questione del destinatario, che nel blog è potenzialmente illimitato mentre nella forma diaristica tradizionale è solitamente l'autore stesso; un fattore che distingue in maniera netta queste due narrazioni del Sé e che rappresenta la cifra di ciascuna unicità comunicativa.

3. La testualità del blog personale

Gli articoli raccolti nei blog di carattere personale presentano le stesse componenti testuali già viste per il blog in generale (cfr. cap. IV, 2), e le caratteristiche tipiche dei documenti digitali (cfr. cap. II). Le si rivede ora alla luce del confronto fatto con le forme testuali del diario e dell'autobiografia (cfr. tab. 10), che permette di trarre qualche conclusione ulteriore.

- Questi testi realizzano nella brevità la loro efficacia comunicativa. Talvolta, la riflessione introspettiva porta l'autore a dilungarsi in narrazioni più estese, ma si è comunque molto lontani dalla tradizionale lunghezza del romanzo, o anche semplicemente del racconto.
- In genere, è una testualità caratterizzata dalla frammentazione. Questo tipo di discontinuità, è quindi diversa dalla consequenzialità degli eventi tipica dei romanzi autobiografici. La frammentazione, oltre ad essere ormai una cifra estetica della scrittura sul web, rispecchia nel blog

personale le molteplici identità e i vari interessi che si mescolano nell'uomo moderno. Come ha ben detto di Fraia:

I blog rappresentano la possibilità di affermare, ritrattare o modificare costantemente la rappresentazione della propria identità. [...] Il blog, infatti, si costituisce di tanti piccoli post, racchiusi entro un unico contesto che ne definisce in ultima istanza il senso e il significato, così come nell'unione dei tanti frammenti di sé risiede la coerenza dell'identità post-moderna. [...] è proprio in questo senso che il blog può essere interpretato come il luogo di espressione del sé multiplo e distribuito.⁸⁷

- Si tratta di strutture basate sull'ipertestualità e l'intertestualità. Senza dubbio, al blog personale non manca un altro carattere rilevante in tutte le forme di scrittura identitaria: la presenza di continui riferimenti spaziali e temporali, articolati nei vari livelli della narrazione (cfr. tab. 11).

Tabella 11. Livelli di intertestualità.⁸⁸

| | |
|-------------------------------|---|
| <i>Livello spaziale</i> | Quando il rimando riferisce di elementi che stanno intorno all'autore, quindi esterni alla narrazione, <i>fuori del testo</i> . |
| <i>Livello contenutistico</i> | Il rimando è <i>interno al testo</i> o riguarda altri frammenti di memorie dell'autore. |
| <i>Livello temporale</i> | I fatti del presente sono collegati con eventi del passato o del futuro. |

⁸⁷ Ivi, p. 58.

⁸⁸ La tabella riprende l'articolazione proposta in Di Fraia, 2007, con una modifica. Nel testo originario, infatti, i tre piani narrativi a cui può rimandare il testo sono: *spaziale* (interno ed esterno del testo), *contenutistico* (frammenti di memorie) e *temporale* (presente e passato). Lasciando invariato l'ultimo, si è ritenuto invece più corretto distinguere nettamente tra i casi in cui il rimando è interno al testo (verso un'altra sezione dello stesso post, o diretto ad altri articoli presenti nell'archivio dell'autore), e quelli in cui si indica un referente esterno al testo.

In alcuni casi, il link aiuta a rendere esplicito questo meccanismo di connessioni intertestuali.

Questa fitta rete di collegamenti e rimandi lascia traccia dell'epoca e del contesto in cui vive chi scrive; come il diario e l'autobiografia, anche il blog personale fornisce una testimonianza individuale di ciò che circonda l'autore. Le singole rappresentazioni sono indubbiamente molto personali, ma considerate dalla prospettiva della blogosfera, esse vanno a costituire i numerosissimi tasselli di una grande memoria collettiva.

- La natura multiforme e multimediale del blog, lo rende uno strumento particolarmente adatto ad accogliere i diversi materiali (testuali, fotografici, audiovisivi ecc.) necessari a ricreare in maniera completa le molteplici sfaccettature della realtà.
- Importanza dell'elemento tempo. A differenza di altri siti, il blog è un'esperienza letteraria molto influenzata dal tempo, al punto da rappresentare un «elemento costitutivo della propria grammatica generativa» (Di Fraia, 2007: 10), ovvero, il tempo scandisce la successione dei post in ordine cronologico inverso e ne struttura, così, lo spazio virtuale.

4. *Una tipologia penalizzata*

Se dal punto di vista quantitativo, la categoria dei blog personali è la più diffusa della blogosfera, dal punto di vista qualitativo essa ha ricevuto notevoli critiche.

Questa valutazione penalizzante, diffusa all'interno dell'ambiente critico, non riguarda solo i tratti linguistici, ma soprattutto la profondità dei contenuti.

Si porta qui l'esempio delle considerazioni espresse dal romanziere e poeta Tiziano Scarpa, nell'articolo *Bloggers, siete peggio di Liiala*⁸⁹.

⁸⁹ Si può recuperare l'articolo intero all'indirizzo web: www.nazioneindiana.com/2003/06/16/bloggers-siete-peggio-di-liiala/

Nel suo intervento, Scarpa lancia un energico *j'accuse* al popolo dei diaristi del web, colpevoli, secondo lo scrittore, di sprecare spazi di espressione pubblica a raccontare «fuffa».

Una cosa che mi dà da pensare: leggendo parecchi di questi diari in rete, mi ha colpito l'enorme quantità di minimalismo. Anzi, di minimismo. Decine di io parlano di fatterelli insulsi. I loro diari sembrano discariche di kosucce karine. Perché non trovo mai il trauma, nei blog? [...] Perché non mi raccontate qualcosa che vi costi vergogna, e dolore? Perché vi fermate sempre sulla soglia della camera da letto, come Liala? Vi fermate sempre sulla soglia di qualcosa! Perché non mi raccontate i vostri conflitti duri, sul lavoro, in famiglia, a scuola?

[...] Che cosa state combinando? Devo pensare che il blog sia l'ennesimo meccanismo di rimozione collettiva dei traumi individuali? [...]

O voi verbalizzatori del pochissimo! O voi narratori del quasi-niente! Tirate fuori i globi oculari dal torpido sacchetto palpebrale del vostro autocompiacimento! O vanagloriosi neoconquistatori di Spazi Liberi Preconfezionati! Cominciate sul serio a dire tutto quello che vedete! Io vi sfido, diaristi minimisti!

Secondo Scarpa, questo fenomeno è frutto di un cambiamento socio-politico, iniziato dal 2000, che ha spinto alla crescita e diffusione del «virtuale di massa», finendo col produrre un «pullulare di io, di diari, di persone spesso anonime, con un nomignolo di copertura, che parlano dei fatti propri». E conclude:

Ma sarei ipocrita se io, autore di libri, non dicessi che sono preoccupato. Perché è inutile nascondere. Tutto ciò erode il mio status, il senso del mio mestiere, il mio ruolo sociale.

Oggi chiunque può andare al fondo del proprio io in pubblico, senza dover passare attraverso alcun filtro sociale – filtro che, per comodità, chiameremo con il termine di editore – che fino a pochi anni fa (pochi mesi fa!) consentivano di pubblicare soltanto agli autori autorizzati dal sistema stesso dell'editoria (editoria di giornali, libri ecc.).

Adesso, gli Autori Autorizzati hanno a che fare con un'invasione di Autori Non Autorizzati, o Autori Spontanei, o meglio Autori Autolegittimati.

La presa di posizione di Scarpa, quale esponente degli Autori Autorizzati, potrebbe apparire come l'ultima mossa giocata da uno scrittore conformista che si sente intimidito e minacciato dall'avanzamento di nuovi modelli narrativi. Ma non è questo il caso. Innanzitutto, chi offre queste considerazioni è qualcuno che può farlo, perché conosce bene, gestisce e usa il mondo di cui parla: l'articolo è infatti pubblicato su *Nazione Indiana*⁹⁰, un blog collettivo fondato con Antonio Moresco, da cui entrambi gli scrittori sono usciti per riaprirne uno nuovo nel 2006, insieme ad altri artisti, chiamato *Il primo amore*⁹¹. In secondo luogo, la critica di Scarpa si limita a constatare quelli che, effettivamente, sono i tratti reali di buona parte dei blog personali, perlomeno italiani.

Del 2005, invece, è un altro intervento critico sui blog personali, intitolato *Blog: la lingua che uccide*, del linguista Andrea Tullio Canobbio⁹². Le considerazioni di Canobbio non riguardano i contenuti ma la *lingua* con cui sono espressi. Un saggio molto duro verso i diari online, come si intuisce fin dall'esordio:

Il titolo del mio articolo riprende in forma di criptocitazione il titolo del film horror *Blob: il fluido che uccide*, che ha per protagonista una massa gelatinosa; è un espediente per suggerire che il linguaggio di un blog è di solito molto informale, per non dire proprio "informe".

Canobbio identifica le trascurate abitudini linguistiche dei blogger, quale causa prima del basso livello del loro prodotto.

Alcune di esse sono:

- la tendenza ai colloquialismi;

⁹⁰ www.nazioneindiana.com

⁹¹ www.ilprimoamore.com

⁹² Andrea Tullio Canobbio è uno storico della lingua italiana, attualmente docente di lingua, letteratura e civiltà italiana all'ISLAAT Moknine, Università di Monastir, Tunisia, autore di un blog molto attivo dove raccoglie aneddoti personali, curiosità linguistiche, interessi letterari e musicali, intitolato *Trappola per topi* (on line: <http://trappolapertopi.blogspot.it>).

- l'accorciamento di parole: si verifica, ad esempio, con la sostituzione di *per* e *ch-*, rispettivamente con *x* e *k*, che permettono di raggiungere nuovi *record* stenografici: *xk'* (perché), *ki 6?* (chi sei?) ecc.;
- allungamento di parole, per sottolineare entusiasmo nel tono: *Ciaooooo*, *Grandiiii*, *É arrivata l'estateeeeeee!!!*
- Frequente utilizzo di faccine o *emoticon*, ideogrammi formati da caratteri numerici e segni interpuntivi: *=)* (felicità), *XD* (risata), *:(* (tristezza), *O_O* (stato di *shock* con occhi sgranati) ecc. Elementi caratterizzati da un grado elevato di iconicità.⁹³

Tutti questi usi linguistici sono molto diffusi nel gergo elettronico e specialmente nelle scritture giovanili.

Il limite di questa analisi è quello di essere circoscritta ad un *corpus* troppo piccolo di blog - solamente cinquanta post pubblicati in rete dal 2002 al 2005 - composto per lo più da diari adolescenziali. Questi risultati non bastano a segnalare i tratti più rappresentativi della lingua dei blogger, e non possono, perciò, essere estesi al resto di queste scritture identitarie.

È altresì vero, purtroppo, che chiunque si appresti a scorrere le pagine dei blog personali italiani, nella maggior parte dei casi si troverà proprio di fronte a scritture di questo tipo, con una forte tendenza all'iconicità e al parlato.

⁹³ Le *faccine* non sono esclusive dei blog personali, esse vengono usate con disinvoltura in molti altri campi della Comunicazione Mediata e derivano tipicamente dai messaggi brevi scritti mediante il cellulare.

Di Bari, rintraccia l'origine delle *emoticon* nell'esigenza di trasmettere espressioni del viso anche in una comunicazione, la *scree-to-face*, che tipicamente non permette agli interlocutori di veicolare messaggi attraverso la mimica facciale, come invece avviene nella comunicazione *face to face*: «La comunicazione *screen to face* si realizza in assenza di metacomunicazione, non può cioè avvalersi di tutta quella parte di comunicazione costituita da elementi come mimica facciale, intonazione della voce, postura del corpo e gestualità. Tutti questi elementi sono stati progressivamente surrogati dai cosiddetti *emoticon*, riproduzioni stilizzate delle principali espressioni facciali umane che si manifestano in presenza di un'emozione (sorriso, broncio, ghigno, ecc.). Surrogati, appunto, ma non completamente sostituiti.» (Di Bari, 2012: 129)

Ma qui, l'uso disinvolto della lingua italiana, non è più circoscritto alle pagine di sfogo adolescenziale, poiché si ritrova ampiamente testimoniato anche nei blog personali di non-più-giovani, dove le deformazioni ortografiche non sono più giustificabili con le spiegazioni anagrafiche formulate da Canobbio:

Di post in post, molti giovani blogger cresceranno e con l'adolescenza, probabilmente, abbandoneranno anche le singolarità linguistiche di cui ora fanno sfoggio.

Tuttavia, non vuole essere questa la conclusione, né il centro, del discorso. Sebbene molti blogger parlino pressoché del nulla, e lo facciano attraverso «grafie aberranti» anche agli occhi dei non tradizionalisti della scrittura, ancora una volta, non si può generalizzare. La versatilità dello strumento non lo consente. Apprezzare il blog personale significa capire e accettare quel che comporta la democrazia in rete, senza stereotipi. Con la serena consapevolezza di non essere costretti a subire i prodotti di una lingua o di un'informazione distorta, come avviene, talvolta, con altri *mass media* (televisione, giornali ecc.), poiché nella rete è sempre l'utente l'unico responsabile, in quanto dovrebbe saper filtrare le proprie letture. In questo modo potrà scoprire dei blog personali interessanti, dove ad un uso corretto della lingua corrispondono argomentazioni approfondite; si veda, ad esempio, il blog del fisico-matematico Piergiorgio Odifreddi⁹⁴, o quello di Max Ulivieri⁹⁵, caratterizzato da una scrittura delicata, attenta, che narra la vita quotidiana di un disabile, da un punto di vista fortemente intimistico e personale.

⁹⁴ <http://odifreddi.blogautore.repubblica.it>

⁹⁵ <http://www.ilfattoquotidiano.it/blog/mulivieri/>

5. *Blogger e giornalisti: storia di un'integrazione*

Non è un caso se i due blog appena citati sono entrambi ospitati da due quotidiani online: *Il non-senso della vita* di Odifreddi da «Repubblica»⁹⁶ e il blog di Ulivieri da «Il Fatto quotidiano».

Negli ultimi tempi, infatti, nelle *homepage* dei maggiori giornali, anche italiani, capita di trovare una sezione dedicata interamente ai blog. In alcuni casi, sono curati dagli stessi giornalisti che solitamente scrivono per quel giornale, in altri casi si tratta di uno spazio che ospita blog di persone che dimostrano di avere uno sguardo attento verso la realtà che li circonda, e che non necessariamente sono scrittori di mestiere, può trattarsi di economisti, medici, ambientalisti, psicologi, chef, ecc.

Come spiegare la comparsa dei blog nelle prime pagine in rete di numerose testate nazionali?

Le spiegazioni principali sono due: la prima riguarda un dato di fatto, cioè la generale disaffezione, soprattutto dei lettori più giovani, verso i quotidiani e le riviste cartacee, da cui deriva un incremento dell'utilizzo delle risorse sul web. Parallelamente, questa innovazione testimonia anche il largo ruolo che i blog si stanno ritagliando quale potente strumento di «informazione» e di diffusione delle notizie.

Questo deriva dal fatto che il lettore, a differenza di quanto fa con i media tradizionali, può interagire con la notizia, può lasciare un commento, condividere l'informazione sul proprio blog o sito web, generare una nuova conversazione. Ancora una volta non si tratta più solo di un uso passivo delle notizie, ma di una

⁹⁶ Nel periodo di stesura di questa tesi Piergiorgio Odifreddi ha chiuso il blog che teneva da qualche anno nello spazio del giornale diretto da Ezio Mauro.

All'indirizzo <http://odifreddi.blogautore.repubblica.it/2012/11/20/809-giorni-di-liberta> è possibile leggere l'ultimo articolo scritto dal noto fisico italiano, dal titolo *809 giorni di libertà*, del 20 Novembre 2012, dove spiega le ragioni della sua scelta.

conversione verso un ruolo attivo dell'utente, una caratteristica tipica del nuovo *format* comunicativo, che è già stata ampiamente sottolineata in altri punti della trattazione (cfr. cap. II). Un aspetto che ha rinnovato profondamente le modalità di comunicazione e al quale anche i media tradizionali hanno dovuto adeguarsi, più o meno consapevolmente, e pur con tempi e modi molto diversi.

Fig.15 Sezioni dedicate alla raccolta di blog, tratte da quotidiani e mensili online

The figure displays three examples of online news portals with dedicated blog sections:

- Internazionale:** Features a 'Superblog' section with articles by Alberto Notarbartolo, Francesca Spinelli, Giovanni Ansaldo, and Piero Zardo. Each article includes a title, a short summary, and a date.
- la Repubblica.it:** Shows a 'BLOG' section with various entries such as 'My Tube', 'PNR - presi nella rete', 'Mediterraneo', 'Settimo Cielo', 'Fotocrazia', 'BlogMotori', 'Blooog!', 'Eco-logica', and 'Toghe'. Each entry includes a small profile picture and a title.
- il Fatto Quotidiano.it:** Displays a 'BLOG' section with entries like 'Politica & Palazzo', 'Donne di Fatto', and 'Cronaca'. Each entry includes a profile picture, a title, a short text snippet, and a date.

I sospetti e le diffidenze iniziali sono inevitabili, soprattutto da parte di chi considera scrivere articoli un mestiere, una professione complessa, tradizionalmente gravata anche dalla responsabilità di rispecchiare una precisa linea editoriale. Ma superati questi timori di concorrenza tra i due strumenti, si

inizia ad assistere ad una loro integrazione: i blog e i giornali non fanno informazione allo stesso modo, sono due cose nettamente diverse, che possono però rafforzarsi a vicenda, divenire complementari, trarre vantaggi dalla reciproca influenza e contaminazione.

I blog che si trovano nelle pagine web dei giornali, naturalmente, non sono diari online tradizionali, perché alle narrazioni di storie dove l'io è protagonista si sostituisce preponderante l'attualità. In questo spazio però, l'autore-giornalista può trattare la vicenda da una prospettiva soggettiva, anziché imparziale ed obbiettiva quale ci si aspetta, invece, dal corrispettivo articolo a stampa.

Il rapporto iniziale tra blogger e giornalisti, è stato interpretato da Tiziano Scarpa in termini di «lotta di classe». Ancora una volta vale la pena di riportare le riflessioni dello scrittore:

Mi hanno divertito gli articoli di denigrazione che molti giornalisti hanno dedicato al mondo dei blog nei mesi scorsi. Era una faccenda di lotta di classe. I giornalisti che parlavano male dei blog in realtà sprizzavano invidia pura: “Ma come, io devo chiedere al mio caporedattore il permesso per scrivere su qualsiasi cosa, e questi qui in rete sono completamente liberi di dire ciò che vogliono su tutto? Scherziamo?”

L'io non ha voce. Lo si intervista ogni tanto per la strada.

Altrimenti il giornalismo deve essere impersonale. Oppure, per incontrare l'io sui giornali ci deve essere la grande firma. L'esperto. La personalità autorevole. Costoro sono autorizzati a usare la parola “io” in pubblico.⁹⁷

Oggi, i blogger stanno diventando giornalisti e i giornalisti blogger.

In effetti, molti professionisti hanno deciso di aprirsi al nuovo modello divenendo blogger, perché in tali vesti possono permettersi di inserire quelle valutazioni e quei giudizi personali, che solitamente non sono liberi di esprimere all'interno dell'ambiente giornalistico, dove chi scrive deve inevitabilmente confrontarsi di continuo con le direttive di editori, proprietari e direttori.

⁹⁷ Cfr. www.nazioneindiana.com/2003/06/16/bloggers-siete-peggio-di-liala.

La rete ha fornito ai giornalisti un modo per aggirare, di tanto in tanto, questo antico rituale.

VI. CONVERSAZIONI NELLA BLOGOSFERA: IL DIBATTITO CRITICO NEI LIT-BLOG E LA COMUNICAZIONE COMMERCIALE.

Le idee, i prodotti, i significati e i comportamenti si propagano come i virus.

*Malcolm Gladwell,
The Tipping Point*

Nel proseguire questa analisi delle strutture e degli usi della blogosfera, si passa ora all'esame di un'altra categoria specifica: quella dei blog letterari, definiti anche «lit-blog».

Si potrebbe pensare che si tratti nuovamente di uno dei tanti tipi di blog specialistici dove l'autore sfoggia la propria (certificata o presunta) autorevolezza intorno ad un argomento preciso, promuovendo o bocciando le ultime novità: ricette di cucina, opere d'arte, alberghi, o, nel caso dei blog letterari, libri. Ma non è solo questo. Nel corso del capitolo si tenterà di spiegare come, ancora una volta, la storia del blog voglia dire rivoluzione e cambiamenti (linguistici e sociali), che ora interessano da vicino anche la produzione letteraria e l'ambiente critico.

1. *La critica militante giunge in rete*

L'attenzione verso i blog si è accesa nell'ambito letterario quando ci si è resi conto che questi stavano assumendo sempre più potere, arrivando ad influenzare addirittura il mercato editoriale.

In molti casi, infatti, attraverso il passaparola dei blogger, recensioni positive sono rimbalzate da una parte all'altra della rete facendo emergere anche prodotti editoriali privi dell'appoggio della critica su carta stampata.

In quale modo questo fenomeno è riuscito ad insidiare le tradizionali riviste letterarie?

Per rispondere al quesito, può essere utile il recente lavoro di Gilda Policastro intitolato *Polemiche letterarie - Dai Novissimi ai Lit-blog*.

L'autrice è una giovane studiosa di letteratura italiana e critica letteraria per le pagine culturali di riviste e quotidiani, autrice di monografie e poesie, che si è affermata nel ruolo di polemista in vari blog letterari. Dalla sua esperienza diretta nel mondo del web, deriva probabilmente la seconda parte del testo, dove l'autrice offre la sua personale inquadratura dello stato attuale della critica letteraria, ragionando anche sulle tensioni interne che hanno caratterizzato questo ambiente negli ultimi decenni.

Il lavoro della Policastro – partendo da riflessioni provenienti dalla saggistica di Segre e Luperini – inizia con la presentazione della crisi che ha complessivamente coinvolto la critica italiana negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso e finisce con l'analisi della rete, quale palcoscenico della recente ripresa del dibattito critico. Nel web, la critica in crisi avrebbe infatti scoperto nuove forme di espressione e ulteriori spazi di partecipazione.

Le dinamiche poste dall'autrice all'origine del peggioramento del panorama critico italiano (impoverimento dei contenuti sociali, asservimento al commercio

librario, rafforzamento delle grandi compagnie editoriali ecc.), rimangono il punto di riferimento per un confronto approfondito con la situazione contemporanea, apparentemente più libera da logiche di profitto o di *copyright*.

Nonostante l'avvento della rete sembri aver finalmente riaperto il confronto su questioni linguistiche e culturali, dal discorso della Policastro traspare una forte nostalgia per l'attivismo degli anni Sessanta, per lo slancio contestatore dei suoi scrittori-vate (Pasolini, Sanguineti, Calvino ecc.), per i grandi e serrati confronti sulle questioni letterarie, politiche e sociali che caratterizzarono quella stagione, dibattiti che ancora negli anni settanta accendevano l'interesse dei maggiori quotidiani nazionali.

Il lit-blog viene quindi descritto come figlio di una critica trasmigrata in rete, ma sempre più divisa e contestata.

Per capire in quale ambito rientri il blog letterario, è forse utile partire dal distinguo operato dalla Policastro tra critica di tipo «accademico» (quella tradizionalmente veicolata negli ambienti universitari) che si esprime nelle pubblicazioni specialistiche, e quella «militante», nata per diffondersi nello spazio culturale delle riviste periodiche e dei quotidiani.

La fazione accademica è quella che più ha sofferto la crisi che ha colpito l'ambiente critico, uscendone fortemente ridimensionata; oggi il suo destino sembra essere quello di scontare una pesante marginalità, imputabile, secondo la Policastro, ad una chiusura che essa stessa ha dimostrato nei confronti del panorama contemporaneo.

Ma la riduzione dei luoghi del dibattito culturale coinvolge anche la critica militante, che ha fortemente diminuito i ruoli e le funzioni che aveva nell'ambito giornalistico, in seguito allo strapotere acquisito dal web con l'inizio del nuovo millennio.

2. Una panoramica dei blog letterari italiani più attivi

Oggi, internet è il *medium* privilegiato per la diffusione delle recensioni e la circolazione dei nuovi progetti editoriali. Tuttavia, alcuni studiosi letterari temono che il proliferare di una rinnovata attenzione verso la materia, possa aprire le porte ad una critica superflua, improvvisata e priva di alcun criterio qualitativamente selettivo.

Eppure, la preoccupazione per una possibile deriva «despecialista» (Policastro, 2012: 116) della critica in rete non impedisce di rilevare anche numerosi esempi dedicati in maniera seria e professionale all'approfondimento della materia letteraria.

Di seguito, si presentano alcuni lit-blog di rilievo nel panorama critico italiano in rete. La maggior parte presenta una redazione numerosa, composta per lo più da persone provenienti dal mondo dell'editoria o da studi di carattere umanistico-letterario, interessi che traspaiono già nella scelta dei titoli.

- *Lipperatitudine.*

Di Loredana Lipperini, giornalista, scrittrice e conduttrice radiofonica. Il primo post risale al 25 novembre 2004⁹⁸; da allora l'autrice non ha mai interrotto la sua attività di blogger, dando vita ad uno spazio autorevole, ricco di spunti di riflessione sul mondo dell'istruzione, dell'editoria e della scena culturale italiana in generale.

- *Carmilla.*

All'interno del blog non ci sono pagine di presentazione; le uniche indicazioni sono il titolo (*Carmilla* è una vampira, protagonista del racconto di Sheridan Le Fanu) e il sottotitolo: «Letteratura,

⁹⁸ Cfr. <http://loredanalipperini.blog.kataweb.it/lipperatura/2004/11/25/ho-cambiato-idea>

immaginario e cultura d'opposizione». Consultando l'archivio, si nota immediatamente il grande e costante fermento che ha caratterizzato negli anni la composizione di *Carmilla* fin dal post inaugurale, datato 2 Febbraio 2000.

All'interno, i contenuti riguardano soprattutto l'ambito letterario e critico, ma ampi spazi sono affidati anche alla trattazione di temi d'attualità e politica, da una prospettiva esplicitamente di sinistra.

Il fondatore e attuale direttore editoriale è lo scrittore Valerio Evangelisti, ma non è l'unico autore dei post. Alla redazione del blog collabora un cospicuo gruppo di coautori (vi ha fatto parte anche lo scrittore Giuseppe Genna), ai quali è anche affidata la cura delle numerose rubriche periodiche.⁹⁹

- *Minima&moralia.*

Attivo dal 2009, è un altro esempio di blog letterario. Valentina Aversano è la direttrice di una redazione che si compone di circa quaranta membri, tra giornalisti e scrittori che gravitano attorno alla casa editrice romana *Minimum fax*.

- *Giuseppe Genna - Centraal Station.*

Il blog personale dello scrittore Giuseppe Genna, entra di diritto anche nella rosa dei blog di carattere letterario, per l'attenzione che l'autore milanese ha sempre dedicato allo sviluppo della divulgazione culturale sul web.

- *Le parole e le cose.*

Un blog letterario plurale, dove le recensioni e gli articoli prettamente letterari si alternano ad ampie riflessioni sul presente storico dell'Italia e dell'Europa. Un aspetto, questo, caratterizzante di molti blog letterari, dove il dibattito diviene «il tentativo di rispondere a una mutazione che

⁹⁹ Di particolare interesse: *Osservatorio America Latina* di Fabrizio Lorusso e le *Divine Divane Visioni* di Dzigacacace (pseudonimo di Filippo Casaccia).

investe e che riguarda tutti», come «una forma d'impegno elementare e necessaria»¹⁰⁰.

- *ConAltriMezzi*.

Si definisce «un collettore eterogeneo e trasversale di cultura». Al contempo blog e rivista online (trimestrale, consultabile gratuitamente), *ConAltriMezzi* è uno spazio giovane (fondato nel 2010) nato da un gruppo di studenti della Facoltà di Lettere di Padova. In poco tempo, all'attività online si è affiancata anche la pubblicazione dell'antologia di narrativa *Write Not Die*, il primo frutto cartaceo di un progetto che prevede la realizzazione di una collana di antologie di autori esclusivamente esordienti, per «proporre e promuovere la narrativa under 30 attraverso il web, facendo leva sul coinvolgimento del popolo di internet».¹⁰¹

- *Sul Romanzo*.

Nel 2009 appare nel web con il post *Come scrivere un romanzo in cento giorni*¹⁰², composto dal suo fondatore Morgan Palmas. Oggi la redazione vanta un numeroso gruppo di collaboratori e attività parallele, tra le quali una *webzine* gratuita, di cui sono usciti per il momento i primi dieci numeri.

- *Letteratitudine*.

Si definisce «un *open-blog*. Un luogo d'incontro virtuale tra scrittori, lettori, librai, critici, giornalisti e operatori culturali».

Blog letterario del gruppo *L'Espresso*, gestito da Massimo Maugeri, scrittore siciliano di racconti lunghi e romanzi, oltre che collaboratore per le pagine culturali di vari giornali. Nei sei anni che, ad oggi, lo distanziano dalla sua apparizione in rete, il blog ha sempre cercato di trasmettere le sue attività e i suoi contenuti anche attraverso altri canali

¹⁰⁰ Cfr. http://www.leparoleele cose.it/?page_id=2, pagina di presentazione del blog *Le parole e le cose*.

¹⁰¹ Cfr. <http://www.conaltrimezzi.com/calamaio/>

¹⁰² Cfr. <http://www.sulromanzo.it/2009/04/come-scrivere-un-romanzo-in-100-giorni.html>

di comunicazione: la radio (*Letteratitudine in Fm*, alle cui puntate partecipano vari protagonisti della letteratura e dell'editoria italiana) e pubblicazioni cartacee. Nel 2008 e nel 2012 sono usciti due volumi intitolati *Letteratitudine - Il libro*, che raccolgono il materiale proveniente dagli articoli del blog, nel tentativo - ha affermato l'autore - di salvare le «discussioni online che, in qualunque contesto e in qualunque ambito, sono destinate a perdersi nel *mare magnum* della Rete, alla stregua di gocce nell'oceano»¹⁰³.

Fig.16 Blog letterari italiani



Fonte: Osservatorio Lit-Blog

¹⁰³ Cfr. <http://letteratitudine.blog.kataweb.it/2012/11/05/letteratitudine-il-libro-vol-ii>, il post di Novembre 2012, dedicato all'uscita del secondo libro.

Si segnala, inoltre, un'interessante attività svolta da *Letteratitudine*: si tratta dell'*Osservatorio Lit-Blog* (cfr. fig. 16), nel quale vengono raccolti settimanalmente i post più significativi o curiosi pubblicati da molti lit-blog; un'utile strumentazione per orientarsi nella blogosfera letteraria italiana. La gestione dell'*Osservatorio* è affidata da Massimo Maugeri alla scrittrice Francesca Marone. Nel post, piuttosto recente, con cui si inaugura la rubrica, l'autore scrive:

Vista nel suo insieme, la blogosfera letteraria italiana è un corpo unico. E ogni singolo blog rappresenta una cellula di questo grande organismo. Ciò premesso, è da tempo che medito sulla possibilità di dedicare uno spazio di *Letteratitudine* ai blog letterari italiani. Del resto, sono tra coloro (sarebbe paradossale il contrario) che credono che i blog letterari abbiano ancora tanto da dire... e da dare. [...] L'*Osservatorio LitBlog* sarà, dunque, uno spazio/segnalazione, non uno spazio/dibattito.¹⁰⁴

L'*Osservatorio* di *Letteratitudine* è uno strumento molto utile per chi vuole tenersi aggiornato sui più recenti articoli di letteratura e di critica che vengono pubblicati nei blog in ambito italiano e rende una felice impressione dello spirito di condivisione che regna nella blogosfera.

Dall'analisi testuale dei blog letterari, si può notare che non necessariamente l'intero post è composto di proprio pugno dal blogger; potrebbe trattarsi anche di un brano estratto da un saggio o da un libro, scritto da un altro autore, che viene trascritto in rete e offerto alla lettura e al giudizio degli utenti. In questo modo il blog risulta essere uno strumento non avente solo una funzione di produzione di scrittura, ma anche di redistribuzione di testi nati e provenienti da altri media.

In virtù di queste caratteristiche, soprattutto negli anni dei suoi primi sviluppi, si temette che la rivoluzione informatica potesse limitarsi a potenziare la diffusione dei prodotti e non ad incentivare i dibattiti critici.

¹⁰⁴ Cfr. <http://letteratitudine.blog.kataweb.it/2012/10/01/osservatorio-lit-blog>.

Ma questo non si è verificato, anzi, la blogosfera funziona da cassa di risonanza per le polemiche letterarie, amplificando la loro forza militante e coinvolgendo nel confronto molte più voci. Basti pensare che i blog letterari più conosciuti e visitati, arrivano ad avere fino a cinquecentomila visualizzazioni al mese, laddove una rivista specialistica tradizionale difficilmente supera i dieci mila abbonati.

Certo, il panorama critico è cambiato, alcuni luoghi della produzione culturale si sono fortemente ridotti o sono scomparsi del tutto, ma ciò non significa che sia venuto meno il dibattito critico; esso si è trasferito dalle pagine patinate delle riviste accademiche alle pagine online, in linea con il grande processo di informatizzazione delle informazioni che sta coinvolgendo tutti i campi del sapere.

3. *La questione «New Italian Epic». Il caso esemplare.*

In *Polemiche letterarie*, Gilda Policastro considera gli anni di produzione dell'antologia dei Novissimi e del Gruppo '63, la *belle époque* della critica italiana, non solo per l'attenzione che all'epoca si rivolgeva alla situazione sociale e politica del Paese, ma anche perché quello era il tempo di una critica organizzata: i singoli autori capivano l'importanza del sapersi riconoscere in una voce collettiva, in un gruppo, prendere una posizione e battersi per un ideale preciso. Dal panorama attuale, invece, sembrano mancare gli intenti comuni, le scuole poetiche e le correnti di pensiero e ne consegue una sempre maggiore versatilità all'interno di un panorama caoticamente frastagliato.

Se la Policastro riconduce il tutto ad un «eclettismo postmodernista», che disperde le voci e smorza le discussioni, analizzando il panorama dei blog letterari italiani si possono vedere anche esempi di una storia diversa, dove gli interventi e i vari articoli non sono così scollegati come si potrebbe pensare.

Soprattutto nel caso di blog letterario appartenente a un collettivo di autori, dietro ad un singolo post c'è spesso una redazione molto attiva, che elabora un progetto comune, studia gli altri blog, cerca interlocutori, dibatte per trovare una soluzione comune o per ammettere punti di rottura.

Talvolta, queste discussioni attirano l'attenzione dei giornali, e finiscono così per svilupparsi anche sulla carta stampata; è il caso, ad esempio, della questione linguistico-letteraria intorno al «New Italian Epic», che ha attraversato a più riprese il dibattito online.

L'espressione «New Italian Epic» indica un concetto che si è diffuso a partire dal 2008, quando fu pronunciata per la prima volta dallo scrittore Wu Ming 1¹⁰⁵ nel suo intervento all'Università McGill di Montréal; da allora si mantiene la definizione inglese benché indichi un gruppo di opere letterarie italiane.

Dal famoso seminario «Up Close & Personal» organizzato nella città canadese, l'espressione si è diffusa in numerosi convegni presso altri istituti nordamericani; ma è nel suolo patrio che ha attirato maggiormente l'attenzione, dove è stata riproposta e dibattuta in centinaia di occasioni diverse: conferenze, articoli su giornali e riviste, nella pubblicistica accademica, durante incontri nelle librerie e, ovviamente, nelle pagine del web.

Più precisamente, l'indicazione «New Italian Epic» si riferisce al *nuovo [romanzo] epico italiano*, ovvero un insieme (dai confini incerti e sfumati) di romanzi italiani, composti a partire dal 1993, un anno che, non a caso, coincide con un momento importante nelle vicende politiche italiane.

Il nuovo genere letterario è descritto in maniera specifica nel saggio *New Italian Epic. Memorandum 1993-2008: narrativa, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, pubblicato online nel 2008, e successivamente rivisto ed ampliato. Nel *Memorandum* si afferma che il gruppo di opere in questione (in prevalenza romanzi storici, ma non solo) non sia da intendere come un movimento

¹⁰⁵ Pseudonimo di Roberto Bui.

organizzato di autori, bensì come un dialogo tra libri che condividono un comune sentire e alcune caratteristiche stilistiche e tematiche. Tra queste: il rifiuto del tono distaccato tipico del romanzo postmoderno; la ricerca di punti di vista inattesi; l'unione dell'attitudine pop con la ricerca di storie complesse, la sperimentazione (o «sovversione») linguistica e una tanto decisa quanto rinnovata voglia di raccontare il Paese.

Il *Memorandum* di Wu Ming è spesso descritto come un manifesto letterario, anche se l'autore ha più volte specificato di essersi limitato all'analisi di alcune produzioni letterarie degli ultimi vent'anni (per trovare un filo conduttore all'emergere di scrittori come Lucarelli, Brizzi, De Cataldo, Saviano, ecc.), senza voler presentare alcun programma d'intenti né prescrivere regole specifiche.

Qual è il valore del «New Italian Epic» all'interno di questa trattazione? Ancora un'indicazione.

Lo scrittore Wu Ming 1 appartiene al collettivo bolognese «Wu Ming», divenuto celebre con il romanzo *Q*, scritto quando il gruppo autoriale si firmava ancora come Luther Blissett, *nom de plume* usato dal 1994 al 1999.

A partire dagli anni Novanta, in Europa e negli Stati Uniti, centinaia di persone con interessi e provenienze differenti (artisti, informatici, scrittori ecc.) scelgono di presentarsi con il medesimo pseudonimo collettivo, «Luther Blissett» appunto, e contestare il concetto rigido di "identità". Il fenomeno ha un grandissimo sviluppo in Italia, soprattutto a Bologna, dove nasce nel 1994 il «Luther Blissett Project», un piano quinquennale che prevede molteplici attacchi all'industria culturale mediante l'organizzazione di beffe mediatiche ai danni di case editrici, giornali, programmi radiofonici e televisivi. Nel 2000, allo scadere dei cinque anni, alcuni di essi si riuniscono in un nuovo collettivo e scelgono un nome diverso, «Wu Ming», che a differenza del precedente indichi con precisione il

nucleo di autori che firmeranno da lì in avanti numerosi successi editoriali, come *Asce di guerra*, 54 e *Altai*¹⁰⁶.

Il collettivo bolognese, che si autodefinisce appartenente al «New Italian Epic», si caratterizza per la posizione assunta nei confronti del *copyright*: tutti i loro libri sono pubblicati con licenza *Creative Commons*, ovvero sono online nel sito ufficiale del gruppo, da cui possono essere liberamente scaricati e riprodotti da chiunque e in qualunque formato, purché non vengano utilizzati a scopo di lucro. Anche il *Memorandum* sul «New Italian Epic» di Wu Ming 1 è stato pubblicato in rete con la medesima licenza; un fascicolo contenente solo pochi fogli, che è stato scaricato, ad oggi, circa quarantacinquemila volte¹⁰⁷.

Un numero davvero alto, indicativo solo in parte dell'enorme quantità di interventi, articoli, risposte, riflessioni, seminari e molto altro, che ha generato mediante quell'impressionante effetto domino che solo la rete è in grado di realizzare così rapidamente.

Il battesimo del New Italian Epic è senza dubbio un efficace tentativo di sistematizzare la narrativa italiana dell'ultimo ventennio, ma nell'ottica di questa trattazione, esso è rilevante soprattutto per aver avviato uno dei più intensi dibattiti critico-letterari che abbiano coinvolto i blog letterari negli ultimi anni, un confronto «che non accenna a spegnersi, anzi, si ravviva e si innalza a ogni bava di vento»¹⁰⁸.

Dal tempo delle prime considerazioni di Wu Ming a Montréal, la questione del «New Italian Epic» è approdata nelle riviste specialistiche, nei giornali (cfr. fig.

¹⁰⁶ Al tempo di Q, il primo romanzo, quando ancora non si sapeva quali nomi e cognomi celasse lo pseudonimo, furono avanzate numerose proposte, tra cui quella che ipotizzava Umberto Eco a capo del progetto. Oggi si conoscono i veri autori: Roberto Bui (firma Wu Ming 1), Giovanni Cattabriga (Wu Ming 2), Luca di Meo (Wu Ming 3, uscito dal gruppo nel settembre del 2008), Federico Guglielmi (Wu Ming 4), Riccardo Pedrini (Wu Ming 5).

¹⁰⁷ Fonte: articolo della Repubblica, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/01/24/il-manifesto-del-new-italian-epic.html>

¹⁰⁸ Affermazioni dello stesso Wu Ming, tratte dalla premessa al primo aggiornamento del *Memorandum*. Cfr. <http://www.carmillaonline.com/archives/2008/09/002775print.html>.

17) e nelle aule universitarie, ma si è diffusa soprattutto attraverso il medium digitale.

Fig.17 Alcuni articoli riguardanti la questione del «New Italian Epic».

la Repubblica.it | Archivio

Noi scrittori della nuova epica
di CARLO LUCARELLI

IL MANIFESTO DEL NEW ITALIAN EPIC
di LOREDANA LIPPERINI

RITORNO IN PROVINCIA LE CENTO ITALIE DEI GIOVANI SCRITTORI
di ALBERTO ASOR ROSA

Carmilla letteratura, immaginario e cultura di rappresentazione
SPECIALE NEW ITALIAN EPIC - TERZO ANNO DI DIBATTITO

Nuova epica italiana? Sì, per...
...farla finita con la commedia postmoderna
di Alessandro Bertante*
[Articolo apparso sul quotidiano *Liberazione* dell'8 maggio 2008]

il manifesto
di Massimo Carlotto
Dopo una breve stagione politica, il ritorno del giallo a una omologata letteratura d'intrattenimento...[\[continua\]](#)

WU MING / TIZIANO SCARPA: FACE OFF
L'epica-popular, gli anni Novanta, la parresia
di Tiziano Scarpa
Nei suoi tre saggi contenuti in *New Italian Epic*, Wu Ming 1 dice alcune cose che trovo condivisibili. Prima di lui, parecchie delle stesse cose le hanno dette Carla Benedetti in *Pasolini*

Un esempio: dopo la lettura del *Memorandum*, Tiziano Scarpa ha sollevato obiezioni su alcune parti del ragionamento critico in un lungo post pubblicato nel proprio blog *Il primo amore*. L'intervento di Scarpa è stato apprezzato da Wu Ming stesso, che lo ha definito un articolo «ponderato, argomentato, non banale, pungolante». Wu Ming ha poi ribattuto con un altro scritto (pubblicato in tre puntate proprio sul sito di Scarpa), dal titolo eloquente: *Wu Ming / Tiziano*

Scarpa: Face off. Due modi di gettare il proprio corpo nella lotta. Note su affinità e divergenze, a partire dal dibattito sul NIE ¹⁰⁹.

Questo scambio di punti di vista ha dato il via agli interventi successivi di autorevoli critici e storici della letteratura (come Alberto Asor Rosa e Angelo Guglielmi), ma anche librai, intellettuali, giornalisti, o comuni lettori; in tempi diversi, tutti i romanzieri presi in esame dal saggio sul «New Italian Epic» hanno ritenuto di doversi pronunciare, innescando un sistema di commenti e risposte che mantiene il dibattito tutt'oggi aperto e vivace.

Un gruppo d'interlocutori eterogeneo, che si pongono molteplici interrogativi da differenti prospettive: da una parte i detrattori dall'altra i sostenitori, da una parte gli autori che rientrano nella classificazione, dall'altra gli esclusi, i fan del genere e chi ne sente parlare per la prima volta. E ancora, chi crede nella sopravvalutazione del dibattito, come la Policastro, quando afferma:

[...] la necessità critica dell'etichetta New Italian Epic, lanciata dal collettivo Wu Ming, viene però dall'interno del movimento più che dimostrata esibita *pro domo sua*, ovvero sia a legittimare una propria scelta di poetica di genere e la conseguente collocazione nel campo letterario. ¹¹⁰

E chi spera che, dopotutto, esso possa costituire una «via di fuga» e la possibilità di aprire un dibattito che possa andare al di là dell'ingenuo «scontro tra individualità». Lo si afferma, ad esempio, in un articolo di *ConAltriMezzi*:

Se è certo che non saranno i Wu Ming a salvare le patrie lettere e a rivoluzionare la critica letteraria nazionale, a loro va quantomeno riconosciuto il merito di aver provato a proporre qualcosa che, finalmente, esulasse dalle solite categorie. Il loro punto di vista sulla letteratura può essere considerato ingenuo, parziale, influenzato dal loro essere parte in causa del meccanismo che si propongono di analizzare, criticabile nel metodo e nel linguaggio con

¹⁰⁹ Il testo non è più rintracciabile nel blog *Il primo amore*, ma si può scaricare e leggere all'indirizzo http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/Wu_Ming_Tiziano_Scarpa_Face_Off.pdf.

¹¹⁰ G. Policastro, 2012: 122.

cui è espresso, ma rappresenta il tentativo di portare la discussione su un nuovo binario, di farle fare un passo in una nuova direzione. Il loro richiamo alle responsabilità della letteratura e, per suo tramite, degli scrittori, che “non devono, non devono mai crederci in pace”, in questo contesto è qualcosa che diventa quasi commovente. Parole probabilmente ingenue, che però da molto tempo non si sentivano più pronunciare, e che forse potrebbero in qualche modo aprire una nuova strada.¹¹¹

In definitiva, la questione del «New Italian Epic» non deve interessare in questa sede quale nuovo metodo di scrittura, ma per essere l’oggetto di discussione di un nuovo modo di fare critica, promosso dagli utenti dei blog letterari.

Ecco il punto: siamo entrati in una fase nuova della produzione e della discussione letteraria, una fase in cui la rete gioca un ruolo predominante, dove molto del dibattito critico e letterario viene affrontato nei blog, i quali costituiscono non solo il mezzo di comunicazione ma anche un ampio terreno di confronto.

4. Testi interattivi

Cosa permette al blog di stimolare quel confronto diretto, che non è possibile nella carta stampata?

Ciò che caratterizza gli articoli del blog e li differenzia maggiormente dalle pubblicazioni cartacee è di essere testi interattivi, dove al post dell’autore segue, nella stessa pagina, il commento dei lettori.

Tale fattore di distinzione tra lo scrivere per il web e la scrittura tradizionale costituisce anche un punto di scontro tra gli stessi blogger: da una parte c’è chi

¹¹¹ G. Cupani, *Il dibattito letterario italiano ed altre barbarie*, pubblicato online il 22 gennaio 2010 nel blog *ConAltriMezzi*, indirizzo <http://www.conaltrimezzi.com/2010/letteratura/cronaca-letteraria/il-dibattito-letterario-italiano-ed-altre-barbarie>.

vede in questo elemento una potenzialità costitutiva dello strumento stesso e un punto a favore per il confronto critico online, e dall'altra, invece, quanti temono che la maggiore partecipazione della «massa informatizzata» rischi di trasformare la critica in un dibattito senza regole, reso caotico dal continuo accumularsi di voci, spesso prive di una precisa identità.

A questo secondo gruppo appartiene ad esempio la redazione de *Il primo amore*, rivista in rete fondata dagli scrittori Antonio Moresco e Tiziano Scarpa con la critica letteraria Carla De Benedetti, i quali hanno preferito riservare le pagine del loro *lit-blog* ai soli articoli autoriali, negando la possibilità della risposta pubblica dei lettori attraverso i commenti. Gilda Policastro ha tentato un'analisi delle dinamiche e delle preoccupazioni che sorreggono tali scelte.

Secondo l'autrice, sebbene il *Primo Amore* sia organizzato come un blog funziona ancora come una rivista cartacea, ovvero si attiene alle direttive di una redazione che si occupa del vaglio di ogni singola pubblicazione; in questo modo ogni intervento è regolamentato e attribuito ad un autore preciso. Negando ai lettori la possibilità di fornire un contributo personale al tema trattato, queste riviste escludono le logiche di condivisione e di libertà incondizionata tipiche della rete e si attengono al principio secondo cui a un autore si possa rispondere solo con una corrispondente presa di posizione e di responsabilità, ovvero con una pubblicazione firmata e approvata dalla redazione.

Tuttavia, lo strumento blog sta costringendo anche coloro che si occupano di scrittura o di critica da sempre a rivedere la propria “borsa degli attrezzi”. I meccanismi di controllo vengono spesso interpretati come sinonimo di chiusura e appaiono incompatibili, proprio perché i nuovi mezzi di comunicazione si basano su logiche di apertura e di confronto e su queste pratiche d'interazione sono soliti fondare la propria struttura.

5. *Il blog aziendale: esigenze comunicative e caratteristiche testuali*

Chi scrive per la blogosfera letteraria lo fa soprattutto per passione. Nella maggior parte dei casi gli autori sono scrittori di professione (giornalisti, critici, saggisti, poeti ecc.) i quali tolgono del tempo al loro lavoro per dedicarsi alle discussioni letterarie nate in rete.

Ma non tutti i blogger scrivono per *hobby*, come si vedrà, ci sono modi differenti di intendere il blog quale mezzo di comunicazione, di avvicinarsi ad esso e di trarne spunto per un articolo, una riflessione.

Per individuare meglio le differenti finalità di chi apre uno spazio personale in rete, può essere utile rivolgersi alle classificazioni effettuate da *Technorati*, un motore di ricerca dedicato al bacino dei blog che dal 2002 li studia e ne indicizza l'enorme numero esistente, pubblicando ogni anno un'analisi dettagliata dello stato della blogosfera.

L'ultimo studio pubblicato è del 2011, dove si presenta una mappatura concettuale delle diverse attitudini degli autori della rete, una massa di persone difficile da definire perché varia per sesso, età, collocazione geografica, esigenze ecc.

Technorati individua quattro profili diversi di blogger¹¹²:

1. Chi scrive per hobby; rappresentano il 61% del totale e dichiarano di comporre articoli per divertimento, non per guadagnare.
2. Scrittori part-time; sono il 18%, usano il blog per arrotondare i propri guadagni, senza però considerarlo un impegno a tempo pieno.

¹¹² I dati sono tratti dallo studio «State of the Blogosphere» di *Technorati*. Si può leggere il testo completo al seguente indirizzo: technorati.com/social-media/article/state-of-the-blogosphere-2011-introduction

3. Autonomi; il 13% del totale e scrivono per l'attività o associazione che possiedono.
4. Figure professionali (*copywriter*); l'8% del campione, seguono il blog di società, organizzazioni, aziende, alle quali offrono le proprie competenze. Sono la categoria che cresce in maniera più rapida e influente.

Come si evince dal materiale empirico analizzato da Technorati, molte persone non scrivono puramente per diletto o spinti dal loro interesse verso una determinata tematica, ma anche perché sono riusciti a trasformare questa attività in una fonte di reddito. Infatti, nato come luogo dove tenere traccia delle proprie idee su qualsiasi argomento, il blog sta assumendo anche una forma commerciale. È il caso ad esempio della categoria «aziendale», i cui testi possono essere composti da persone interne all'azienda (proprietario, dipendenti, *manager* ecc.) o da persone esterne, pagate per occuparsi appositamente della comunicazione web.

Nei capitoli precedenti, si è evidenziato come la massiccia diffusione del blog dipenda per lo più dall'associazione con il diario personale, fortemente autoreferenziale; com'è possibile, dunque, che tale strumento sia adottato, in percentuale sempre crescente, anche dal mondo del *business*?

Non ci si lasci ingannare: il blog è il mezzo di comunicazione, i contenuti li mette l'autore. E la sua stessa struttura testuale designa un campo di applicazione potenzialmente illimitato, consentendogli di trasformarsi anche, perché no, in una nuova risorsa per le aziende.

Nella tabella 12 sono elencate le caratteristiche che gli studiosi Robert Scoble e Shel Israel ¹¹³ hanno individuato come prerogative del blog, le quali gli consentono di diventare il «più potente strumento per la comunicazione attraverso il web che mai sia stato sviluppato».

¹¹³ Scoble, Israel, 2007.

Tabella 12

| | |
|-----------------------|---|
| <i>Pubblicabile</i> | Tutti possono pubblicare un blog; lo possono fare frequentemente e a buon mercato. Ogni post è immediatamente visibile da tutto il mondo. |
| <i>Rintracciabile</i> | Grazie ai motori di ricerca le persone possono rintracciare i blog per soggetto, per autore o per entrambi. Più si pubblica, più sarà facile rintracciare il blog. |
| <i>Sociale</i> | La blogosfera è una grande conversazione; interessanti discussioni sull'attualità si spostano da un sito all'altro, linkandosi fra di loro. Attraverso i blog le persone con interessi condivisi costruiscono amicizie non circoscritte da confini geografici. |
| <i>Virale</i> | Spesso le informazioni si espandono più rapidamente tramite i blog piuttosto che attraverso un servizio di <i>news</i> . Nessuna forma di <i>marketing</i> virale è paragonabile, in velocità e in efficienza, ai blog. |
| <i>Distribuibile</i> | Con un clic su un'icona si può ricevere liberamente gli RSS ¹¹⁴ erogati dai blog. Gli RSS permettono di sapere quando un blog viene aggiornato, facendo risparmiare il tempo della ricerca. Questo procedimento è molto più efficiente di qualsiasi sistema di ultima generazione che consenta di visitare una pagina di un sito web alla volta per individuare gli aggiornamenti. |
| <i>Collegabile</i> | Poiché ogni blog può essere linkato a qualsiasi altro, ogni blogger può collegarsi a milioni di altri blogger. |

Fonte: Scoble e Israel, 2006: 38

Altre peculiarità si aggiungono alla lista di Scoble e Israel. I testi del blog sono:

- bidirezionali: l'interattività del blog consente una pubblicità molto differente da quella tradizionale (radio, spot televisivi, cartelloni pubblicitari, banner ecc.), la quale è unidirezionale, gestita dall'alto, dove da una parte c'è l'azienda che parla e dall'altra il cliente, che può solo ascoltare.
- Multimediali e intertestuali: analizzando alcuni blog aziendali italiani, noti per essere efficaci e ben strutturati, è evidente l'attenzione posta

¹¹⁴ Acronimo di *Really Simple Syndication*, RSS è un'applicazione finalizzata a contenere un insieme di notizie provenienti da fonti diverse (giornali online, blog, siti istituzionali ecc.).

nell'inserire contenuti di qualità, nel rispettare le esigenze di chi legge un testo digitale, per sfruttare la natura multiforme e plurimediale dell'architettura testuale.

- **Personali:** il blog, anche nella sua veste commerciale (quando è usato per descrivere i prodotti, le iniziative e i progetti dell'azienda che rappresenta) resta una forma di espressione personale, e riesce ad essere efficace se mantiene una voce quanto più autentica e identificabile.

Si nota, infatti, la tendenza ad evitare l'anonimato, il *nickname*, e a firmare il post con nome e cognome per ricondurre il messaggio ad un profilo preciso.

Come tutte le relazioni, anche quella tra azienda e cliente si fonda sulla fiducia e l'onestà; tra le molte conversazioni della rete, il blog vorrebbe essere il canale per una comunicazione diretta, trasparente.

Anche questo tipo di comunicazione commerciale non è esente da una certa retorica autoreferenziale, ma la tendenza del linguaggio del blog è di allontanarsi dal registro pubblicitario tipicamente urlato e amplificato, come ha "profetizzato" nel 2005 Peter Hirshberg, vicepresidente esecutivo di *Technorati*:

La natura della comunicazione aziendale cambierà. La sua voce cambierà. Cinquanta anni di aziendalese altamente impostato, di parole provenienti dai team di marketing communication e di PR, se ne andranno a favore dell'immediatezza, di un modo di parlare autentico e lineare. Non dipenderà dal fatto che i blog aziendali prenderanno il volo, ma dal fatto che gli uomini di marketing impareranno dai blogger come parlare con un linguaggio umano, e questo emergerà nei siti web, nella pubblicità sulla carta stampata e in televisione.

L'attuale linguaggio con cui parlano le aziende è un residuo della comunicazione di massa a una via. [...] Le conversazioni non sono discorsi o soliloqui. Nel momento in cui il pubblico e i clienti vengono a far parte della

comunicazione a due vie, le aziende impareranno a parlare come le persone.^{115j}

Ancora una volta, è la storia di una comunicazione. Il passaparola rafforzato dal sistema dei blog è un generatore di spirito critico e di informazioni alternative, con cui le aziende oggi devono fare i conti. Si leggono contenuti differenti da quelli della pubblicità tradizionale, la quale generalmente promuove un prodotto finito; ora il blog serve anche a seguire e raccontare al lettore le varie fasi di progettazione, dall'ideazione alla vendita.

Tutto ciò rende un volto più umano all'azienda, che attraverso i testi del proprio blog permette al cliente di avvicinarsi, di indagarla, di interloquire lasciando dei commenti o delle recensioni.

Nel corso del prossimo capitolo, si continuerà ad indagare gli aspetti comunicativi dei blog, per analizzare più da vicino gli espedienti linguistici comunemente adottati nella blogosfera.

115 Cfr. Weil, 2007: 145. Intervista a Peter Hirshberg, 13 luglio 2005.

VII. ANALISI LINGUISTICA: L'ITALIANO DEI BLOG

Tutto ciò che è stato scritto può, in linea di principio, apparire sul web; e una sua percentuale significativa l'ha già fatto, sotto forma di biblioteche digitali, archivi di testi elettronici e servizi dati. Alcuni minuti di navigazione web porteranno alla luce tutte le possibili sfaccettature della nostra lingua scritta.

D. Crystal,
Language and the Internet

1. *Il blog come atto linguistico*

Alcune teorie linguistiche sviluppate nell'ambito della Scuola di Oxford risultano utili per comprendere gli scambi comunicativi che si verificano all'interno della blogosfera.

Per esaminare le dinamiche interne al blog, inteso come spazio conversazionale, ci si ricollega alla teoria degli atti linguistici formulata da Austin, nel 1962, all'interno degli studi sulla filosofia del linguaggio. La nozione di atto linguistico, poi sistematizzata nel 1969 da John Searle, considera gli enunciati non solo per il loro valore proposizionale-informativo, ma anche quali vere e proprie azioni, in grado di influire sul mondo circostante. Si tratta dunque di azioni, svolte mediante la pronuncia di parole, come nel caso di una promessa, di un ordine, del battesimo ecc.

In virtù di questa teoria, l'atto linguistico viene a costituirsi di più livelli (cfr. tab. 13) che integrano la prospettiva conversazionale di significato e quella pragmatica di azione.

Nella logica del discorso, ogni enunciato ha dunque una forza locutoria, nel momento in cui emette una serie di foni; locutiva, nel riferirsi a uno stato di cose; illocutiva, manifestando una precisa intenzione comunicativa e una forza perlocutiva, con la quale si intende l'effetto dell'atto linguistico sull'interlocutore.¹¹⁶

Tabella 13. Livelli di strutturazione di un atto linguistico.

| Parti dell'atto linguistico | Significato | Un esempio. Livello corrispondente nella frase "Mi chiami domani?" |
|------------------------------------|--|---|
| <i>Enunciazione</i> | L'atto di emettere parole e suoni | Pronunciare la sequenza [mi kjami do'mani] |
| <i>Locuzione</i> | L'atto proposizionale di riferimento a entità e predicazioni | Riferimento a una situazione precisa, relativa al parlante nei confronti del suo interlocutore. |
| <i>Illocuzione</i> | L'intenzione comunicativa, l'obiettivo dell'enunciazione | Richiesta, domanda. |
| <i>Perlocuzione</i> | Azione conseguente all'enunciazione | Risposta dell'interlocutore |

In qualità di strumento digitale per la trasmissione e lo scambio di informazioni, si può definire il blog una «piattaforma conversazionale», ovvero uno spazio virtuale dove avvengono processi comunicativi e attività di relazione tra gli utenti. L'espressione deriva dalle teorie del Marketing Conversazionale, dove indica l'insieme dei canali web utilizzati dai clienti per mettersi in contatto

¹¹⁶ Il contributo di Searle nella teoria degli atti linguistici, riguarda soprattutto la parte illocutiva, per la quale lo studioso ha proposto una categorizzazione degli atti linguistici sulla base delle loro finalità comunicative; egli distingue principalmente cinque tipi di enunciati: assertivi, direttivi, commissivi, espressivi, dichiarativi.

con un'azienda e ricevere informazioni mirate; può trattarsi di *social network*, messaggistica istantanea, *wiki*, blog ecc.

Per il discorso che si sta qui facendo, la definizione di «piattaforma conversazionale» non si limita agli scambi comunicativi di carattere commerciale tra cliente e azienda ma si allarga a tutte le piattaforme di condivisione messe a disposizione dai blogger. All'interno di questi spazi conversazionali, dunque, si realizzano continuamente atti locutivi, illocutivi e perlocutivi. In questo senso, comporre un post equivale a compiere un'azione.

Da una prospettiva generale, ogni singolo post è un atto linguistico in quanto locuzione, più o meno ampia, e spesso corredata da elementi multimediali.

Quando il post consente il commento da parte degli utenti, diventa atto illocutivo, perché esprime un'intenzione comunicativa specifica, quella di aprirsi all'interazione con i lettori e di attivare uno scambio d'informazioni reciproche.

Se il post in questione riceve dei commenti, il blog raggiunge anche il livello perlocutivo, in quanto il messaggio enunciato ha prodotto effetti consecutivi sugli interlocutori.

Inoltre, all'interno di ogni blog ci sono parole che si caratterizzano per avere precise conseguenze nella sfera dell'azione.

Figura 18.



È il caso, ad esempio, delle parole nei comandi delle interfacce (cfr. fig. 18), le quali indicano un contesto illocutivo definito, con un preciso scopo e diventano atti perlocutivi nel momento in cui vengono usate.

Comandi come «Invia», «Condividi», «Continua a leggere», «Login», «Scarica», «Salva» ecc. appartengono alla sfera del linguaggio ma si fondono con l'azione che indicano.

Yvonne Bindi (studiosa di Architettura dell'informazione in rete), nel breve saggio «Usabilità delle parole»¹¹⁷ ha analizzato le caratteristiche di queste parole tipiche delle interfacce digitali. Parole dunque, che sono inviti ad atti linguistici precisi, in genere affiancate da un'icona che indica a cosa servono.

Come ha ben spiegato Bindi, lo stesso aspetto grafico di tali parole riproduce quello dei pulsanti reali: di solito sono di forma bombata e imitano il movimento verso il basso quando vengono cliccati, richiamando l'effetto di pressione su un tasto. Si tratta di espedienti grafico-testuali che realizzano una contaminazione dei sensi.

In proposito, l'autrice parla di «sinestesia», non di similitudine, per meglio indicare quel fenomeno che permette di trasportare nel web l'atto di pigiare un pulsante; un'esperienza che nella realtà appartiene all'ambito sensoriale tattile, nel blog (e in tutti i testi digitali) trasmigra in quello visivo per guidare le azioni dell'utente attraverso opportune indicazioni.

A partire dalla correlazione tra enunciato e azione, quindi tra il testo online e lo scopo che l'autore del blog si propone, si può giungere ad una classificazione tipologica dei blog.

Per una tipologia testuale a orientamento funzionale, si riprende quella proposta nell'ambito della linguistica pragmatica da Egon Werlich (1975), nella quale si individuano cinque tipi di testo: narrativi, descrittivi, argomentativi, informativi, regolativi. Nella tabella seguente si dà qualche esempio indicativo di possibili applicazioni per ciascuna tipologia.

¹¹⁷ Y. Bindi, *Usabilità delle parole*, febbraio 2012, intervento disponibile all'indirizzo http://mestiere.ehclients.com/uploads/files/usabilit%C3%AO_parole.pdf.

Tabella 14. I blog classificati secondo le cinque tipologie individuate da Werlich.

| Tipo di testo | Funzione | Esempi |
|----------------------|--|--|
| <i>Narrativo</i> | Raccontare una storia o un fatto che si svolge nel tempo. | Blog personale, blog novel o blog fiction, blog giornalistici e tematici con relazioni di viaggio. |
| <i>Descrittivo</i> | Rappresentare le caratteristiche di un oggetto, di una persona, di un ambiente, di un paesaggio. | Blog tematici con descrizione di opere d'arte, guide turistiche, blog letterari. |
| <i>Argomentativo</i> | Si propone di convincere il destinatario, difendendo la tesi sostenuta con argomenti a favore, confutando nel contempo possibili obiezioni o contro-argomenti. | Blog politici, recensioni all'interno di blog letterari o personali. |
| <i>Informativo</i> | Fornisce informazioni su personaggi, fatti o un determinato problema. | Blog didattici, divulgativi. |
| <i>Regolativo</i> | Indica norme da rispettare o, più in generale, istruzioni da seguire. | Blog culinari o tecnici con istruzioni per l'uso e decaloghi. |

Risulta difficile individuare esempi concreti perché non esistono blog che siano tipi testuali 'puri'. Un blog politico può essere sia narrativo (nel raccontare un fatto della storia d'Italia), poi argomentativo (quando tenta di convincere il lettore a votare per un candidato), ma anche informativo (se illustra, ad esempio, i provvedimenti di uno specifico decreto legge). Per questo, si considerano i blog testi misti, in quanto composti da sequenze di carattere diverso.

Il concetto di testo «misto» (Dardano, 1994) è usato nell'ambito della linguistica per riferirsi specificatamente a testi che svolgono più funzioni comunicative contemporaneamente.

A maggior ragione, nel caso dei blog, i testi non possono essere ricondotti ad un'unica tipologia tradizionale poiché la loro natura è composita da più punti di vista:

- Innanzitutto, si tratta di ipertesti. Ciò vuol dire che da ogni nodo (testo) della struttura reticolare possono partire più collegamenti con altri testi, e tali link potrebbero individuare percorsi logici con funzioni differenti.
- Ogni blog si compone di più post. Lo stesso post può raccogliere porzioni di testo diverse: narrative, descrittive, regolative, ecc.
- I blog sono testi ipermediali, ovvero presentano vari codici di comunicazione: scritto, iconografico, sonoro ecc. L'aspetto multimediale influisce molto sull'organizzazione testuale dei blog, in quanto ciascuna immagine, suono o filmato può adempiere ad una funzione comunicativa diversa.
- In un blog, infine, si possono trovare post con registri linguistici profondamente diversi, soprattutto nel caso dei blog collettivi, dove chi firma l'articolo non è sempre lo stesso autore.

2. Analisi linguistica: parametri e obiettivi.

Stabilito che la blogosfera sia una «piattaforma conversazionale» (in senso ampio e non limitata alle usuali pratiche di marketing), si tenta ora di analizzare le caratteristiche linguistiche delle conversazioni che in essa si compiono.

A tal fine, si propone l'analisi di tre blog-campione, dei quali si esamina l'organizzazione informativa, le componenti morfologico-lessicali e l'apparato sintattico.

L'obiettivo dell'indagine è duplice: identificare le proprietà linguistiche specifiche della comunicazione scritta che si realizza per via telematica nei blog e tentare di vedere quanto questo «italiano digitato» (Antonelli, 2007) influisca sul bagaglio lessicale dell'utente.

Data l'enorme quantità di blog italiani esistenti e la loro natura fortemente variegata (per tema, autore, finalità ecc.), non è possibile raccogliere un insieme

sufficientemente rappresentativo di tutte le manifestazioni; per questo motivo, si individuano tre blog appartenenti alle categorie già affrontate nel corso dell'elaborato: la tipologia letteraria, personale e commerciale.

I testi spogliati appartengono ai quindici post più recenti di ogni blog. Il campione comprende:

- Il blog personale di Beppe Grillo; aperto nel 2005 dal celebre comico genovese per esporre le sue riflessioni su temi come l'ecologia, l'attualità, l'economia, e soprattutto la politica. Attualmente, è il blog più visualizzato dagli utenti italiani.¹¹⁸
- Il blog del *Mestiere di scrivere*, non si occupa solo di letteratura, ma anche di linguistica. Inaugurato dalla sua autrice, Luisa Carrada, nel giugno del 2003, si dedica interamente al mondo della scrittura.
- Il blog dell'azienda artigiana Berto Salotti, specializzata nella produzione di divani, che nel 2011 ha aperto uno spazio digitale dove confrontarsi con i clienti e promuovere le iniziative riguardanti i loro prodotti.

A patto di distinguere fra le diverse modalità espressive (derivanti dalle differenti categorie tipologiche a cui appartengono), l'analisi condotta sul *corpus* selezionato mira ad individuare le caratteristiche comuni, che configurano nel loro complesso l'«italiano digitato» nei blog.

3. *Strutturazione testuale.*

In quanto scritture per il web, i blog presi in esame, contengono testi compositi, ovvero si compongono di più elementi discreti, connessi tra loro a

¹¹⁸ Informazione tratta da BlogItalia.it, il sito che classifica tutti i blog italiani per categorie o in ordine di visualizzazione.

costituire un'unità comunicativa. Tali «elementi discreti» sono le singole pagine dell'ipertesto, definite da Landow «lessie», collegate tra loro mediante i link.

La dimensione e la distribuzione delle lessie permettono di scorrere il testo non solo verticalmente (scrollandolo verso il basso) e orizzontalmente (sfogliando le pagine in successione) ma anche in profondità. L'organizzazione gerarchica delle lessie, infatti, prevede vari livelli di strutturazione, per cui alcune pagine web sono sovraordinate ad altre, alle quali si accede seguendo i collegamenti ipertestuali.

Come si è visto (cfr. capitolo II, 3), gli articoli dei blog si caratterizzano solitamente per una precisa chiarezza strutturale, raggiunta in genere attraverso la segmentazione su più livelli del *continuum* testuale.

Rispetto al blog di Grillo (privo di segmentazioni) e di Berto Salotti (i cui testi eccessivamente frammentati interrompono il filo del discorso), la soluzione offerta da *Il Mestiere di scrivere* appare strutturata su tre livelli:

- paragrafi titolati;
- paragrafi non titolati (a capo con spazio bianco);
- capoversi (a capo semplice).

Una segmentazione fitta, che tuttavia non frantuma il post ad ogni punto fermo, come invece spesso avviene nel blog dell'azienda Berto, dove non sempre le unità formali coincidono con le unità di contenuto.

Ci sono due cose che – nella nostra attività – hanno la priorità su tutto il resto.

¶

La prima è il valore del lavoro artigiano.

¶

La seconda è il futuro del lavoro artigiano.

¶

L'iniziativa che annunciamo qui coinvolge entrambi questi fattori, e questo ci entusiasma.

¶

A partire dal 31 gennaio 2013, [...] (blog.bertosalotti.it)

Luisa Carrada mantiene la stessa impostazione anche al di fuori del blog, nel sito istituzionale del *Mestiere di scrivere*, dove però aumenta la presenza di titoli per evidenziare l'individualità tematica di ogni singolo nucleo (paragrafo).

Per quanto riguarda l'apparato paratestuale, tutti i blog in questione ricorrono ad artifici tipografici per mettere in evidenza le parole tematicamente salienti.

Figura 19. Porzioni di testo esemplificative estratte dai blog campione.

beppegrillo.it

nella Nato, non è infatti entrata in guerra contro la Libia. L'articolo 11 della **Costituzione** recita: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"*. La nostra politica estera deve attenersi strettamente alla Costituzione. Mai più guerre per favorire gli interessi di altre potenze, mai più guerre se non per scopi difensivi. Vanno **ritirati i nostri soldati** dall'Afghanistan, dove gli USA stanno trattando la fine delle ostilità con i talebani da più di un anno senza che i nostri media ne diano notizia, dall'Iraq e da ogni teatro di guerra. La nostra politica estera deve essere di pacificazione, di prevenzione dei massacri religiosi o etnici, di rafforzamento dell'Onu e dei caschi blu. Dov'era l'Onu durante il genocidio in Ruanda o la strage di **Sebrenica**? A raccogliere le margherite di chi poneva il veto? E perché all'Onu qualcuno è più uguale degli altri e può bloccare un intervento umanitario? E dove sono i **caschi blu** durante i periodici bombardamenti in Palestina? Intervenire per garantire i più deboli, per evitare i massacri, interporci tra le parti in guerra e dare assistenza ai civili: questo è lo spirito della nostra Costituzione, questa deve essere la base della nostra politica estera.

blog.mestierediscrivere.com

Riesco ad amare soltanto quelli che hanno un linguaggio insicuro; e a quelli che mi sono simpatici voglio rendere insicuro il linguaggio.

Sono note tratte da diversi libri di appunti dello scrittore austriaco [Peter Handke](#), ma io le ho lette su [Scrivere idee. Annotazione e appunti di Hanns-Josef Orthell](#), che fa parte della serie [Scritture Creative](#) della Zanichelli di cui già vi ho parlato (sul sito della casa editrice potete anche scaricare un capitolo, occhio al link in basso).

Il libro è molto bello, ma il titolo un po' fuorviante: non vi troverete alcuna tecnica o consiglio per prendere appunti, ma il racconto di come grandi

blog.bertosalotti.it

La prima è il valore del lavoro artigiano.

La seconda è il futuro del lavoro artigiano.

L'iniziativa che annunciamo qui coinvolge entrambi questi fattori, e questo ci entusiasma.

A partire dal 31 gennaio 2013, svolgeremo delle sessioni di lavoro aperto a tutti, con la partecipazione della Scuola per Tappezzieri AFOL di Meda, per realizzare un nuovo divano insieme, in modo collettivo, con la partecipazione di chiunque vorrà far parte di questa esperienza.

Pensiamo, con questa idea, di dare maggior valore al lavoro artigiano, nel modo più naturale per le persone: condividendo il sapere.

Il blog di Grillo è più faticoso da leggere per gli occhi per l'assenza di segmentazioni nette tra i paragrafi; si ricorre in maniera limitata anche all'uso del grassetto: in media dai tre ai cinque termini per articolo.

Il blog aziendale, invece, sfrutta ampiamente la grassetatura per catalizzare l'attenzione dell'utente sulle informazioni più rilevanti (occasioni promozionali, nomi di prodotti realizzati, *coupon* ecc.).

L'espedito paratestuale più sfruttato dal *Mestiere di scrivere* è la sottolineatura, per mettere in evidenza i collegamenti ipertestuali presenti nel testo, in genere ulteriormente posti in risalti dall'uso di lettere rosse (cfr. fig. 19). Segnalare con espedienti grafici i connettivi a distanza, è una procedura tecnica molto diffusa nelle strutturazioni delle notizie online.

I testi analizzati confermano il fatto che nei blog, a differenza degli articoli giornalistici, si ricorre generalmente ad una prospettiva interna, soggettiva e personale, nella volontà di istituire una relazione diretta tra l'autore e i suoi lettori. In virtù di questa caratteristica, che è stata ben definita «retorica della partecipazione» (Bonomi, 2003), si possono trovare:

- a. Pronomi e verbi in prima persona singolare che puntano direttamente all'autore.

Per tutto il 2012 *ho tenuto attaccato* sul muro di fronte al *mio* pc il pezzo di Massimo Gramellini. Per il 2013 il *mio* viatico *penso* sarà il lungo pezzo di Beppe Severgnini sulla Lettura del Corriere della Sera. (blog.mestierediscrivere.com)

In tutta Italia 350.000 firme validate, [...] e portate da *me* a Marini, allora presidente del Senato [...] che si rifiutò di discutere pubblicamente «Parlamento Pulito» e *mi* invitò nel suo ufficio a parlarne con la dovuta riservatezza. (beppegrillo.it)

Da domani un bel foglio bianco per ricominciare.
Anche per *me*: tempo due giorni e *sono* di nuovo qui. (blog.mestierediscrivere.com)

b. Più raro, il plurale *maiestatis*.

L'idea di cui vi **parliamo** oggi non è né un divano letto né una poltrona, ma... non **siamo** lontani. (blog.bertosalotti.it)

Ringraziamo ancora una volta questo brillante team studentesco, mentre a breve lo **renderemo** disponibile per la consultazione su questo blog. (blog.bertosalotti.it)

c. L'utilizzo della prima persona plurale, può ricondursi anche ad un noi inclusivo che racchiuda sia lo scrivente che il lettore, definito «nos sinergico».

Proprio come noi, quando **scattiamo** una foto con lo smartphone e **sentiamo** il bisogno di fermare una sensazione e condividerla con altri. Ogni foto e ogni tweet sono unici, ma **vorremmo** condensarvi la magia e l'emozione dell'istante con una chiarezza che sappia parlare a tutti, non solo a **noi**. Le scritture contemporanee hanno radici antiche e **noi** – spesso senza saperlo – **cominciamo** appena a tornare dentro una storia più lunga e più vasta di quella legata al pur prezioso ma confinato libro. (blog.mestierediscrivere.com)

Vanno ritirati i **nostri** soldati dall'Afghanistan [...]. La **nostra** politica estera deve essere di pacificazione, di prevenzione dei massacri religiosi o etnici, di rafforzamento dell'Onu e dei caschi blu. [...] Intervenire per garantire i più deboli, per evitare i massacri e dare assistenza ai civili: questo è lo spirito della **nostra** Costituzione, questa deve essere la base della **nostra** politica estera. (beppegrillo.it)

d. La prima persona singolare o plurale, riferita all'autore, è solitamente in contrapposizione con la seconda persona plurale, usata per rivolgersi all'interlocutore: «io blogger, scrivo a voi lettori».

Copio solo questo brano e **vi** invito alla lettura integrale dell'articolo.
(blog.mestierediscrivere.com)

Ma solo per chi scarica il *coupon*: presto, **scaricatelo** subito! (blog.bertosalotti.it)

Completamente assenti dai testi presi in esame, gli allocutivi alla seconda singolare e i deittici personali che puntano al singolo destinatario, tipici della comunicazione pubblicitaria. Si tratta di una spia linguistica della filosofia sottesa

all'utilizzo del mezzo, ovvero, sono assenti processi comunicativi del tipo «noi parliamo Vs. tu ascolta» tipici delle campagne di *marketing* nei media tradizionali (radio, televisione, cartelloni pubblicitari ecc.), qui sostituiti da meccanismi conversazionali fondati sulla partecipazione di tutti i soggetti (blogger, lettori, autori di commenti) alla discussione.

Il sistema allocutivo (forme verbali e pronominali) sembra quindi prediligere le forme della collettività, trattandosi, in effetti, di testi aperti e indirizzati ad un pubblico potenzialmente illimitato.

4. *Proprietà morfologiche.*

Eccetto qualche raro caso di trasgressione della norma grammaticale, la morfologia dei testi analizzati si presenta concordata e regolare. Si segnalano alcuni casi di modesto rilievo, derivanti dall'italiano colloquiale.

a. Uso sporadico del soggetto *partitivo*:

Ma ci sono **dei** momenti in cui anche noi cediamo alla tentazione... dei magnifici prodotti che ci circondano! (blog.bertosalotti.it)

b. Impiego esteso del *che polivalente*:

Sono due mesi **che** osservo ammirata questo equilibrio nei tweet dell'Accademia della Crusca e oggi mi inchino in pubblico alla bravura della redazione. (blog.mestierediscrivere.com)

Allo stesso modo, ora **che** stiamo gradualmente perdendo la scrittura manuale in favore di quella digitale, [...]. (blog.mestierediscrivere.com)

Scaricatelo subito, **che** sette giorni passano in fretta! (blog.bertosalotti.it)

Anche per questo siamo orgogliosi, *che*, per la loro presentazione online, abbiano voluto la nostra partecipazione. (blog.bertosalotti.it)

c. Si incontra la tendenza ad evitare l'uso di forme pronominali per soggetti di terza persona; prediligendo la ripetizione del nome (o cognome) o la sostituzione di essi con delle perifrasi.

Ad illustrare a tutti i concittadini di Parma le linee guida del Bilancio Preventivo, saranno *Federico Pizzarotti* e gli Assessori della Giunta Comunale il 7 gennaio, nella cornice dell'Auditorium Paganini. [...] *Il sindaco* rivolge la proposta a tutti coloro che sono interessati a conoscere e capire il funzionamento del bilancio del Comune. (beppegrillo.it)

Già, *la precisione*. Una virtù che gli editor non dovrebbero mai smettere di coltivare. [...] Calvino, nella stessa lezione, cita anche Roland Barthes e Robert Musil, due tra gli scrittori dai quali *la precisione* è stata più coltivata. [...] Voi direte: perché tutto questo dovrebbe importarci? *La precisione* — obietterà qualcuno — è un dolce di lusso, meglio pensare al pane quotidiano. Be', si sbaglia: *la precisione* è la farina, senza la quale non si ottiene né pane né dolci. (blog.mestierediscrivere.com)

Tuttavia, nel caso di quest'ultimo esempio potrebbe trattarsi anche di un espediente stilistico o, ancora, riferirsi ad un'usanza molto diffusa nei testi prodotti per il web: la ripetizione di parole per una migliore indicizzazione nei motori di ricerca. L'«indicizzazione» è quel processo che porta un testo online (di un sito, di un forum, di un blog o altro) a essere presente nell'indice di Google; il testo appare tra i primi risultati se al suo interno è presente la stringa di parole che l'utente sta cercando mediante il motore di ricerca.

Non va sottovalutata l'attenzione posta dai blogger nel riuscire a essere presenti nei risultati di Google per le parole chiave digitate dai loro lettori, in quanto significa offrire il proprio blog come materiale inerente all'argomento che un altro utente sta cercando. Su quelle parole chiavi, gli autori dei post concentrano tutti i loro sforzi per 'posizionare' l'articolo, mettendo in atto anche frequenti meccanismi coreferenziali, come appunto la ripetizione delle stesse parole a breve distanza.

d. Nei quarantacinque testi presi in esame è completamente assente l'uso di sostituenti pronominali come egli/ella/essi.

Molto rare anche le forme lui/lei/loro: tre casi di «lui», due «loro», nessun «lei».

e. Al rifiuto dei sostituenti pronominali si collega probabilmente l'impiego dell'anadiplosi, figura retorica che consiste nella ripetizione dell'ultimo elemento di una proposizione all'inizio della seguente. Altro esempio di espediente linguistico che richiama il parlato.

Con il suo lavoro, il copy editor crea o rafforza una relazione con il lettore che si basa sulla *fiducia*. *Fiducia* che nasce anche dalla piacevolezza e fluidità del testo [...]. (beppegrillo.it)

Il Porcellum lo volevano cambiare tutti, Napolitano aveva *un'urgenza*. *Un'urgenza*, che non poteva più aspettare. (beppegrillo.it)

Talvolta l'anadiplosi è modificata con l'inserimento di alcune parole tra i due termini referenziali.

[...] un *crystallo* che riluce e ci parla anche dopo secoli. *Cristalli* che non superano mai le tre righe, spesso anche meno. (blog.mestierediscrivere.com)

L'attestazione, benché sporadica, di lui/loro rispetto ad egli/essi, sembra rispondere alla predilezione degli scriventi per forme percepite più correnti, colloquiali.

Questi elementi sono in linea anche con l'ampio utilizzo del «che polivalente» e di alcune concordanze a senso; spesso, entrambi frutto della rapidità con cui si confezionano i testi per il web.

5. *Il lessico*

I risultati dell'analisi lessicale condotta sui testi esaminati, suggeriscono che la lingua dei blog non possa essere considerata una compagine omogenea.

Non di meno, se si distingue fra le loro differenti modalità espressive, derivate anche dai diversi campi di interesse e di applicazione (cronaca, politica, letteratura, marketing ecc.), si può individuare l'utilizzo di un italiano comune, con spunti innovativi rispetto alla lingua codificata e tratti di vicinanza con l'oralità, ma non un italiano rivoluzionario, come è spesso stata descritta la lingua dei mass media.

L'italiano scritto dei testi esaminati si compone di:

a. Sigle e acronimi, raramente sciolti o parafrasati.

Gli acronimi risultano appartenenti al lessico informatico: *Pc* ~ personal computer, *Msn* ~ Microsoft Network; politico: *Pci* ~ Partito Comunista Italiano, *M5S* ~ Movimento Cinque Stelle, *Onu* ~ Organizzazione Nazioni Unite, *Nato* ~ North Atlantic Treaty Organization; economico-finanziario: *Iva* ~ Imposta sul valore aggiunto, *Imu* ~ Imposta Municipale Unica, *Pil* ~ Prodotto Interno Lordo, *Btp* ~ Buoni del Tesoro Poliennali.

b. Tecnicismi.

Le forme settoriali sono riconducibili principalmente a quattro linguaggi specialistici di riferimento:

- Sottocodice dell'Informatica (per lo più anglicismi): *server*, *piattaforma* (in rete), *account* ~ profilo utente, *newsletter* ~ notiziario diffuso periodicamente per posta elettronica, *antivirus*, *link*, *web*, *hacker*, *caps lock* ~ tasto blocco maiuscole, *podcast* ~ documenti in rete.
- Sottocodice dell'Economia: *tassa*, *bilancio*, *trasferimenti* (bancari), *società partecipata*, *evasore*, *scudo fiscale*, *obbligazione*, *differenziale*, *titolo di Stato*,

indice, default ~ situazione di insolvenza, *debito, rating* ~ operazione di classificazione finanziaria.

- Sottocodice della Politica: *rimborso elettorale, indennità, elettore, assessore, giunta, finanza, amministrazione comunale, comunista, esteri, destra, sinistra, Costituzione, trattato di pace, Senato, onorevole, candidato, legislatura, presidente del Consiglio, Parlamento, partito, legge, democrazia.*
- Sottocodice del Marketing e del Commercio: *brand* ~ marchio, *mercati di riferimento, competitor* ~ concorrente, *business* ~ affari, *testare il prodotto, customer* ~ cliente, *start-up* ~ avvio di un'impresa.

c. Prestiti linguistici:

- Dal francese: *roulette, stage, reportage.*
- Dal latino: *medium, virus.*
- Dall'inglese le parole e i sintagmi ripresi sono molti. Alcuni ormai molto noti anche se non adattati – *startup, snob, team, business, web, relax, baby, server, hacker, welfare, spread, default, newsletter link, week end talk show* – altri diffusamente affiancati anche dal termine italiano – *smartphone|cellulare, editor|redattore, online|in rete, brand|marca, showroom|mostra, podcast|documento in rete, emoticon|faccina¹¹⁹, smart|intelligente, competitor|concorrente, caps lock|blocco lettere maiuscole* – e altri ancora poco conosciuti, come *regimental* ~ irregimentato, *strutturato, mind map* ~ mappa mentale, *presentation designer* ~ disegnatore di presentazioni grafiche, *stay tuned* ~ resta/restate sintonizzati, *know how* ~ sapere professionale, *stone washed* ~ processo di lavaggio con pietre abrasive per dare ai capi un effetto invecchiato.

d. Mediamente rappresentate anche le espressioni colloquiali e i modi di dire:

Occhio, eh! (blog.mestierediscrivere.com)

¹¹⁹ Crasi delle parole inglesi *emotional* e *icon*.

Vi lascio alle mie parole parlate, ma torno presto a scrivere. La cosa che mi riesce meglio, *mi sa*. (blog.mestierediscrivere.com)

La precisione — obietterà qualcuno — è un dolce di lusso, meglio pensare al pane quotidiano. *Be'*, si sbaglia. (blog.mestierediscrivere.com)

I veneti hanno *fatto bottega*, *messo su casa*, creato lavoro. (blog.bertosalotti.it)

I "ritornanti", *nuovi di zecca*, lucidati a nuovo dalle lingue umide dei giornalisti, sono di nuovo tra noi. (beppegrillo.it)

É un po' buffa come *la scoperta dell'acqua calda*, solo che fa anche tristezza. (beppegrillo.it)

Al cittadino sarà impedito di scegliere, di non aver dei farabutti come rappresentanti. *Tanto tuonò che piovve*. (beppegrillo.it)

Si segnalano, infine, anche numerosi *clichés*, di cui «la scrittura telematica, non meno di quella cartacea, è debitrice forse alla notevole redazionalizzazione delle notizie e a una certa tendenza istituzionale all'enfatizzazione di ciò che viene chiamato il notiziabile» (Bonomi, 2003).

Si consideri, ad esempio: *appuntamento natalizio, mal d'india, occasioni da cogliere al volo, toccare un tasto dolente, scontro elettorale*.

6. *Analisi sintattica.*

Dall'esame dei testi spogliati si rileva una sintassi poco articolata, che tende a privilegiare costrutti non subordinativi, mediante meccanismi di dilatazione appositiva come la paratassi e la giustapposizione.

Nel caso di frasi più complesse, esse sono generalmente limitate al primo grado di subordinazione; si tratta soprattutto di proposizioni relative, finali e temporali.

A livello sintattico i testi selezionati presentano:

a. Periodi paratattici o solo moderatamente ipotattici.

Da allora, dal 1989, l'Italia si è trasformata da piattaforma strategica ad ascaro al servizio della Nato.

Arruolata in tutte le guerre, ma sempre con l'alibi della missione di pace. Un falso. Un'obiezione contraddetta dai fatti. La Germania, che è nella Nato, non è infatti entrata in guerra contro la Libia. La nostra politica estera deve attenersi strettamente alla Costituzione. Mai più guerre per favorire gli interessi di altre potenze, mai più guerre se non per scopi difensivi. Vanno ritirati i nostri soldati dall'Afghanistan, dove gli USA stanno trattando la fine delle ostilità con i talebani da più di un anno senza che i nostri media ne diano notizia, dall'Iraq e da ogni teatro di guerra. La nostra politica estera deve essere di pacificazione, di prevenzione dei massacri religiosi o etnici, di rafforzamento dell'Onu e dei caschi blu. (beppegrillo.it)

Che lingua parla un divano? Un linguaggio universale. Quello della bellezza, appena lo vedi. Quello del comfort, quando ti accomodi. Quello del lavoro artigiano fatto come si deve, quando, dopo una vita, è ancora bello e confortevole come i primi giorni. Queste cose non hanno bisogno di traduzioni. (blog.bertosalotti.it)

Già, la precisione. Una virtù che gli editor non dovrebbero mai smettere di coltivare. Quando diventa disciplina aiuta in ogni campo della vita.

[...]Ma poi, importa tanto un accento? Importa, sì, importa. Perché in un testo errori formali, imprecisioni e incoerenze minano l'autorevolezza dell'autore, distruggono e confondono il lettore, e si riflettono sulla percezione e la reputazione dell'azienda o del giornale per cui scrive. Con il suo lavoro, il copy editor crea o rafforza una relazione con il lettore che si basa sulla fiducia. Fiducia che nasce anche dalla piacevolezza e fluidità del testo, dal passare con leggerezza di idea in idea, di immagine in immagine, senza rallentare o fermarsi ogni momento a un semaforo rosso. (blog.mestierediscrivere.com)

b. Varie formazioni di *tricolon*:

Inaffidabile, serva, voltagabanna. (beppegrillo.it)

Per aver esordito su Twitter con una voce così *piacevole, garbata e sicura* le redattrici della Crusca devono prima aver molto *ascoltato, osservato e riflettuto*.

(blog.mestierediscrivere.com)

[...]leggendola mi sembrava di sentirla parlare con quel suo tono inconfondibilmente *spiccio, grazioso e generoso*, [...] (blog.mestierediscrivere.com)

c. Impiego diffuso di sintassi nominale.

Solo per sette giorni. Solo per voi. Solo da Berto Salotti. Lo sconto prenatalizio su divani e letti! (blog.bertosalotti.it)

Domani 14 dicembre a Roma: l'Italia da raccontare. (blog.bertosalotti.it)

Internazionalizzazione Berto Salotti: la nostra esperienza con Cà Foscari. (blog.bertosalotti.it)

Cinque anni fa, l'otto settembre 2007, a Bologna il primo V-day. (beppegrillo.it)

La Crusca su Twitter, che autorevole leggerezza! (blog.mestierediscrivere.com)

Non si riportano tutti gli esempi di periodi composti esclusivamente da sintagmi nominali, perché nei post esaminati sono davvero molti.

Si nota che tali sintagmi sono usati soprattutto nella titolazione, forse per realizzare una comunicazione più immediata, che ponga in evidenza i protagonisti (soggetto e oggetto) della notizia veicolata.

d. Connettivi testuali all'avvio del periodo, soprattutto «ma», «e», chiamato anche «e giornalistico».

Ma ci sono dei momenti in cui anche noi cediamo alla tentazione... dei magnifici prodotti che ci circondano. (blog.bertosalotti.it)

E se non c'è un'immagine? Niente paura, c'è la gallery di QuadriCanvas. [...] *E* siamo molto orgogliosi e lieti del fatto che per queste ambientazioni Grafiche Nardin abbia scelto i divani della collezione Berto. (blog.bertosalotti.it)

E a proposito di mani, se avete voglia di seguirci su Twitter il nostro hashtag è #scriviamoamano.

E sempre a proposito di mani, la mia amica Roberta Buzzacchino, sta istoriando la sua copia di Lavoro, dunque scrivo! (blog.mestierediscrivere.com)

Ma ve lo avevo detto che oggi sarei stata di nuovo qui, felice di ritrovare il mio angoletto scribacchino.

[...]

Ma il libro che mi tenevo da parte per l'inizio per ora è solo digitale, quindi me lo sono bevuto stamattina distesa sul divano con l'iPad in grembo. (blog.mestierediscrivere.com)

E perché all'Onu qualcuno è più uguale degli altri e può bloccare un intervento umanitario? **E** dove sono i caschi blu durante i periodici bombardamenti in Palestina? (beppegrillo.it)

e. Dislocazione a sinistra di complementi diretti, con ripresa clitica.

L'Accademia **la lingua la** studia, **la** osserva e ne descrive i cambiamenti di questo tumultuoso periodo. (blog.mestierediscrivere.com)

Di satelliti ne ho fatti un bel po', ma loro [i conduttori radiofonici] sono stati bravi e alla fine ero contenta. (blog.mestierediscrivere.com)

Certe occasioni bisogna coglier**le** al volo: per 7 giorni c'è uno sconto eccezionale del 30% sulla nuova collezione di divani e letti. (blog.bertosalotti.it)

f. Interrogazione retorica, ripetuta anche più di tre volte.

Chi può fidarsi di una Nazione che ripudia la guerra nella sua Costituzione, firma un solenne trattato di pace con la Libia e la bombarda pochi mesi dopo? Chi può credere alla buona fede di uno Stato che ha occupato l'Iraq con il pretesto di armi di massa mai esistite, se non nella fantasia di Bush, e ha attaccato l'Afghanistan senza ragione alcuna e tuttora vi mantiene le sue truppe? I bombardamenti sulla Serbia erano parte di un intervento pacificatore dei post comunisti italiani? (beppegrillo.it)

Dov'era l'Onu durante il genocidio in Ruanda o la strage di Sebrenica? A raccogliere le margherite di chi poneva il veto? E perché all'Onu qualcuno è più uguale degli altri e può bloccare un intervento umanitario? E dove sono i caschi blu durante i periodici bombardamenti in Palestina? (beppegrillo.it)

Perché Berto? Perché i divani classici Berto hanno molle biconiche in acciaio e non semplici cinghie elastiche. (blog.bertosalotti.it)

Che lingua parla un divano? Un linguaggio universale. E' per questo che il nostro blog parla sei lingue. (blog.bertosalotti.it)

Eccetto che per questi meccanismi di dislocazione che intervengono nell'organizzazione tematica, la scrittura del blog si caratterizza per una generale semplificazione e linearizzazione del periodo.

Nei testi dei blog la dislocazione a sinistra (più che a destra), la focalizzazione contrastiva e le costruzioni di periodo con ordine OSV, sono meccanismi usati di frequente, in quanto permettono di mettere a *topic* un costituente ad inizio di frase, quindi in posizione focale e immediatamente visibile.

Questi processi sintattici sono in linea, ad esempio, con lo schema a piramide invertita, (già visto in II, 3, cfr. fig. 3), ripreso dalle scritture giornalistiche, per anticipare al lettore i contenuti salienti di un post e catturare, così, la sua attenzione.

7. La grafia

Rispetto alla scrittura giornalistica, si evidenzia un utilizzo più disinvolto della punteggiatura come nel caso dei puntini di sospensione, i punti esclamativi e interrogativi.

Schifani [...] mi invitò nel suo ufficio a parlarne con la dovuta riservatezza (?!).
(beppegrillo.it)

Certe occasioni bisogna coglierle al volo: per sette giorni c'è uno sconto eccezionale del 30% sulla nuova collezione di divani e letti... (blog.bertosalotti.it)

Diffuso è anche l'utilizzo di nuovi segni grafici, legati strettamente al mondo della rete, due in particolare:

- @, *a commerciale*, chiamata più comunemente *chiocciola* o *at*, in lingua inglese. Conosciuta per essere presente in tutti gli indirizzi identificativi di posta elettronica, è anche usata nei blog, nei *social network* e nei giornali

online, per indicare il nome dell'interlocutore al quale lo scrivente si sta rivolgendo direttamente.

L'Accademia della Crusca su Twitter, ringrazia con grazia:

@kelleader grazie! Speriamo che non debba essere una guerra... La competenza linguistica si deve formare per aggiunta, non per sostituzione.

Corregge con garbo, perché anche i particolari sono importanti:

@endj1306 prego, ma... a meno di difficoltà tecniche, "sì" con l'accento!

(blog.mestierediscrivere.com)

- #, il segno *cancelletto*, *hash* in inglese, introduce l'*hashtag*, ovvero la parola o la combinazione di parole che etichettano uno specifico argomento. L'*hashtag* è uno strumento che permette agli utenti di trovare e seguire più facilmente una discussione in corso, in merito ad un tema preciso.

E a proposito di mani, se avete voglia di seguirci su Twitter il nostro hashtag è *#scriviamoamano*. (blog.mestierediscrivere.com)

Partecipate alle discussioni con l'*hashtag* *#M5S!* (beppegrillo.it)

Pur essendo presenti nei testi esaminati, essi non sono segni specifici del blog ma propri della scrittura digitale in generale.

8. *L'italiano scritto trasmesso nei blog*

Dall'analisi lessicale condotta in questo capitolo, si evidenzia soprattutto l'ampio impiego di tecnicismi e anglicismi. Nel primo caso si tratta di termini collegati alle tipologie dei blog presi in esame: per lo più, forme settoriali derivanti dal lessico economico e politico nel blog di Beppe Grillo e parole tratte dal linguaggio del *marketing* nelle pagine di carattere aziendale di Berto Salotti.

I termini derivati dalla lingua inglese sono presenti in maniera massiccia, in alcuni casi sono alternati al corrispettivo italiano (online/in rete, brand/marca) in altri si tratta di calchi parziali, come «galleria fotografica» (*gallery* in inglese) e «canale Youtube» (da *YouTube channel*); ma nella maggioranza delle occorrenze si tratta di prestiti integrali, non adattati.

Si rileva, quindi, la tendenza generale ad adottare numerosi termini inglesi in virtù dell'aura di prestigio che li porta a essere sentiti più autorevoli, o semplicemente, più alla moda. L'attribuzione di «prestigio»¹²⁰ in sociolinguistica, individua un insieme di meccanismi di adeguamento che portano il parlante ad imitare la varietà linguistica che ai suoi occhi è maggiormente prestigiosa. Le forze che incentivano il processo possono muovere da un'articolata serie di variabili psicologiche e sociali, condizionate da parametri geografici o areali (ad esempio, lingua 'cittadina' e 'rurale'), da appartenenze etniche o culturali, dalla confessione religiosa, dal sesso, dall'età, dallo status sociale ecc.

Il diffuso impiego di anglicismi testimonia la tendenza dei blogger italiani ad adottare ampiamente la terminologia straniera nell'implicita convinzione di conferire ai propri articoli un registro più moderno e originale. In virtù di queste attestazioni, si deduce che la lingua inglese, nella valutazione di molti italiani, sia oggetto di un giudizio di valore positivo che ne rende l'uso marcato.

Nei testi presi in esame, l'utilizzo di termini inglesi non sembra riconducibile ad un'esigenza di maggiore scientificità o derivante dalla necessità di indicare un concetto per il quale non esiste ancora un'attestazione italiana; piuttosto, gli anglicismi appaiono tratti ricercati; anzi, questi tratti sono presenti in maniera esagerata per enfatizzare volutamente l'accostamento ai caratteri di cosmopolitismo e internazionalità della lingua ispiratrice.

Più che dalle proprietà morfologiche e sintattiche di una lingua, è dal lessico che si percepiscono le novità, i cambiamenti, spesso così repentini e

¹²⁰ La nozione di «prestigio» è introdotta nell'ambito sociolinguistico dal linguista polacco Uriel Weinreich; ne parla anche all'interno della sua opera del 1953, *Languages in contact*.

diffusi da dare l'idea che sia in atto uno stravolgimento della lingua. Tuttavia, le trasformazioni del lessico testimoniate dai blog esaminati, non indicano necessariamente dei cambiamenti profondi anche nella lingua italiana codificata. La lingua dei blog, infatti, è circoscritta alla sottocategoria dell'«italiano trasmesso» la quale si colloca ad un livello intermedio tra scritto e parlato, una versione ibrida della lingua, condizionata dal medium stesso di trasmissione. L'etichetta di «italiano trasmesso» (dalla prima definizione di Sabatini¹²¹) include sia testi scritti sia testi orali (televisione, posta elettronica, SMS, trasmissioni radiofoniche ecc.); nel caso dei blog si tratta di 'italiano trasmesso scritto' perché destinato alla lettura, seppur arricchita da elementi iconici e sonori.

Giuseppe Antonelli, in *L'italiano nella società della comunicazione*¹²² descrive gli aspetti innovativi della scrittura digitale e prova a misurare le possibili conseguenze sull'italiano comune. Secondo l'autore, gli aspetti innovativi sono ancora circoscritti e riconducibili allo stile dei vari media:

La ricaduta di questi nuovi modi sull'italiano comune sarà direttamente proporzionale alla permeabilità tra il “dentro” della comunicazione mediata dal computer (CMC, con un acronimo di uso internazionale) e il “fuori” della lingua di tutti i giorni. Quante delle abitudini espressive che creano l'identità delle comunità virtuali riuscirà a filtrare IRL (*In real life* 'nella vita vera')?¹²³

Si parte da questa considerazione generale per vedere come questi parametri di variabilità si applichino alla lingua del *medium* qui specificatamente preso in considerazione, il blog.

Sebbene questa operazione permetta di restringere la variabilità diamesica al singolo medium blog, non è possibile fare altrettanto con altri due assi di variazione: diafasico e diatecnico. Dalla prospettiva diafasica, infatti, il blog

¹²¹ La fortunata espressione si trova usata per la prima volta in *La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni*, saggio del 1982 raccolto in *Educazione linguistica nella scuola superiore* (pp.103-27). Poi ripresa anche in Sabatini, 1997.

¹²² Cfr. Antonelli, 2003.

¹²³ Antonelli, 2003, p. 12.

oscilla tra situazioni comunicative profondamente diverse tra loro e dalla prospettiva diatecnica, vi si propone l'utilizzo di materiali differenti: testi, immagini (statiche e in movimento), messaggi sonori ecc.

Si può però dire che, a livello esclusivamente testuale, il blog si situa su posizioni linguistiche medie, senza avvicinarsi troppo né agli usi del parlato né alle forme della norma grammaticale. Infatti, se i messaggi nei *forum* o nelle *chat* rientrano nella categoria delle scritture rapide e non revisionate (testi composti di getto, senza alcuna pianificazione o revisione), gli articoli dei blog si possono invece considerare frutto di una scrittura rapida ma revisionata, ovvero composti abbastanza velocemente ma con un qualche grado di revisione (da scarsa fino a molto accurata) e all'interno di un processo pianificato. Dunque, sebbene i blog non possano essere considerati spazi per la comunicazione digitale dove si coltivi una rigida conservazione linguistica, si registra la tendenza, in ambito italiano, a porre sempre più attenzione nella confezione dei post e a presentare contenuti formalmente corretti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABRUZZESE, A., 2007, *Sociologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza.
- ALBANESE, O.; LIGORIO, M. B.; ZANETTI, M. A., 2012, *Identità, apprendimento e comunità virtuali. Strumenti e attività online*, FrancoAngeli, Milano.
- ANTONELLI, G., 2007, *L'italiano nella società della comunicazione*, il Mulino, Bologna.
- BACONE, F., *Novum Organum*, E. De Mas, Laterza, Roma-Bari, 1992.
- BERNERS-LEE, T.; FISCHETTI, M., 1999, *Weaving the Web. The Original Design and Ultimate Destiny of the World Wide Web by Its Inventor*.
Edizione italiana: *L'architettura del nuovo Web. Dall'inventore della rete il progetto di una comunicazione democratica, interattiva e intercreativa*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- BONOMI, I.; MASINI, A.; MORGANA, S.; 2003, *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma.
- CANOBBIO, T., 2005, *Blog: la lingua che uccide*, in *Lingua italiana d'oggi*. Bulzoni, Roma.
- CARRADA, L., 2008, *Il mestiere di scrivere. Le parole al lavoro, tra carta e web*, Apogeo, Milano.
- CASTELLS, M., 2002, *La nascita della società in rete*, Egea, Milano.
- CASTELLS, M., 2003 *Volgere di Millennio*, Egea, Milano.
- CASTELLS, M., 2006, *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano.
- CASTELLUCCI, P., 2009, *Dall'ipertesto al web. Storia culturale dell'informatica*, Laterza, Roma-Bari.

- D'OTTAVI, A.; SORCHIOTTI, T., 2008, *Come si fa un blog 2.0*, Tecniche Nuove, Milano.
- DARDANO, M., 1994, *Testi misti*, in *Come parlano gli italiani*, a cura di T. DE MAURO, Scandicci, Firenze, pp. 175-181.
- DERRIDA, J., 1967, *De la grammatologie*, Editions de Minuit, Paris. Edizione italiana: *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano, 1969.
- DERRIDA, J., *La dissémination*, Editions du Seuil, Paris, 1972. Edizione italiana: *La disseminazione*, Jaca Book, Milano, 1989.
- DETOUZOS, M. L., 1997, *What Will Be: How the New World of Information Will Change Our Lives*, Harper Edge, San Francisco.
- DI BARI, R., 2010, *L'era della Web Communication*, Tangram, Trento.
- DI FRAIA, G., 2007, *Blog-grafie. Identità narrative in rete*, Guerini, Milano.
- EISENSTEIN, E., 1985 *La rivoluzione inavvertita*, il Mulino, Bologna.
- FIORMONTE, D., 2003, *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- GRAFFI, G.; SCALISE, S., 2002, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, il Mulino, Bologna.
- GRANIERI, G., 2005, *Blog generation*, Laterza, Roma-Bari.
- GRANIERI, G., 2006, *La società digitale*, Laterza, Roma-Bari.
- GRASSI, C., 2002, *Sociologia della comunicazione*, Mondadori, Milano.
- GRICE, H. P., 1967, *Logic and conversation*, manoscritto non pubblicato delle William James Lectures, Harvard University. Edizione italiana: *Logica e conversazione*, il Mulino, Bologna, 1993.
- HUGILL, P. J., 1999, *Global Communications since 1844: Geopolitics and Technology*. Baltimore: Johns Hopkins University Press. Edizione italiana: *La comunicazione mondiale dal 1844. Geopolitica e tecnologia*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- INNIS, H., 1950, *Empire and communications*, Clarendon Press, Oxford. Edizione italiana: *Impero e comunicazioni*, a c. di A. Miconi, Meltemi, Roma, 2001.

- INNIS, H., 1951, *The bias of communication*, University of Toronto Press, Toronto.
Edizione italiana: *Le tendenze della comunicazione*, SugarCo, Milano, 1982
- LAMBERTI, E., 2000, *Marshall McLuhan: tra letteratura, arte e media*, Mondadori, Milano.
- LANDOW, G. P., 1992, *Hypertext. The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press. Edizione italiana: *Ipertesto. Il futuro della scrittura*, Bologna, Baskerville, 1993.
- LANDOW, G. P., 1997, *Hypertext 2.0. The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press. Edizione italiana: *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, Milano, Mondadori, 1998.
- LANDOW, G. P., 2006, *Hypertext 3.0. Critical Theory and New Media in an Era of Globalization*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press.
- LIPPERINI, L., 2008, *Il ruolo dei lit blog in Pare... letteratura. Neo-italiano, blog, paraletteratura e altre forme selvagge di comunicazione* a cura di M. SANGIORGI e S. VENTURI, Angelo Longo, Ravenna.
- MATTELART, A.; MATTELART, M., 1995, *Histoire des théories de la communication*, La Découverte. Edizione italiana: *Storia delle teorie della comunicazione*, Lupetti, Milano, 1997.
- MCLUHAN, M., 1962, *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*, Routledge & Kegan Paul. Edizione italiana: *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma, 1976.
- MCLUHAN, M., 1964, *Understanding Media: The Extensions of Man*, Gingko Press. Edizione italiana: *Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano, 1967.
- MCLUHAN, M., *Letteratura e metafore della realtà*, Vol.III «Il mito e la rappresentazione artistica» a c. di S. D'OFFIZI, Armando, Roma, 2011

- MICONI, A., 2011, *Reti. Origini e struttura della network society*, Laterza, Roma-Bari.
- PACCAGNELLA, L., 2000, *La comunicazione al computer. Sociologia delle reti telematiche*, il Mulino, Bologna.
- POLICASTRO, G., 2012, *Polemiche letterarie - Dai Novissimi ai Lit-blog*, Carocci, Roma.
- SABATINI, F., 1997, *Prove per l'italiano «trasmesso» (e auspici di un parlato serio semplice)*, in AA.VV., *Gli italiani trasmessi. La radio*, Accademia della Crusca, Firenze.
- SCOBLE, R.; ISRAEL, S., 2006, *Naked conversations: how blog are changing the way businesses talk with customers*, John Wiley & Sons. Edizione italiana: *Business Blog*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2007.
- SIMONE, R., 2012, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano.
- WEIL, D., 2006, *The corporate blogging book*, Portfolio. Edizione italiana: *Blog in azienda*, Etas, Milano, 2007.
- WEINREICH, U., 1953, *Languages in contact*, New York. Edizione italiana: *Lingue in contatto*, a cura di V. ORIOLES e G. R. CARDONA, UTET, Torino, 2008.
- WERLICH, E., 1975, *Typologie der Texte. Entwurf eines Textlinguistischen Modell zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer.

SITOGRAFIA

www.ansa.it
www.arturorobertazzi.it
www.barackobama.com/news
www.carlalattanzi.it
www.carmillaonline.com
www.conaltrimezzi.com
www.dettapini.blogspot.it
www.giocattolirock.com
www.giugenna.it
www.ilfattoquotidiano.it
www.ilprimoamore.com
www.leparoleele cose.it
www.letteratitudine.blog.kataweb.it
www.lipperatitudine.it
www.mediamente.rai.it
www.mestierediscrivere.com
www.minimaetmoralia.it
www.nazioneindiana.com
www.oreilly.com
www.poynter.org
www.repubblica.it
www.sulromanzo.it
www.sydneyfashionblogger.blogspot.it

www.theatlantic.com

www.towritedown.wordpress.com

www.trappolapertopi.blogspot.it

www.treccani.it

www.usabile.it

www.useit.com

www.will-harris.com

www.wumingfoundation.com/giap